UNIV.OF
TORONTO
LIBRARY

Bb
T

CATALOGO RAGIONATO

DELLE EDIZIONI DEL SECOLO XV.
E DE' MANOSCRITTI CHE SI CONSERVANO

NELLA

BIBLIOTECA DE' BENEDETTINI CASINESI
IN CATANIA

COMPILATO DAL BIBLIOTECARIO DELLA STESSA

FRANCESCO TORNABENE

DELLA CONGREGAZIONE DI MONTE-CASINO

Professore di Botanica nella regia Università degli studi in Catania, socio di varie Accademie nazionali ed estere.

281348
9.1.33

CATANIA
DAI TIPI DELL' ACCADEMIA GIOENIA
PRESSO I FRATELLI SCIUTO
1846.

Estratto dal Giornale del Gabinetto Letterario dell' Accademia Gioenia T. XI, Bim. II. e seg.

BIBLIOTECA DE' BENEDETTINI CASINESI IN CATANIA

La badia de'Benedettini casinesi in Catania è la riunione di molte fondate dall' ottavo secolo in poi, site su varii punti dell' Etna, e d' altri luoghi circostanti; queste badie possedevano biblioteche fornite di codici manoscritti preziosi tanto autografi che copie interessanti alla storia ed alle scienze, sicchè al 1414 re Ferdinando d' Aragona donava privilegii alla badia avuto riguardo alla pietà e scienza de' suoi componenti (1).

Questi codici esistevano sino alla mettà del secolo xvi nel quale tempo vennero distrutti e lacerati dall' ignoranza ed oscitanza d' alcuni, siccome attesta un cronista della badia Bartolomeo

(1) *Et considerantes, quod in dicto nostro Regno Siciliae Monasteria ipsa Sanctae Mariae de Licodia, et S. Nicolai de arenis, satis insignia sunt, religione, scientia, moribus, et laudabili devotione famosa etc.* Chronica Monasterii S. Mariae de Licodia et S. Nicolai de Arenis, authore P. D. Bartolomeo Taverna a Paternione vol, 1 in-8 pag, 80-81 MSS. cartaceo che si conserva nella Bibl, medesima.

Taverna, contemporaneo al tristo caso; e di tutti quei letterarii tesori non rimase che una Biblia manoscritta su pergamena, dove l'antico ed il nuovo testamento si leggono giusta la volgata dizione, ed un Officio dalla B. Vergine sopra pergamena fregiato di pitture ed oro, quali scapparono alla strage perchè si conservavano in sito fuori della biblioteca (1).

Nulla di manco dopo quella stagione si diede opera dai monaci a radunare nuovi codici, molto più che distinti e dotti uomini ivi fiorivano.

Al 1593 in fatti, l'abate Romano Giordano volendo compiere l'edificio della badia piantato dal 1558 in Catania, pose le prime fondamenta d'una vasta biblioteca, che ebbe termine al 1629 per le cure dell'abate Gregorio Motta. La biblioteca fu sì grande che superò ogni altra

(1) *Monumenta veterum librorum, quos ego novitius in membranis manuscriptos vidi, et vesana postea ignorantia unius monachi juvenis ab Adernione, et aliorum quoque desidia, sic laceratos, et ad nihilum (nemine prohibente) redactos. Solus tantum superest ex omnibus illis libris, Textus Sacrorum Bibliorum novi et veteris testamenti, pulcherrimae et decorae nimis Manuscriptus, secundum exemplar vulgatae editionis studio servatus ab antiquis temporibus in Area reliquiarum Monasterii, et hodie servatur in arcula sua in Bibliotheca .... ac Officium Gloriosae Virginis Mariae quod adhuc secundum usum monasterii S. Nicolai de Arenis, Venetiis ab anno D 1565 excussum videmus, et a Sanctimoliabus monasteriorum Ordinis divi Patris Benedicti ac ab aliis religiosis, et devotis uti.* V. *Chronica* citata *expleta Kalendis Martii* 1590 pag. 81-82.

esistente in Catania: ivi ripose gli antichi libri, moltissimi nuovi ne acquistò, e di vetusti manoscritti greci e latini la fece assai ricca per testimonianza di sincroni scrittori (1).

Ma gl' incendii dell' Etna ed i tremuoti che hanno mai sempre rovinate e disperse le bellezze artistiche e letterarie in Catania, non risparmiarono questa bella biblioteca; essa nel tremuoto del 1693 fu resa al suolo, e la buona parte dei libri e de' codici perì (2).

Tuttavia rialzate le mura dell' abbattuto cenobio si ebbe premura elevare una biblioteca e collocarvi nuovi letterari tesori. E' di questa che lo storico abate Vito Maria Amico rammenta, come al 1733 trovavasi fornita di libri attinenti a varie scienze, contasse 4600 volumi, sei cento de' quali furono donati dall' abate Anselmo Daniele, ed avesse una serie di manoscritti pregevoli, che oggidì vediamo (3).

Ma non furono paghe le voglie de' monaci, vollero più vasta biblioteca, e dopo l'anno 1743 destinarono la gran sala del loro refettorio e l' avantisala dello stesso a tale nobile scopo. Però, l' umidità del luogo recando pregiudizio a' libri, con grave spesa restituirono il refettorio al pristino luogo e trasportarono la biblioteca in una novella sala ed avantisala che

(1) Pirrus et Grossi Notitia Eccl. Catinensis, Vitus Maria Amico Siciliae Sacrae ed. 2 pag. 36

(2) Vito M. Amico *Siciliae Sacrae* ed. 2 Catanae 1733 pag. 36.

(3) Op. cit. l. c.

avevano elevate nel marzo del 1769 e terminate nell' aprile del 1770 in surrogato alle prime (1). Allora Nicolò Riccioli dotto e ricco religioso a proprie spese volle compiere i voti di tutti i colleghi formando la novella biblioteca, quale si osserva al presente, dopo che molto aveva speso a decorare l' antica (2).

L' attuale biblioteca si compone di due sale, la prima è lunga 116 palmi di Sicilia, larga 53 alta 60; il tetto e le murate superiori sono ornate di stucchi dorati ed affreschi eseguiti da Giuseppe Piparo pittore catanese, le murate inferiori sono vestite da scansie distinte in ordine superiore ed inferiore a disegno dorico su legno di noce; gaja e luminosa è la sala per le diverse finestre. La seconda sala è lunga 52 pal. larga 29; questa fu aggirata da scansie con libri nel 1840, quando aumentato

(1) Queste notizie possono rilevarsi da un MSS. che si conserva nella medesima Bibl. il quale porta per titolo « Spese della fabrica del nuovo Refettorio 1770 » dalle carte dell' Archivio, le quali ben si accordano con quanto ci raccontano i vecchi monaci della presente età.

(2) Vedi il MSS. antecedentemente citato, e la seguente iscrizione sotto il suo ritratto che qual monumento di grato animo fu dai monaci collocato nella medesima libreria. *P. D. Nicolaus M. Riccioli a Catana coenobii hujus alumnus, et Ecclesiae S. Salvatoris in oppido Ceramis prior titularis, ingenio, studiis, moribus illustris, ob hanc Bibliothecam suo peculio structam, ornatam, locupletatam, insigne posteris exemplar. vixit ab octogesimum septimum ann. menses XIII dies X decessit anno 1783 VII dies Januarii.*

il numero de' volumi non si trovò più luogo a collocare i novelli acquisti (1). Il numero de' volumi è di 12000 circa, ma questa cifra non è costante avuto riguardo alle opere recenti di cui tutto giorno si fa tesoro, ed agli aumenti delle biblioteche private de' monaci che dietro loro morte passano ad aggregarvisi. E bisogna ricordare in questo luogo con molta gratitudine i nomi del priore Placido Maria Scammacca dotto archeologo che di preziosi manoscritti e vetuste edizioni fece ricca la biblioteca; dell'abate Federico della-Valle il quale più di mille volumi possedette attinenti a scrittori filologi del secolo xviii; del priore Federico della-Valle, Camillo Bonanno, Ambrogio Francica, abate Vincenzo Tedeschi, ed abate Gio. Andrea Paternò i quali doviziarono la libreria di volumi non pochi e costosi pertinenti a diplomatica, a giurisprudenza chiesiastica, a scienze sacre, e filologia orientale; finalmente l'abate Emiliano Guttadauro esimio naturalista che moltissimi volumi lasciò spettanti a scienze naturali rari per le edizioni, costosi, ed utili.

La Biblioteca si trova ordinata in varie classi, e sono *1. Teologia*, *2. Giurisprudenza*, *3. Scienze ed Arti*, *4. Filologia*, *5. Storia*,

(1) La privata biblioteca dell'abate Emiliano Guttadauro pregevole per molti libri attinenti a scienze naturali fu ivi trasportata per volere dell'ab. Gio. Francesco Corvaja, il quale di altri pregevoli libri aumentandola comandò ivi venissero collocati.

6. Poligrafia, *7. Edizioni del secolo xv*, *8. Manoscritti*. La Teologia ha varie sezioni, *scrittura sacra, chiosatori della medesima*, *padri della chiesa*, *teologi dommatici*, *moralisti*, *ascetici*, *concili*. La Giurisprudenza è partita in *chiesiastica e civile*. Le Scienze sono considerate in *matematiche*, *naturali*, *filosofiche*. Le Arti in *libere e meccaniche*. La Storia ha varie divisioni, la *nazionale*, *universale*, *ecclesiastica*, *letteraria:* formano parte di questa classe la *geografia*, *cronologia*, *archeologia*. La Filologia ha diverse sezioni cioè; *oratori sacri e profani*, *poeti*, *scrittori varî*. La Poligrafia contiene gli *atti accademici*, *i giornali*, *le opere collettive*. Le Edizioni del secolo xv sono disposte giusta la serie degli anni dal 1469 sino al 1500. I Manoscritti si dividono in *membranacei* e *cartacei*. Tale disposizione nella Biblioteca fu eseguita dall' autore nel vigesimo primo anno di sua età, ajutato per qualche tempo da un amico e collega (1).

Da quel giorno venne talento all' autore rendere di pubblico dritto il *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo* xv *e de' codici manoscritti che si conservano nella Biblioteca*, ma non volle intraprendere tale lavoro che eseguita la sua elezione a Bibliotecario della

(1) P. D. Giacomo Maggiore Casinese. Vedi Degli Scienziati italiani formanti parte del vii congresso in Napoli nell' autunno del 1845. Notizie Biografiche raccolte da Gaetano Giucci pag. 381.

stessa, lo che ebbe luogo nel dicembre del 1844.

Fraditanto dal 1836, anno in cui ebbe termine la classazione della biblioteca, sino al presente l'autore amando le bibliografiche ricerche ha publicato, la *Storia critica della Tipografia-Siciliana dal 1472 sino al 1536, Catania 1838 vol. 1 in-8* e le *Ricerche bibliografiche sulle opere botaniche al xv secolo, Catania 1840 vol. 1 in-8.*

Oggi soddisfa i voti del suo cuore publicando il presente *Catalogo,* il quale ha diviso in due parti. Nella prima parte si veggono cronologicamente disposte le edizioni del xv secolo esistenti nella Biblioteca, presentando la storia dell'autore in ciascun'opera, l'analisi della medesima, la descrizione della edizione, il giudizio de' bibliografi, la storia del tipografo e di chi ebbe parte alla edizione, e e quanto occorre all'esatta conoscenza del libro, non che all'interesse colla storia letteraria.

La seconda parte conterrà la descrizione artistica dei codici manoscritti, il breviamento de' medesimi, la vita dello scrittore e del copista, il giudizio sull'età del manoscritto.

Certo, che gli obblighi della sua cattedra, e quindi di coltivare la Botanica, tuttogiorno allontanano l'autore da sì laborioso travaglio, certo che la sua dubbia sanità lo stornano dal condurre quest'opera al desiderato fine, ma siccome i voti anco promessi nel secreto del cuore si adempiono, così egli farà il possibile per servire le scienze ed i suoi cultori.

Catania li 3 agosto 1846.

A

PARTE PRIMA

CATALOGO RAGIONATO DELLE EDIZIONI DEL DECIMO QUINTO SECOLO, LE QUALI SI CONSERVANO NELLA BIBLIOTECA DE' BENEDETTINI CASINESI IN CATANIA

1. C. J. Caesaris Commentaria 1469.

Da illustre famiglia nacque Cesare (1) in Roma verso l' olimpiade CLXX, e fu ucciso nella CLXXXIV. Nel breve periodo di anni cinquantasei fu vincitore de' Galli Germani Britanni di Pompeo Scipione Giubba, soggiogò l' Egitto ed

(1) Fulvio Ursino De fam. Rom. p. 1143.

altri paesi dell' Africa, fu per ben cinque volte Dittatore e Console, ma Cesare fu grande nei campi di Marte ed in quelli di Minerva. Discepolo di Apollonio Molone a Rodi acquistò dalla scuola greca quanto mancava alla romana; fu ne' consigli profondo, pronto nel dire, destro negli affari, cosicchè il più felice ingegno romano fu giudicato da Harles (1). Cesare fu sommo oratore per sentenza di Tacito (2), ed avrebbe superato Cicerone se alla spada avesse anteposto i rostri, secondo l' avviso di Quintiliano (3).

Quanto valesse nell' istoria basta riferire le parole di Tullio: *Nihil est in historia pura et illustri brevitate dulcius* (4).

I Commentarii sono una delle opere che ci rimangono di Cesare (5), ove si appalesa la sagacità del suo ingegno, la forza della sua eloquenza, la sua cognizione nelle cose militari, e la fluidità del racconto storico. Si compone l' opera di molti libri, e di tutti non se ne vuole Cesare autore, questi prendono titolo

(1) Neminem novi romanorum, qui pari, nedum majori ingenio fuerit praeditus Cr. Harles Notitia latin. script. pag. 190.

(2) Summus oratorum Tacit.

(3) Quinct. l. 1 c. 1.

(4) Cic. in Bruto c. 75.

(5) E' questa l' opinione di Bayle Dict. ar. Caesar t. 1. Muller Einleintung. Rualdo ad Plutarc. vita Caesar. c. 22. Harles Notit. latin. script. pag. 188.

dalla battaglia che descrivono. I Commentarii si possono dividere in due parti.

I. *De bello gallico* otto libri, sette dei quali appartengono a Cesare, l' ultimo viene ad A. Irzio attribuito oratore lodato da Tullio, dello storico commilitone e morto in battaglia un anno dopo la sua uccisione.

II. Altri sei libri, tre *De bello civili* attribuiti a Cesare, il quarto *De bello alexandrino*, il quinto *De bello africano*, il sesto *De bello hispanense* d' incerto scrittore.

Grave disputa è stata tra i critici quali libri de' Commentarii devonsi attribuire a Cesare con sicurezza. Svetonio (1) Lupo Ferrarese (2), Dionisio, Vossio pretendono che Cesare fosse autore de' primi sette libri *De bello gallico*, e de' tre libri *De bello civili*; Giusto Lipsio opina essere diverso lo scrittore della prima da quello della seconda guerra; Lodovico Carrio, Florido Sabino, Ludovico Caducco, ne attribuiscono il lavoro a scrittore di tempi posteriori a Cesare, ma i di costoro argomenti furono battuti da Vossio Baile Muller Morkof (3) Dodwell (4). G. Alberto Fabrizio menando giudizio dallo stile e dalle testimonianze degli antichi scrittori dice essere certa la prima sentenza (5). Per quan-

(1) In Julio.

(2) Lett. 37 al vescovo Eribaldo.

(3) Polyst. t. 1 lib. IV c. 11.

(4) Dissert. infra memor. De Julio Celso § 4.

(5) Certe unum eundemque Caesarem esse, qui de bello gallico libros VII et III de civili scripsit; facile credimus et veterum testimoniis, et styli emendati ac simplicis mirificae similitudini. Bibl. lat. pag. 175.

to poi avessero ricercato Giovanni Clerck Vossio Lipsio Volterrano circa il vero autore degli altri libri, bisogna convenire, che gli argomenti convergono nella opinione di Svetonio, il quale asserisce l' ottavo libro *De bello gallico* appartenere ad A. Irzio e gli altri potersi attribuire a questi o pure ad Oppio amico di Cesare (1).

Questi libri ricevettero il titolo di Commentarii da A. Irzio, scrivendo una prefazione al libro ottavo de' medesimi (2), mentre Strabone li appella ὑπομνήματα *monumenta*. Niceforo Bryen ὑλιστορίαι *sylva istorica*. Plutarco, Svetonio, Simmaco, Sidonio, Servio (3) li appellano *ephemerides*.

La edizione de' detti Commentarii che passiamo ad esaminare, è in foglio, senza numeri marginali, titoli sopra del foglio, registro e richiami, punti sulla *i*, dittonghi, virgole, tiene il punto ed i due punti, con linea diagonale alla fine d' una parola divisa, carattere soprasilvio, carta doppia, margine largo, priva di capolettere le quali, secondo il gusto del tempo, restano lavorate con oro fulgido e rabeschi a

(1) Alexandrini Africique et Hispaniensis incertus auctor est; alii enim Opium putant, alii Hirtium, qui etiam Gallici belli novissimum imperfectumque librum supplevit l. c.

(2) Scio Caesarem singulorum annorum singulos commentarios fecisse, quod ego non existimavi mihi esse faciendum.

(3) Eneid. lib. XI not.

diversi colori (1); in fine della prima pagina si vede un blasone, che indica forse, la famiglia a cui un dì appartenne il nostro codice; esso è uno scudo dove in campo d'oro stanno tre strisce verdi; il volume costa di 166 fogli; la prima pagina comincia *Gallia omnis* dove manca la *G*, e l'ultima termina colla data della edizione: Anno Christi MCCCCLXIX die vero XII mensis mai Paulo Florente II anno ejus V Rome in Domo Petri De maximo. Indi segue un foglio dove una lettera tiene luogo di prefazione, la quale comincia colla parola *Dictatoris*, manca però la *D*; è scritta da Giovanni Andrea de Bussi vescovo di Aleria, nella quale loda l'opera de' Commentarii, parla delle sue cure nell'apprestare ai tipografi gli ottimi esemplari manoscritti. Finalmente termina il volume con un altro foglio dove si contiene un indice dei libri, i quali sono richiamati dalla prima parola: così *C. J. Caesaris belli gallici commentarius primus Gallia*.

A primo guardo questa edizione sembra d'ignoti tipografi, ma si rende facile la conoscenza di questi leggendo il memoriale presentato da' tipografi Sweinheim e Pannartz a Paolo Secondo pontefice nel 1471 per mezzo del loro mecenate de-Bussi; nel quale esponendo i loro

(1) La Biblioteca Bonaviese tiene un esemplare di questa edizione ornato come il nostro: Sunt literae initiales auro et variis coloribus ornatae, Alb. Fabr. Bibl. lat. pag. 199.

bisogni e la deficienza di danaro in cui si trovavano chiedevano soccorsi, soggiungendo, che erano ricchi di libri de' quali la vendita non solo avrebbe dato loro il bastevole, ma allo stesso pontefice avrebbero potuto donare qualche somma; a confermare tali cose accennano le opere da loro impresse ed il numero de' volumi tratti fuori, ivi si legge: *C.J. Caesaris Commentariorum gallici et civilium bellorum, volumina ducenta septuaginta quinque* (1).

Corrado Sweinheim ed Arnoldo Pannartz tedeschi di nazione appresero l' arte tipografica da Giovanni Fust e Pietro Schoeffer socii di Giovanni Guttemberg; essi discesero in Italia ed esercitarono la loro arte, primo nel monastero di Subiaco stampando ivi il *Lactantius Firmianus* al 1465 (2), poi in Roma, dove incontrando l' invidia di Olderico Han e Filippo de-Lignamine, cercarono protettori e l' ottennero in Pietro de' Massimi, ed è per tale ragione che la nostra edizione porta segnata la casa di costui. E comechè Giovanni-Andrea de' Bussi vescovo di Aleria era a quel tempo biblioteca-

(1) Maittair ann, Typ. pag. 48. Al. Fabr, Bibl. lat. t. 2 f. 618.

(2) Si vuole ancora essere stati ivi publicati le edizioni dubbie S. A. August. de Civitate Dei 1467 senza nota di luogo e tipografo, e M. T. Ciceronis de Oratore libri tres senza nota di anno luogo e tipografo. Se mai questi tipografi furono i primi a stampar libri in Italia o pure Jenson, vedi la mia Storia Critica della tip ografia Siciliana dal 1472-1536 pag. 21-22.

rio della vaticana, ricercarono i di lui ajuti tanto pecuniarii che letterarii, ma essendo bisognoso anche questi, potè soccorrerli coi consigli e colla dottrina; preparando i codici più corretti della sua biblioteca, additando le opere più utili e classiche, correggendo le edizioni, commendandoli presso i pontefici Paolo II e Sisto IV, ed iscrivendo delle lettere e delle prefazioni alle opere diverse (1). Così non a torto il Fabricio vuole che nella rinascita delle lettere italiane dobbiamo al Bussi la pubblicazione de' più valenti scrittori (2).

Questa edizione de' Commentarii eseguita al 1469 è detta *princeps*, ossia la prima, da tutti i bibliografi, tra quali G. Wolfang. Panzer (3) Maittaire (4) Audiffredo (5) Laire (6) Gaigne (7) de la Vallaire (8) Clement (9) Ro-

(1) Dictatoris Caesaris Commentarios jam pridem multa diligentia me recognovisse meminerem; quos cum a me impressores nostri proximis superioribus diebus efflagitarunt exemplaria illa penes me non esse excusabam .. .. Talem Caesarem et tantum in negotiis, et in ocio virum ut ego recognoscendum ita legendum omnes facile sument et pro civili imitandum. G. Andrea Bussi in litt. ad edict. 1469 Comm. Coes.

(2) Cui renascentes literae plurium optimorum scriptorum editionem debent. Bibl. lat. l. c.

(3) Annales Typographici vol: 2 pag. 411.
(4 Ann. Typ. pag. 282.
(5) pag. 20.
(6 Spec. pag. 144. Ind. 1 pag. 71.
(7) II pag. 93.
(8) III pag. 146.
(9) VI pag. 16

loff. (1) Deltoph. (2) Bolongaro Crevenna (3) Alberto Fabricio (4) Arwood (5) Brunet (6) Harles (7) Diz. bibliografico di Parigi. Deve notarsi che qualche esemplare di questa edizione fu tirato sopra pergamena, come si vede nella Biblioteca imperiale di Vienna (8). Son poche le biblioteche nelle quali si conosce possedersi tanta rarità; oltre della notata sopra pergamena, si rapportano quella del Cardinale Mazzarino da Labbey, da A. Fabrizio quella di Heins e del vescovo Norvicese, da Harles quella della Biblioteca Bonaviese.

2. *Leonardi Aretini de bello italico adversus Gotos 1470.*

Leonardo Bruni nacque in Arezzo nel 1369 e dalla patria fu cognominato Aretino; per sentenza di Filelfo e Vossio egli era d' animo buono, d' ingegno felice e fecondo, distinto per eloquenza (9); nelle lettere greche e latine dot-

(1) I pag. 71.
(2) II pag. 32.
(3) IV pag. 81.
(4) Bibl lat. T. 2 pag. 618.
(5) Bibl. port.
(6) Man. du Livr.
(7) Notizia lat. script pag. 199.
(8) Lenguich Beytrage II pag. 78. Brunet man. du livr. art. Comm.
(9) Felici quadam et fecundissima ingenii vi atque bonitate, eloquentiaque pollebat. I.F. Vossius de Hist. lat. I. III pag. 508.

tissimo (1); poi al risorgimento delle lettere si adoprò tanto colle opere, e colle versioni dei greci scrittori, secondo Tiraboschi (2), quanto Giovio dice, che Leonardo fu il primo a restituire il letterario onore conculcato dalla barbarie (3). Le di lui versioni de' scrittori greci sono per sentenza del Vossio le sole che possono dirsi fedeli chiose degli originali autori (4). Fu amato dai suoi compatriotti; in Roma da Innoccenzo settimo ebbe il carico di Segretario apostolico, e fu tenuto in conto da Gregorio XII Alessandro V Giovanni XXIII Martino V; fu cancelliere della repubblica fiorentina, colla quale carica morì nel 9 marzo 1444, e fu coronato per publico volere da Giannozzo Manetti il quale ne recitò il funebre elogio (5).

Il nostro codice è la Guerra de' Goti in Italia scritta dall' Aretino, divisa in quattro libri, e contiene un periodo di anni diciotto. Esordisce dalla venuta di Teodorico in Italia, e mostrando lo stato triste della penisola a quei dì chiude il primo libro colla tregua fatta

(1) Graecae latinaeque doctissimus ut opera quae vel ipse fecit, vel a graeco in latinum vertit abunde probant I. A. Fabricius Bibl. lat. pag. 19.

(2) Stor. lett. d' It. t. 6 l. III v. 2 pag. 37.

(3) Primus literarum decus a multis saeculis barbarorum immani tyrannide proculcatum erexit atque restituit. Johan. Albertus Descr. Italiae.

(4) Ut unus esset verus et fidelissimus interpres; caeterique potius paraphrastes op. cit. pag. 509.

(5) Naldo Naldi storia del Manetti.

tra Vitige e Belisario . Nel secondo libro racconta le vittorie di Belisario rotta la tregua, e la di costui fedeltà all' imperatore di Costantinopoli nel ricusare lo scettro offertogli da Ildovrando re de' Goti . Nel terzo descrive gli onori che Giustiniano diede a Belisario , ritornando a Costantinopoli , e la strage fatta in questo mentre da Totila . Nel quarto ed ultimo libro i progressi del re goto , e la venuta di Narsete che dà morte primo a Totila poi a Teja , e così chiude il suo racconto . E' cosa notabile in questa lunga storia non farsi parola della morte di Totila; ma raccontando che presso Rimini Narsete attaccata battaglia uccise Usdrila capitano degli Eruli , soggiunge, che Totila udite le cose di Venezia ire alla peggio prese quel cammino; in questo luogo l' editore con diverso carattere ci avverte, che manca nell' autografo di Leonardo , o volle ci tacere , una battaglia sotto lo stesso Rimini eseguita tra Totila e Narsete dove il primo restò ucciso .

L' opera comincia con una prefazione, nella quale Leonardo mostra la causa per cui scrisse la guerra de' Goti . Dedica il suo libro in segno di gratitudine ad un prelato di cui tace il nome , ma dal Vossio riconosciamo essere stato Giuliano Cesarino Cardinale ucciso in Varno da Amurat (1) .

(1) Leonardus suppresso graeci auctoris [Procopii] nomine, goticam historiam, tanquam a variis scriptoribus decerptam, pro sua, Juliano Cesarino Cardinali, qui ad Varnam Amurathae caesus periit nullo pudore nuncuparat I. Vossius l. 14 p. 509.

La storia in discorso giusta l' avviso di Giovio e Vossio è una fedele traduzione del Procopio (1), e Bayle e Freytag (2) tacciano di ladro l' aretino. Tuttavolta N. Francesco Haym asserisce che non è vero, mentre la detta storia è tratta da Procopio e da altri fonti (3).

Enea Silvio accosta lo stile dell' Aretino a quello di Tullio (4), Tiraboschi lo taccia di asprezza e poco eleganza, e poi soggiunge: « Egli ha però forza ed energia, e singolarmente le storie se ne leggono con piacere e con frutto (5).

La nostra edizione è in foglio, costa di 14 carte, carattere soprasilvio, carta doppia, margine largo, senza richiami, registro, numerazioni di pagine, è ben conservata. Ordinariamente mancano le capolettere che veggonsi lavorate da' pittori, con fulgido oro, colori grossolani e rozzi rabeschi; scorretta assai l' edizione, ed il pittore in luogo di Z nella parola *Zenon* che è la prima nell' opera fece *O*; le parole in fine delle righe sono separate con linea diagonale, sulla *i* trovasi il punto; i dittonghi sono notati con piccola *e* sotto la vocale, con frequenti breviature, ordinariamente male eseguite.

(1) Vedi Vossius l. c. e le seguenti parole: In qua nihil adfuerat, quod non e Procopio desumpserit, ut ejus parafrastes videatur.

(2) Anacleta litterar. pag. 37.

(3) Bibl. Italica Leon. Aret.

(4) Epist. 51.

(5) Stor. Lett. italiana lib. 14 T. 6 p. 2 pag. 38.

La data dell' edizione leggesi in fine dell' ultima pagina colle seguenti parole: *Hunc libellum Emilianus de Orfinis fulginas, et Johannes Numeister Theutonicus: ejusque sotii feliciter impresserunt fulginei in domo ejusdem Emiliani anno domini millesimo quadrigentesimo septuagesimo feliciter.* Bolangaro-Crevenna (1) e Brunet nel manuale del librajo osservano, qualche volta in questa edizione leggersi *Ursinis* per *Orfinis* ed *Eulginas* per *Fulginas*, non so comprendere come avvenne tanta variazione nel cognome e nella patria del tipografo, e come s' abbiano tratti fuori esemplari cotanto dissimili (2). L' edizione in parola eseguita a Fuligno, è la prima di quest' opera siccome viene assicurato da Brunet, dal Dizionario bibliografico di Parigi, Maittaire (3), Mercier (4), de-la Vallaire (5), Bolongaro Crevenna (6), Rossi (7), Tiraboschi (8), Panzer (9), e dal Catalogo dei Codici impressi nel secolo xv conservati nella R. Bibl. Borbonica di Napoli (10).

(1) Cat. IV pag. 102.
(2) Però il vero cognome è *Orfini* perchè nell' edizione *M. T. Ciceronis epistolae familiares 1470* egli si scrive per *Emilianum de Orfinis*.
(3) Ann. Typ. pag. 290.
(4) Suppl. pag. 42.
(5) III pag. 166.
(6) Op. cit. l. c.
(7) p. 58.
(8) St. Lett. ital. pag. 438.
(9) Ann. Typogr. vol. I pag. 438.
(10) Lin. I. pag 44.

3. Speculum vitae humanae 1473.

L' autore di quest' opera è Rodrigo Sancio o Sanchez spagnuolo che Du-pin nella Biblioteca degli autori ecclesiastici, il Vossio (1) ed il Morery vogliono nato in Areval, ed il Dizionario Biografico in s. Maria di Nieva al 1444. Dal genitore fu destinato agli studii della giurisprudenza, ma vinse la pietà materna, ed ei fu consacrato al tempio. Errico quarto di Castiglia lo volle a suo consigliere, indi lo levò al vescovado di Zamori e poi di Calahorra e Palenza. Egli sotto il ponteficato di Paolo secondo si trasferì in Roma dove ricevette il governo di Castel Sant' Angelo, e referandario del pontefice fu creato, morì nel 1470.

Oltre d' una storia di Spagna, e di varii scritti inediti sulla giurisprudenza ecclesiastica, veduti dal Tomasino in Padova (2), compose Rodrigo l' opera *Speculum vitae humanae*, la quale così comincia: *Ad Sanctissimum et B. Patrem D. D. Paulum II P. M. liber incipit dictus Speculum vitae humanae quia in eo cuncti mortales in quovis fuerint statu vel officio spirituali aut temporali speculabunt cujuslibet artis et vitae prospera et adversa ac recta vivendi documenta editus a Roderico Episcopo Zamorensi postea Calagaritano Hi-*

(1) De Hist latin. III pag. 539.
(2) Du-pin Bibl. degli Aut. Ecc.

spano. E. S. in castro suo Sancti angeli Castellano et Referendario. Prologus.

In questa sono; primo un Prologo o dedicatoria al pontefice Paolo Secondo contenuto in due fogli, poi la prefazione in altrettanti fogli ove si danno varii particolari sulla vita di Rodrigo; segue in cinque fogli l'indice dei capi, che dal numero di ciascuno vengono richiamati: dopo comincia il trattato contenuto in 14 fogli; partito in due libri. Nel primo si rassegnano tutte le condizioni sociali dall'imperatore sino al servo; nel secondo tutte le cariche chiesiastiche dal Pontefice al frate. Termina l'opera con un indice delle materie, dove le cose sono richiamate dal numero del libro e del capo, compreso il tutto in quattro fogli. Con molta chiarezza il Du-pin ci dà l'idea di quest'opera dicendo: *Erit ejus libri titulus Speculum vitae humanae, nam veluti in materiali speculo unusquisque non modo sua, sed et aliorum intueretur aut pulcra aut deformia: et quid commendandum et quid emendandum sit.* Il latino dell'opera è buono, lo stile elegante, i pensieri chiari, ed esatti.

La prima edizione di essa fu eseguita in Roma dai torchi di Sweinheim e Pannartz nel 1468 nella casa dei Massimi. Sortì buon successo questo lavoro del Rodrigo e da molti tipi comparve, fra quali è la nostra tra le non spregevoli dai torchi del Ligname, medico e confidente di Sisto quarto. Alla fine dell'opera si leggono de' versi che altamente l'encomiano, e poi la data della edizione.

Edidit hoc linguae clarissima norma latinae
Excelsi ingenii vir Rodericus opus.
Qui Romae angelica est custos benefidus in arce.
Sub Pauli veneti nomine pontificis.
Claret in italici zamorensis episcopus ausis.
Eloquii, it superos gloria parta viri,
Sedente Sisto IIII Pont. Max. anno Christi 1473 impressus est hic liber Romae in domo nobilis viri Johannis Philippi de Lignamine Messanensis, ejusdem S. D. N. familiaris. Anno ejus secundo ultima die mensis julii.

Giovanni-Filippo de Lignamine venne a Roma verso il 1469, qual medico e familiare del Cardinale Giuliano della Rovere, poi Sisto quarto, e del Cardinale Francesco Consaga. Nella sua casa aprì una tipografia distinta per le opere che vi pubblicava tanto di rinomati autori quanto proprie, e per l' arte che sì bene possedeva; ei morì verso il 1486 (1).

L'edizione dell'opera nostra è d' un carattere *Silvio* proprio del Lignamе; le capo-lettere hanno un vuoto per eseguirsi da' pittori, e le medesime lettere sono piccole; quelle eseguite

(1) Vedi le mie *Ricerche bibliografiche, sulle opere botaniche al secolo XV*, pag. 88-90. Catania 1840. G. G. Cacopardi nel Maurolico foglio periodico n. 11 Messina 1833.

sono mal fatte e con oro opaco; le parole in fine di linea sono congiunte con una diagonale, i dittonghi sono segnati con piccola c sotto la vocale, le breviature frequenti e chiare, spessegiano il punto i due punti l'interrogativo, punti sull' *i*, senza registro, numerazione di pagine, senza richiami, carta densa, margine largo.

Molti bibliografi conobbero questa bella edizione, come Brunet nel manuale del librajó, il Dizionario bibliografico di Parigi, Audiffredo (1) Denis (2) Laire (3) Panzer (4) e viene rapportata nel Catalogo della Biblioteca R. Borbonica di Napoli (5).

4. Incipit Confessionale in vulgari sermone editum per Venerabilem P. D. Antoninum Archiepiscopum Florentiae 1473.

L'autore di quest'opera nacque in Firenze da civili perenti nel 1389, studiò a Fiesole il dritto e di buon'ora si ascrisse all'ordine dei predicatori; i suoi talenti e la sua pietà spinsero papa Eugenio quarto nel 1446 a crearlo arcivescovo di Firenze, nella quale carica si distinse colla dottrina, come attestano i concili ove in-

(1) pag. 145 e seg.
(2) Supl. pag. 23.
(3) pag. 200.
(4) pera cit. vol. 2 pag. 443.
(5) T. 3 pag. 54.

tervenne, le ambascerie che sostenne per incombenze della republica fiorentina presso Niccolò quinto, Callisto terzo, Pio secondo, e le opere che scrisse; morì nel 1459, fra lo ruolo de' santi fu ascritto nel 1523 da papa Clemente VII.

Egli aveva ingegno penetrante, conoscenze svariate, scrisse la *Somma Teologica* ed una *Cronaca* lodate dai dotti. Il suo *Confessionale* (1) comincia con una prefazione contenuta in tre fogli, nella quale dopo avere provato come la vera felicità si trovi in cielo, conchiude doversi schivare i peccati per trovare i mezzi di averla; poi si dà principio all' opera la quale è divisa in tre parti; cioè sulla potestà, scienza e bontà d' un confessore, contenuta in 70 carte; il titolo d' ogni capitolo, ora è in latino ora in italiano, termina colle parole *Deo gratias*, indi si legge: *Finisce lo Confessionale stampato a Venesia per Cristofaro Arnoldo a laude et gloria di Jesu Christo omnipotente 1473.* Succede un libretto titolato *Dottrina Cristiana* compreso in 19 carte.

Sono ivi spiegati i precetti del decalogo, i vizii capitali, le beatitudini, ed altri obbietti di fede e precetto cattolico; poi succede l' in-

(1) Quest' opera riprodotta da molti tipi ha ricevuto varii titoli, così: *Summa confessionis* — *Summa confessionalis* ec. ec. Vedi Catalogo delle Ediz. del sec. XV e de' Codici della Bibliot. de' Benedettini di Monreale compilato dal P. D. Giov. Battista Tarallo pag. 31 e seg.

dice delle due opere compreso in tre fogli, ove i capitoli sono richiamati col numero delle carte, sebbene il libro non avesse numerazione di pagine: p. e. *De peccato originali aCiiii.*

L'edizione è nitida di carattere romano, in ottavo, senza richiami, registro. numerazione, dittonghi, e virgole; al contrario si trovano il punto sulla *i*, i due punti ed il punto sono frequenti, le capolettere sono piccole con largo spazio per farsi eseguire in grande dai pittori, come in fatto si veggono nel nostro esemplare.

La lingua volgare di quest' opera non è spregevole per l' epoca in cui fu scritta, il contenuto è una breviazione della *Somma Teologica* del medesimo s. Antonino. L' autore in questa edizione non porta il titolo di santo giacchè non era stato a quell' epoca ancora canonizzato.

L' edizione è dichiarata pregevole dal Dizionario storico (1), tra le più rare dal Brunet nel Manuale de Librajo, e fu conosciuta dall' autore del Dizionario bibliografico di Parigi, da Denis (2), de-la-Vallaire (3), dall' autore del Catalogo della Biblioteca Pinelli (4), e Panzer (5).

(1) Napoli presso Morelli art. s. Antonino.
(2) Suppl. pag. 21.
(3) T. I pag. 224.
(4) T. IV pag. 2.
(5) Ann. Typogr. T. 3 pag. 98.

L' editore della nostra opera Cristofaro Arnoldo cominciò a lavorare in Venezia al 1472 e terminò le sue stampe nel 1479. Non sono molte le opere che trasse fuori, ma ebbe sempre accuratezza nella correzione, ed uniformità nei caratteri. Nella sola Venezia esercitò l' arte tipografica e quando morisse, e dove ebbe culla non si è potuto conoscere.

5. S. Aurelii Augustini de Civitate Dei Lib. XXII 1475.

Aurelio Agostino nacque in Tagaste città della Numidia nel 13 novembre del 354; i suoi primi studî furono a Madaura; apprese la rettorica a Cartagine nel 370 sotto un certo Democrate; ivi nel 274 abbracciò l' eresia dei Manichei. Tornato in patria insegnò belle lettere, nel 383 si portò a Roma, l' anno appresso venne in Milano per insegnarvi eloquenza, dove i discorsi di s. Ambrogio vescovo di quella città, la lettura dell' epistole di s. Paolo, lo convinsero ad abbandonare il partito dei Manichei per seguire la religione cattolica, e così nel 27 aprile del 387 si battezzò mentre contava anni trentadue. Fu nel 388 che rimpatriato, e recatosi ad Ippona nel 391, da Va-

lerio vescovo di quella città venne impegnato nella predicazione, ed al 395 creato suo successore; nella quale carica tenuta per 35 anni morì nel settantesimosesto di sua età il 28 agosto del 430. L' ingegno sublime, la vastità dell' erudizione, la vivacità e la forza della eloquenza, gli han conservato in tutti i tempi il vanto di primo tra i padri e dottori della chiesa, e tra i filosofi quello di maestro e padre della metafisica. Pare impossibile che un uomo solo in meno di 45 anni abbia potuto pensare e scrivere tutte quelle opere che leggiamo di s. Agostino.

L' opera *de Civitate Dei* è diretta a Marcellino, fu cominciata nel 413 e terminata nel 426, divisa in 22 libri. S. Agostino la scrisse dopo che Roma fu occupata da Alarico re dei Goti, per battere le opinioni de' pagani, i quali riputavano causa di tanto disastro la religione cristiana. Così nei primi quattro libri ribatte l' opinione di quelli che volevano necessario alla società il culto delle deità pagane; parla dei vantaggi della religione cattolica in Roma; dello stato di corruzione in quel popolo, e prova colla storia essere stata causa delle guerre di Roma in ogni tempo la corruttela de' costumi. Nel quinto libro dice che Dio ha compensato le virtù morali dei romani colle vittorie; e ne' cinque libri seguenti confuta quelli che riputavano utile all' altra vita le divinità del paganesimo. Gli altri dodici libri sono direttamente consacrati a provare la verità della religione

cattolica, mostrando la nascita, il progresso, ed il fine delle due città di Dio e del mondo. Opera di vasta erudizione, e profonda meditazione!

La nostra edizione è in foglio, in carta doppia, a due colonne, carattere semigotico della grandezza di quello che si appella *cicero*, è corretta, con frequenti breviature, senza numerazione di pagine, e con registro; le capolettere hanno largo spazio per eseguirsi dai miniatori, e solo si veggono stampate in piccolo; spesseggiano il punto ed i due punti a forma quasi di croce, mancano le virgole, gli accenti; in testa delle pagine a carattere majuscolo romano si vede il numero del libro, le parole divise sono ordinariamente con linea diagonale, non si veggono dittonghi.

Gli arabeschi sono eseguiti a penna con rozzi disegni, grossolani colori.

L'edizione comincia con queste parole; *Aurelii Augustini de Civitate Dei primi libri incipiunt rubrice.* Quest'indice è composto di 14 pagine, dove ogni capo è richiamato dal suo titolo, numero, e dalla prima parola; così: *De adversariis Christi quibus in vastatione urbis propter Christum barbari pepercerunt Cap. 1. Gloriosissimam.* L'opera costa di 277 pagine in fine si legge: *Aurelii Augustini De civitate Dei liber* xxii *et ultimus feliciter finit. Impressumque est opus hoc a diligenti magistro Gabriele Petri de Tarrisio 1475 existente Petro Mocenico duce Venetiarum. Venetiis.*

In quell'anno medesimo a Venezia il ce-

lebre Nicola Jenson publicava la stess' opera con caratteri simiglianti alla edizione in parola. La nostra è ricordata dal Dizionario bibliografico di Parigi, da Maittaire (1) De-la-Vallaire (2) Rossi (3) . dal Catalogo della Biblioteca Pinelli (4) Saubise (5) Panzer (6).

La prima edizione di essa fu al 1467 senza nota di luogo e di tipografo , e da quello anno sino al 1536 , cioè ne' due periodi della storia tipografica la Mentelliana e l'Aldina (7), è immenso il numero delle edizioni che se ne fecero. Credo che trovandosi ancora nell' occidente serpegianti le false massime che al quinto secolo spinsero s. Agostino a scrivere quell' opera, le pubbliche scuole e gli ecclesiastici la volevano dai tipografi pubblicata , per apprendere da quel libro gli argomenti da impiegare contro i falsi credenti dei loro tempi.

6. Prisciani Grammatici opera 1476.

Prisciano visse circa il 525 , come rilevasi da Cassiodoro suo contemporaneo , ed errа Tritemio dicendo che visse nel 440 , e in-

(1 Ann Typogr. pag. 351.
(2) T. 1 pag. 166.
(3 pag. 45.
(4 1. pag 87.
(5) pag. 65.
(6) Ann Typogr. vol. 3 pag. 111 n. 207.
(7) Vedi la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana pag. 23 e seg.

certa la sua patria giusta l'avviso di Morery, cioè s' egli nascesse in Roma o Cesarea, sebbene Paolo Warnefrido, scrittore dell' ottavo secolo, lo vuole di Cesarea; fu discepolo d' un certo Teoctisto, e fu tenuto in gran conto a Costantinopoli.

La nostra edizione contiene due opere di Prisciano, la Grammatica, e la traduzione in versi latini *De situ orbis* di Dionisio. La prima è pregevole perchè raccoglie ed assesta quanto dai grammatici anteriori erasi scritto, cominciando da Varrone, Verrio Flacco, sino a Donato e Nonio Marcello. E' divisa l'opera in 18 libri, sono mirabili i rapporti tra la lingua greca e la latina; con molta filosofia parla di tutte le parti componenti il discorso, cominciando dal suono delle lettere; talchè Warnefrido dopo avere lodato Cassiodoro e Dionisio il piccolo dice: *Tunc quoque apud Costantinopolim Priscianus Caesariensis Grammaticae artis, ut ita dixerim, profunda rimatus est!* (1). Servì in tutte le scuole sino allo risorgimento delle lettere per l'apprendimento del latino. La seconda opera è una fedele traduzione dell'opera di Dionisio in verso esametro latino. Il numero dei versi è 1087, tra i quali molti sono cose aggiunte dal traduttore: e gli ultimi 100 versi dell'originale greco non sono tradotti.

(1) De gestis Longorbardorum Lib. 1. c. 5 seq. Imp. Iustin.

La Grammatica fu da Prisciano dedicata a Giulio Console e Patrizio, non mai a Giuliano apostata, come s'avvisa Agostino Dato.

In fatto, la nostra edizione comincia colle seguenti parole: *Iuliano Consuli ac Patricio Priscianus salutem.* Dopo la prefazione d'una pagina che serve ancora di dedica, si da principio alla Grammatica, quale termiaata si legge: *Prisciani interpretatio ex Dyonisio de Orbis situ;* in fine si vede la data del libro nelle seguenti parole: *Impressum Venetiis impensis Marci de Comitibus Sociique ejus Girardi Alexandrini. Anno Domini 1476.* L'edizione è in foglio, di bella carta, margine largo, caratteri romani, con registro, senza numerazione di pagine, con dittonghi, il punto ed i due punti a forma di croce, senza virgole, col punto sulla *i*, poche breviature, le parole divise hanno una linea diagonale, il volume costa di 349 fogli. Le capolettere sono con largo margine onde eseguirsi dai miniatori, e si veggono nel campo in piccolo carattere. Gli arabeschi del nostro codice sono con oro poco lucido, disegni e colori grossolani: nella prima pagina, in piedi, si vede un blasone, che indica forse la famiglia del possessore, ed è uno scudo giallo dove si trovano due strisce d'oro divise da una bianca, nel margine poi del lato destro si vede un altro scudo dove si stanno le armi dell'ordine di s. Francesco, cioè due braccia incrocicchiate uno ignudo l'altro vestito, ed una stella all'insù.

Piace vedere in questa edizione molti passi greci, in ottimo carattere, senza accentazione. Essa è forse la quarta di quest'opera, mentre la prima comparve a Venezia nel 1470 poi al 1472, la terza con doppia data, cioè nel trattato *de Mensuris et ponderibus* con l'anno 1475 ed infine 1476; una ancipite può collocarsi in quest'epoca, finalmente la nostra, che riportano il Dizionario bibliografico di Parigi chiamandola *Bella edizione, i di cui esemplari sono molto rari e ricercati,* il Brunet nel Manuale del Librajo; Alberto Fabrizio nella Biblioteca Latina l'ascrive tra le *minus emendatae et integrae*. Molti bibliografi intanto la conobbero, tra quali Maittaire (1) Rossi (2) il Catalogo della Biblioteca Pinelli (3) Laire (4) Bolangaro Crevenna (5) De-La-Vallaire (6) Asckew (7) Gaigne (8) De-Bure (9) Panzer (10).

Dopo del *Donatus pro puerulis* publicato la prima volta al 1458 prossimamente, con caratteri moguntini, sino all'epoca della nostra edizione, i libri di grammatica sempre ristampati nel xv secolo sono il Donato ed il Pri-

(1) Ann. Typogr. pag. 362.
(2) pag. 75.
(3) III pag. 246.
(4) Ind. I pag. 404.
(5) III a p. 27.
(6) II pag. 10.
(7) pag. 108.
(8) I pag. 364.
(9) Bibl. Lat. I pag. 43.
(10) Ann. Typogr. Vol. 3 pag. 12 n. 260.

sciano; e mi pare, la causa per cui tante edizioni del nostro autore si veggono, come ancora del Donato, doversi ripetere dalla bontà delle opere medesime, dalla mancanza di grammatici a quel tempo, e dal bisogno assoluto di apparare la lingua latina.

7. Justino volgarizzato, justissimamente per Girolamo Squarciafico 1477.

Giustino detto lo storico, o frontino fu scrittore latino del secondo secolo, egli breviò la grande storia di Trogo-Pompeo, ed a rendere più pregevole il suo lavoro fe disperdere l'originale; la qual cosa non era allora difficile in cui poche biblioteche, e pochissimi esemplari delle opere si avevano. Egli, per sentenza di Martino Polono e dell'autore delle Vite de'filosofi (1), fu discepolo del medesimo Trogo. La sua storia è scritta con grazia, sebbene la lingua risenta la decadenza dei secoli, ed istruttiva; vi si rimprovera nei fatti credulità e monotonia nel racconto, ma nelle riflessioni lo storico mostra saggezza, e nelle descrizioni vivacità ed eloquenza, manca di ordine cronologico, e disposizione. Essa ha ricevuto varii titoli, quasi diversi quante le edizioni che ne sono state eseguite, contiene 44 libri.

La nostra edizione è in foglio, carattere romano, bella carta doppia, largo margine,

(1) Philosophorum vitae c. 114.

senza numerazione di pagine, con registro, con punto e due punti, senza virgole, le parole divise sono qualche volta segnate con linea diagonale, il codice è ben conservato, e le capolettere sono lasciate in bianco perchè potessero rabescarsi dai miniatori, le quali nel nostro non furono toccate.

L'edizione comincia colle parole: *Iustino volgarizzato justissimamente. Qui comincia. Prologo*: terminata l'opera si legge: *Finisse il libro di Giustino abreviatore di Trogo pompejo posto diligentemente in materna lingua. Et impresso in lalma citade de Venesia alle spesse di Iohanne de Colonia: et Iohanne Gheretzen compagno ne gli anni del Sigaore 1477 ali giorni 10 septembre Andrea Vendermino felicissimo duca imperante.* Indi segue la dedica che il traduttore dell'opera fa a Nicolò di Campo-Basso, la quale così comincia: *Hyeronymo Squarzafico Alexandrino: al magnifico et generoso messer Nicolò di Campo Basso: et di tremula degnissimo conte*; questa è contenuta in un foglio e mezzo e mette fine al seguente modo: *Data in Venesia ali giorni XII septembris 1477.*

La prima edizione della Storia di Giustino fu nel 1470 a Venezia per Nicolò Ienson nel suo originale latino, e poi venne tante volte riprodotta; ma la nostra è la prima edizione della sua versione in lingua italiana eseguita da Girolamo Squarciafico d'Alessandria in Piomonte, siccome avverte Haym nella Biblioteca italiana che la dice *prima edizione volgare bellissima.*

La traduzione è un meschino lavoro anco riguardata l' epoca in cui fu eseguita, e molte inesattezze in quanto alla lingua, ed all' ortografia bisognano notarsi; così, ora si legge *ti* in vece di *z*, ora *g* invece di c come nella parola *Disgretione*.

Questa edizione fu nota a Brunet nel Manuale del Librajo, a Maittaire (1) Rossi (2) al Catalogo della Bibl. Pinelli (3) De-Bure (4) Crevenna (5) Laire (6) Panzer (7) Paitoni (8).

8. *S. A. Augustini De Civitate Dei lib.* XXII **1477.**

La presente edizione non è meno pregevole dell' antecedente colla data **1475.** E' in foglio, con carta densa, largo margine, carattere semigotico più grande dell' antecedente, ad unica colonna, con punto e due punti a forma di croce, le parole divise senza alcuna barretta, senza dittonghi, virgole, numerazione di pagine, ma con registro formato al solito di lettere e numeri romani, le capolettere sono in bianco per potersi rabescare dai pittori, e qual-

(1) Ann. Typog. pag. 383.
(2) pag. 67.
(3) Vol. IV. pag. 146.
(4) Hist. t pag. 261.
(5 V. pag. 47.
(6) Index I pag. 427.
(7) Ann. Typogr. vol. III pag. 126 n. 784.
(8) Bibliot. degli Ant. Aut. Greci e latini volg. vol. 2 pag. 151.

che volta si trovano in piccolo le lettere medesime, il nostro codice non fu toccato dai pittori, ma tatturato dal suo possessore, che a penna vi scriveva nel margine le sue osservazioni.

Comincia con l'indice dei capitoli segnati come nell'antecedente edizione: *A. Augustini de Civitate Dei primi libri incipiunt rubrice*, e questo vien compreso in 16 pagine: poi segue l'opera, la quale termina: *A. Augustini de Civitate Dei liber xxii et ultimus feliciter explicit: impressumque est opus hoc Neapoli a diligenti magistro Mathia Moravo. Anno Christi 1477* l'opera è compresa in 287 carte.

Mattia Moravo era nativo di Olmutz in Germania discepolo di Schoeffer, nel 1474 si trasferì a Genova ed associato con Michele di Monaco portò la tipografia in quella città, nel 1475 passò in Napoli ov'ebbe correttore *Iuniano Maggio* grammatico e rettorico (1); egli in Napoli vi trovò diversi tipografi tra questi Sisto Rissinger o Rusingeno sacerdote da Straburgo, Bartolo di Sassoferrato i quali sin dal 1471 avevano colà portati i loro tipi (2).

Il de-Litteris nel Catalogo dei codici del secolo xv esistenti nella Bibl. Borbonica di Na-

(1) Maittaire Ann. Typogr. pag. 82 e 127.

(2) Vedi la mia Storia critica della Tipografia Siciliana dal 1472—1536 pag. 23. Giannone nella stor. Civ. di Napoli lib. xxvii c. 4 dice essere stata introdotta la tipografia a Napoli nel 1473 di Arnoldo Brassel fiamingo.

poli chiama elegantissima questa edizione (1) la quale è ben descritta dal P. D. Giovanni Battista Tarallo nel Catalogo dei codici del xv secolo esistenti nella bibl. dei PP. Benedettini Cassinesi di Monreale (2); fu conosciuta, dagli autori del Dizionario Bibliografico di Parigi, dal Fabrizio nella Biblioteca latina, da Maittaire (3) dalla Bibl. Clementina (4) dal Vallaire (5) Rossi (6) Panzer (7).

9. *Dyonisius de situ orbis* 1477.

Dionigi detto il *Pariegeta* è di patria incerta, alcuni lo vogliono di Alessandria, altri di Corinto, Suida da Bizanzio; nè meno incerta è l'epoca in cui visse; poichè Stefano Croix lo vuole ai tempi di Agusto, Walkenaer nella Biografia universale vi si oppone, Eustazio asserisce che visse sotto Nerone, Scaligero ai tempi di Severo, e Dodwell sotto Eliogabalo. La sua opera è un breve poema greco a versi esametri detto Περιηγησις οἰκουμένος; lavoro geografico elegante, chiosato da Eustazio, tradotto da Prisciano, ed altri. Contiene positive, ma scarse notizie di geografia, nella

(1) T. 1 pag. 64.
(2) pag. 20 Palermo 1835.
(3) Ann. Typogr. p. 76.
(4) T. II pag. 263.
(5) I pag. 168.
(6) pag. 45.
(7) Ann. Typogr. Vol. II pag. 158 n. 29.

parte sistematica è uniforme ad Eratostene, nei nomi de' luoghi e loro confini è somigliante a Strabone.

La nostra edizione contiene la traduzione dell'accennata opera fatta da Antonio Becharia veronese; lavoro stimabile per la sua fedeltà all'originale, che dedicò a Girolamo de Leonardis, esso è in prosa latina. Comincia il libro colle parole seguenti: *Eloquentissimi viri domini Antonii Bechariae veronensis proemium in Dyonisii traductionem de situ orbis habitabiiis ad clarissimum physicum magistrum Hieronymum de Leonardis.* L' opera costa di trentanove foglietti, al margine di ogni pagina si trova notato ciò che descrivesi nel racconto della stessa; in fine leggesi: *Impressum est hoc opusculum Venetiis per Bernardum Pictorem, et Erhardum Ratdolt de Augusta, una cum Petro Lossein de Langencen eorum correctore ac socio Laus Deo 1477.* Indi segue l' indice delle provincie e delle isole in due foglietti, e così tutta la nostra edizione costa di 14 foglietti. Il formato del libro è in quarto piccolo, la sua carta è doppia bianca, carattere romano, con dittonghi ora a vocale unita, ora notati colla piccola c sotto la *e*; la segnatura comincia da *a* sino ad *e* 5; le *i* portano il punto, non si trovano virgole, ma il punto ed i due punti a forma di croce, senza numerazione di pagine, poche breviature, le parole divise in fine di linea sono notate con barretta diagonale; le capolettere sono raboscate a stampa di legno, la prima pagina porta i

quattro margini ornati con rabeschi di stampa in legno; nel nostro codice la prima lettera e lo scudo che si trova nell'ornato sono dorati, ma l'oro è di cattiva qualità.

Questa edizione è la prima che siasi fatta della traduzione di Becharia, e dell'opera di Dionigi Periegeta come notano Brunet nel Manuale del Librajo, e la Biografia Universale (1). De-Murr ha erroneamente scritto che questa edizione fu esequita nel 1478 (2). Poche biblioteche la posseggono, tra quali quella di Heidegger, quella di Zapf (3) Pinelli (4); la conobbero però varii bibliografi fra quali Maittaire (5) de-Bure (6) Fossi (7) Panzer (8) Paitoni (9).

Nei primordii della tipografia la correzione delle stampe era assai considerata, e così vediamo che le persone addette all'emendazione entravano a parte della società tipografica; ordinariamente erano uomini dotti e conoscitori delle varie lingue. Correttore della nostra edizione fu Pietro Lossein il quale era

(1) Art. Dionigi Pariegeta pag. 34.

(2) Memorab. I pag 282 fu in quell'anno 1478 che Fr. Renner de Hailbrun in-8 Venetiis riprodusse questa edizione.

(3) pag. 153.

(4 Cat. I pag. 356.

(5) Ann. Typogr. pag. 374.

(6 Hist. I pag. 20.

(7) T I pag 6.

(8) Ann. Typogr. vol. III pag. 1314. 305.

(9) Op. cit. vol. 1 art. Dionigi.

anco tipografo, siccome vedesi solo al 1483 possedere una tipografia a Venezia ivi pubblicare varie opere, fra quali fu in quell' anno s. *Hisidori Hispalensis opera*. Eraldo Ratdolt era di Aspurgh o Agusta, valente incisore, egli fu il primo che insegnò in Venezia circa il 1476 l' arte di mettere le figure matematiche nei libri di questa scienza, siccome notano Scriverio (1) Giacomo Mentelio (2); quindi mi avviso, che gli arabeschi della nostra edizione, e le capolettere ornate sieno opera dell' accennato Ratdolt; ei finalmente ebbe socio nella sua tipografia Bernardo Pittore, ma nel 1480 sciolse la sua lega e da quest'anno sino al 1485 lavorò solo in Venezia, indi passò in Agusta sua patria (3).

10. Nicolaus de Lyra, Postilla super quatuor Evangelia 1477.

Nicolò detto di Lira, dalla patria, piccolo borgo nella diocesi d' Eureux nacque nel XIII secolo, vestì l' abito de' minori osservanti di s. Francesco a Verneuil nel 1291, studiò a Parigi la teologia ed ivi ottenne il grado di dottore ove morì nel 1340 al 23 ottobre. Si crede, senza verun fondamento, che egli avesse professata la religione degli Ebrei, perchè i suoi genitori forse la seguivano. Le di lui conoscenze erano profonde nell' ebraico più del greco, aveva studiati i rabbini e meditato nella scrittura sulla parte morale, filologica, storica, e dommatica, così tra tutte le sue opere, che

(1) Laurea Laurentii Costeri Harlemensis primi inventoris Typogr. p. 1 p. 351.
(2) De vera typ. orig. apud Wolf. p. 11 pag. 310.
(3) Orlandi Orig. della Stampa pag. 28 e 64.

sono ben molte, i comenti sulla Biblia, quali egli dice *postille*, perchè brevi esplanazioni delle parole o delle sentenze, gli hanno procurato la più alta riputazione nella republica delle lettere; e sebbene varî autori, come Smaragdo, Ugone di s. Caro, Ugone Atrato, Guglielmo Masset abbiano appellate postille le loro brevi note sulla Scrittura Sacra, tuttavia per postille s'intendono generalmente quelle del nostro scrittore. Egli li fece I. filologiche, storiche e dommatiche a tutta la sacra Biblia e furono la prima volta publicate a Roma al 1471—2 in vol. 5, poi in Venezia al 1481 in vol. 4, fu questa la prima chiosa sulla scrittura veduta per le stampe; la quale in progresso dagli editori separata secondo i libri della scrittura, si vide publicata coi titoli di postille agli Evangelii, all' Epistole, all' Apocalisse, a' Salmi. II. Nicolò scrisse le stille morali secondo il senso detto *mistico* alla medesima Biblia, e queste vennero ancor per le stampe publicate, come faremo notare in progresso.

Le prime postille intanto ebbero in Paolo del Burgos un contradittore. Questo spagnuolo nacque da genitori ebrei, fiorì nel 1430, professò la religione de' suoi patri, e vi diventò rabbino, ma rinunziata l' antica setta abbracciò il cattolicismo, per cui diventò vescovo della nuova Cartagine indi arcivescovo di Burgos da cui ottenne il citato soprannome, ei scrisse varie cose, fra le quali *Additiones notabiles ad postillas Nicolai de Lyra*, credè con queste sue

aggiunte chiarire molte sentenze troppo brevi di Nicolò, ed aggiungervi alquante osservazioni (1); ma la di costui chiosa fu male accolta, mentre Matteo Doring l'attaccò sostenendo le opinioni del primo autore.

Questi nacque a Turingia nel XIV secolo, si ascrisse all'ordine de' minori di s. Francesco, insegnò teologia ad Erfurt e poi a Maddeburgo, morì circa il 1465: l'opera che scrisse contro Paolo de Burgos porta il titolo di *Defensorium sive Replicae adversus Paulum Burgensem pro Nicolao Lyrano.*

Il nostro codice contiene le postille da Nicolò di Lira eseguite su gli Evangelii, colle credute correzioni di Paolo di Burgos e la confutazione di Matteo Doring. L'opera è divisa in capitoli, e sono quelli medesimi nei quali restano partiti gli Evangelii: le parole e le sentenze comentate restano chiuse dentro parentesi.

Il formato del codice è un volume in foglio piccolo scritto a due colonne, carattere gotico, della grandezza del piccolo romano, carta densa ma annerita, le capolettere hanno spazio per eseguirsi dai pittori, nel nostro codice se ne veggono a penna mal forbite, con frequenti breviature, esatta correzione, con il punto ed i due punti, senza virgole, senza dittonghi, numerazione di pagine, registro, indice, le parentesi sono due semiquadrati; in

(1) Sisto da Siena, Bibl. Sancta vol. 1 pag. 451-2.

testa d' ogni pagina si legge a carattere gotitico majuscolo il numero del capitolo , il volume costa di 242 carte.

L' opera comincia colle parole : *Postilla super Matheum fratris Nicolai de Lyra ordinis fratrum minorum incipit.* Terminata l' opera si legge: *Finis. Explicit Nicolai de Lyra super quatuor Evangeliis cum additionibus domini Pauli Burgensis episcopi et cum replicationibus fratris Mathei doringk ordinis minorum . Impressum Mantue per me Paulum Johannis de Pumpach Moguntinensis dyecesis. Sub annis domini 1477 die 24 mensis Iulii.*

Paolo Pumpach figlio di Giovanni aprì verso il 1475 la sua tipografia a Mantova , e fu il secondo tipografo di questa città , mentre al 1472 ivi erasi aperta una stamperia da Pietro Adamo de' Micheli mantovano. Pumpach poco conosceva il latino se vogliamo dedurlo dall' espressione riferta *super quatuor Evangeliis*, e nella edizione seguente ove scrive *super Epistolis beati Pauli*: la nostra edizione fu conosciuta da Denis (1) Volta (2) Rossi (3) Laire (4) Panzer (5) e dall' autore del Catalogo della Bibl. Pinelli (6).

(1) Suppl, pag. 80.
(2) pag. 39.
(3) pag. 43.
(4) Index 1 pag. pag. 428.
(5) Ann. Typogr. vol. 2 pag. 6 n, 14.
(6) vol. 1 pag. 32.

11. Nicolaus de Lyra super Æpistolas Beati Pauli 1478.

Questo codice contiene le postille fatte da Nicolò di Lira alle lettere di s. Paolo, quale opera è una parte, siccome leggesi nell'articolo antecedente, delle postille a tutta l'intera Biblia del medesimo autore; però in questa edizione, come nella precedente si leggono le chiose di Paolo da Burgos a Nicolò di Lira, e la confuta fatta a queste da Matteo Doring. Il formato del libro, la carta, il carattere, l'interpunzione sono simili all'antecedente edizione, solo bisogna aggiungere che il volume costa di 182 carte, ed ogni colonna, di cui in doppio si compone la pagina, costa di 50 linee. L'opera è partita in capitoli che si leggono in testa d'ogni carta. Essa comincia colle parole: *Incipit prohemium fratris Nicolai de Lyra ordinis fratrum minorum in epistolas Pauli*; terminata l'opera leggesi: *Finis. Explicit Postilla Nicolai de Lyra super epistolis beati Pauli Apostoli cum additionibus domini episcopi Pauli Burgensis et cum replicationibus fratris Mathei doringk ordinis minorum. Impressum Mantue per me Paulum Iohannis de Pumpack moguntinensis dyocesis sub annis domini 1478 die 28 mensis aprilis.*

L'antecedente edizione venne terminata nove mesi innanti, e credo, eseguita la prima si

diè di mano alla presente, nè meno di nove mesi addimandavasi per comporre quest' opera, giacchè nei primordii dell' arte non si trovavano le tipografie numerose di operai, e si spendeva gran tempo nella correzione.

La presente edizione non fu nota a molti bibliografi, la vediamo solo riportata da Denis (1) Volta (2) Panzer (3).

12. Breviarium Romanum 1478.

Colla parola breviario s' intende una raccolta d' inni antifone lezioni salmi cantici versetti ed orazioni distribuiti secondo i tempi e le feste di ogn' anno da recitarsi in varie ore del giorno da' ministri della religione cattolica. Questa parola fu creata nei bassi tempi e l' epoca precisa in cui venne adibita s' ignora. S. Girolamo che per la prima volta stabilì nella chiesa cattolica una serie di orazioni determinate appella questa collezione *Comes*, *Lectionarius*.

Tali orazioni una volta erano lunghe talchè la breviazione fatta dei medesimi indusse, secondo pare ad alcuni, appellarle Breviario, giusta l' avviso di altri tale nome fu dato perchè queste sacre letture che i monaci facevano su de' libri di gran mole nei proprii cenobi usciti poi dal chiostro li leggevano in libri di

(1) Suppl. pag. 95.
(2) pag 32.
(3) Ann. Typogr. vol. 2 pag. 6 n. 15.

piccolo volume, e quasi breviati; altri in diversa maniera si avvisano. Certa cosa è però, che pria del 1080 questa parola non era conosciuta, e le dette periodiche orazioni venivano appellate officio divino, ore canoniche. Avanti il concilio di Basilea, che ebbe luogo nel 1431, l'obligo di recitare il Breviario era stato imposto ai ministri cattolici, perchè questo sinodo ne parla al canone XI come di cosa ben conosciuta.

Il nostro codice contiene il Breviario secondo la consuetudine di Roma: e ciò perchè molte chiese avevano diverse preci e feste. La chiesa greca differisce nel suo breviario dalla latina, la chiesa di Spagna ne aveva uno modellato sul greco detto *mozarabico*, quella di Milano lo diceva *ambrosiano*. quella di Francia *gallicano*, così parimenti la chiesa romana ne possedeva uno detto *Breviarium juxta ritum romanae curiae* o *Breviario romano* (1); nè solamente le chiese ma gli ordini religiosi uno ne hanno particolare, perciò detto *Breviario benedettino*, *francescano*, *certosino* ec.

L'edizione del nostro breviario romano è eseguita sopra pergamena, bella oltre ogni credere, dilicata da scambiarsi colla carta, il formato del volume è in foglio lungo, costa di 397 fogli, a due colonne, carattere gotico, inchiostro nero e rosso, e questo secondo colore viene impie-

(1) Potrà meglio su di ciò consultarsi la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana pag. 70-2.

gato nelle così dette *rubriche* del breviario, carattere della grandezza di quello che dicesi *romano*, sebbene alcune volte si vegga di quello a grandezza del *cicero*, le capolettere sono con largo spazio per farsi lavorare dai miniatori e piccole si veggono in mezzo allo spazio, le capolettere de' versi sono ancora con ispazio minore e stampate in piccolo ad eseguirsi parimenti da' pittori, non ha dittonghi, abbenchè il suo editore fosse stato il primo tipografo il quale impiegato avesse i dittonghi sciolti, non ha virgole, solo il punto ed i due punti a forma di croce, con registro che comincia dal quinto foglio *a*, senza numerazione di pagine, poche breviature, il punto sulla *i*, una barretta diagonale indica le parole divise; il codice è d'una conservazione sì bella quanto non può aversi che l'uguale, non fu mai toccato nelle capolettere da verun pittore.

Comincia col calendario de' santi per ogni mese, e sono queste le prime parole: *Annus habet xij menses, hebdomadas iij et diem unum: et habet dies cccixv. et horas. vi. Ianuarius habet dies xxxi. Luna xxx.* ec. Questo calendario è ad unica colonna, pochi santi, e poche lettere sono ad inchiostro nero lo restante è stampato in rosso: costa di cinque fogli. Poi succede il Salterio disposto giusta il rito della chiesa di Roma da recitarsi per ogni settimana, e poi viene la serie di tutti gl' inni che nell' anno si recitano dagli ecclesiastici; questo è a due colonne e costa di 35 fogli, comincia colle pa-

role : *Individue trinitatis nomine invocato . Psalterii ordo juxta ritum quem nunc romana servat ecclesia incipit.*

Viene in seguito la serie delle lezioni , orazioni, e de' versetti che si dicono nelle giornate ove non occorre festa di santo e cominciano dal sabbato dell' avvento, ed ivi si legge la parola di *Breviario secondo il rito romano* come sta scritto in principio : *Christi nomine invocato ac ejus pie genitricis: ordo breviarii: juxta ritum romane curie incipit. In primo sabato adventus ec* ; costa di 198 fogli, a cui succedono una serie di rubriche tutte in rosso inchiostro , dove leggesi : *Rubrice generales breviarij veteres appellate* ; a due colonne e costano di 7 fogli.

Sussieguono le lezioni, orazioni ed altro che ad ogni santo ricordato nel calendario occorre dire; non sono disposti per mesi , come nei presenti breviari , ma cominciano dal 28 novembre con la festa di s. Saturnino, e poi in seguito come veggonsi collocati nel calendario; questa parte nel nostro codice prende il titolo di *Sanctuarium*, così in fatto si legge : *Sanctuarium ubi gesta sanctorum narrantur secundum ritum romane curie per anni circulum: incipit*; costa di 122 fogli termina colle parole : *Et sic est finis hujus Sanctuarii* .

Viene in seguito il così detto officio comune a tutti i santi, *Commune sanctorum juxta ritum Romane Ecclesie incipit;* poi l' officio della Beata Vergine , quello dei Defonti con altre preghie-

re pertinenti ai medesimi, e la Benedizione della mensa comune, prece solita a recitarsi avanti e dopo del pranzo nelle communità religiose; il tutto è contenuto in 30 fogli.

Terminato questo codice seguono 25 linee in carattere nero dove il tipografo prega il leggitore a non disprezzare le parti di cui si compone il libro ed il modo come è stato disposto e corretto; il *Sanctuarium* era stato estratto da esemplari posseduti da s. Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venezia, gl' inni i salmi ed altro erano secondo le più ricevute costumanze, e molte cose erano ripetute per maggiore diligenza del tipografo, comincia questa protesta colle seguenti parole: *Parce queso. Quicumque hec divina legeris officia et hanc nostram correctionem ne prius damnes: quam et conscientiam tuam recolas: et ordinem breviarii diligenter advertas ec.*

Finalmente ad inchiostro rosso segue la data della edizione espressa nel modo che segue: *Hujus operis corrector extitit Georgius de Spalariis presbyterorum minimus: impressor vero Nicolaus Jenson gallicus: hac nostra tempestate impressorum princeps. Quod quidem opus impressum in florentissima urbe Venetiarum est anno Domini 1478 Sisto iiii pontifice maximo rome Petri sedem regente Andrea Vandremino inclyto principe venetiis principante*

La prima edizione de' breviarî fu eseguita in Torino nel 1474 e fu di quelli secondo il rito della curia romana per i tipografi Giovanni Fabbro e Giovannino de-Pietro francesi,

di forma in ottavo, si crede esser questo il primo libro stampato a Torino; in quell' anno medesimo lo stesso breviario venne stampato a Venezia da Nicolò Jenson in ottavo di cui un esemplare si vede a Parigi sopra pergamena nella Biblioteca del re; nel 1478 finalmente lo stesso Jenson riprodusse il detto breviario modificando il formato, e quanto credè opportuno nel carattere e nella correzione (1), di cui il nostro è un esemplare, un altro su pergamena ornato di miniature e figure fu venduto 281 franchi da Gaignat; un terzo in cattivo stato 89 franchi da Brienne-Laire, ed un quarto con due pagine manoscritte 115 franchi da Mac-Carthy, siccome rapporta Brunet nel Manuale del librajo; il nostro codice adunque è pregevole tanto per la rarità, quanto per la sua bella conservazione. Denis (2), Laire (3), Fossi (4), e Panzer (5), rapportano la edizione del nostro codice.

Il tipografo Nicolò Jenson nacque in Francia verso il 1420, fu valente incisore e da Carlo VII venne destinato direttore alla zecca di Tours. Questo re udita l' invenzione della

(1) Lo stesso Jenson nel 1481 riprodusse il Breviario in due volumi in 8vo di cui un esemplare su pergamena fu comprato da Mac-Charty come rapporta Brunet nel Man. del librajo V. *Breviarium Romanum.*

(2) Suppl. pag. 90.

(3) Index libr. Sec. XV pag. 437.

(4) T. 1 pag 413.

(5) Ann. Tipogr. vol. 3 pag. 136 n. 333.

stampa in Germania inviò Nicolò ad apprenderla, ed egli si recò in Straburgo da Schoeffer e Fust verso il 1458 (1): ivi collaborò coi due socii del Guttamberg alla invenzione dei ponsoni, finalmente nel 1461 d'unita a varii socii tedeschi si portò in Venezia ad aprire tipografia, essendo Doge di quella republica Pasquale Malipiero (2): non ritornò in Francia perchè morto Carlo VII nel 1459 suo protettore, eragli successo Ludovico XI a cui forse Jenson non era devoto, per cui stimò convenevole allontanarsi dalla Francia (3). In Venezia egli lavorò molto talchè giungono le opere da lui publicate sino a 150. e così inseguando il secreto della stampa diventò ricco. Fu il primo a fondere

(1 M.r Boze Mem. de l' Accad T. XIV ediz. in-4; e T 7 ed. in-8. Vedi Arwood Bibl, Port. Quadro crit. Tipogr. dell' Ab. Mauro Boni, difesa del *Decor puellarum*, prova IV.

(2) Marin Sanudo presso Muratori *Rerum Italicarum Scriptores* T. XXII anno 1461 col. 1168. « In tempo di questo doge [Pasquale Malipiero] Venezia stette in pace e in quiete. E in questa terra, poi per tutta l' Italia fu principiata l' arte dello stampar libri, la quale ebbe principio d' alcuni tedeschi, tra quali uno chiamato Niccolò Jenson tedesco fu il primo che in Venezia facesse stampare libri, e guadagnò assaissimi danari, sicchè venne ricchissimo. Questo Doge dogò anni quattro, mesi sei, giorni sette, morì il 15 maggio 1812. » Il Sonudo appella tedesco Nicolò Jenson perchè veniva da Germania. Marco Ant. Sabellico contemporaneo a Nicolò Jenson rapporta quanto si è detto nella *Storia Veneta* lib. IV, e nella *Storia Universale* Enn. X lib. IV pag. 938 vol. 2 ed. Basilea 1560.

(3, M.r Boze op. cit. 1, c.

le capolettere, ad inventare il carattere romano, che alcuni dicono Jensoniano, ed il gotico.

Quest'ultimo lo adibì perchè gli ecclesiastici e le persone di lettere avvezzi al carattere gotico mal compativono il romano. E questa mi pare la principale tra le ragioni che spinse Sisto quarto ad invitare Jenson in Roma nel 1474 mentre era stato sordo alle domande dei due tedeschi Sweinheim e Pannartz (1) primi tipografi in Roma, ridotti alla miseria abbenchè classiche opere in belle edizioni avessero publicate, e contemporaneamente vi avevano i tipi Ulderico Han, e De-Lignamine. Jenson non ac-

(1) Vedi Nicolaus de lyra ed. 1472 vol. 5 Mem. in fine. J. Alb. Fabr. Bibl. Lat. T. 2 pag. 617 ed. in 4to Venetiis 1728. Mauro Boni in Arvood l. c. Nella prefazione e dedica fatta al Pontefice Paolo II veneziano nelle Glosse a Nicolò de-Lyra vol. 5 Andrea de Bussi scrive essere stati i soprannotati tipografi primi a portare la stampa in Roma: *Nos de Germania primi tanti comodi artem in Romanam Curiam tuam multo sudore et impensa decessoris tui tempore devexímus*; nel Memoriale poi scritto dal medesimo Bussi in nome degli stessi tipografi a Sisto quarto, come leggesi nel volume indicato, in fine, egli ad esagerare il merito de' suoi commendati li dice primi tipografi in Italia: *Utilissimae hujus Artis impressoriae primos in Italia opifices*; così nel medesimo libro leggesi un contradittorio pensiere del Bussi verso i suoi tipografi. E' probabile che dal 1465 Sweinheim e Pannartz lavorarono in Italiae ed è certo al 1467 aver cominciate le loro stampe in Roma. Vedi la mia Storia Critica pag. 21 e seg. I primi monumenti tipografici in Italia sono il *Decor puellarum* 1461, ed il Tolomeo stampato a Bologna nel 1462.

colse gli inviti del pontefice, ma questi lo creò conte Palatino nell'anno stesso. Sino al 1481 si veggono libri stampati da Jenson, laonde opinano esser cessato ai viventi circa il 1483.

La sua prima edizione eseguita in Venezia, ed in Italia fu in *Decor puellarum Zoe honore de le donzelle* al 1461 edizione bella nitida in carattere romano. Molte controversie circa l'autenticità di questa data si mossero, ma le difficoltà svanirono col tempo. La moltiplicità delle copie di questa pregevole edizione, l'autorità di Sabellico contemporaneo e di Sanudo i quali attestano *in quell' anno aver cominciata* la stampa in Venezia per opera di Jenson; sono argomenti in favore di quella data. Però, da quell'anno in poi i tipi di Jenson non ricomparvero che al 1470, forse perchè mancato il Doge Malipiero protettore di lui al 1462 e la turba dei copisti reclamando i privilegii, siccome avvenne a quell'epoca in altre città (1), obligarono il tipografo a cessare dal suo esercizie; e comechè al 1469 il senato di Venezia con publico decreto permise l'arte della stampa, così da quell'anno troviamo ricompa-

(1) In un antico archivio di Genova esiste un Memoriale colla data 1474 nel quale i copisti domandano al Senato cacciare dallo genovesato gli stampatori ivi ritornati. V. Laire Index libr. sec. xv T. 1 pag. 326, Mauro Boni l. c. obbiezione quinta; la mia Storia Critica pag. 11 n. 1. Simile occorso riferiscono l'Heinechen pag. 468 e Zaff. essere avvenuto nella città di Agusta all'arrivo degli Stampatori per opera de' Copisti e Miniatori. Vedi la mia Storia l. c.

rire le edizioni di Jenson e di altri in quella città (1). In questo mentre l'arte non si estinse, e le edizioni *ancipiti* senza data di luogo anno e tipografo che sono attribuite a Filippo Lavagna primo stampator di Milano con caratteri ed ortografia secondo i principii di Jenson, e molte altre ancora ancipiti con caratteri jensoniani ci possono far supporre che Nicolò proibito ad esercitare liberamente l'arte sua l'abbia fatto di nascosto (2).

La nostra edizione par che dia una prova d'essere stato Jenson il primo tipografo italiano mentre egli si appella nella sottoscrizione *Impressorum princeps in hac nostra tempestate*, onore che gli tributano molti scrittori a lui contemporanei e posteriori oltre del Sabellico, del Sanudo e di Ognibene Leoniceno (3), Coluccia (4) F. Filippo da Bergamo (5); e l'abate Mauro Boni crede essere stato decorato del ti-

(1) Marin Sanudo presso Muratori *Rerum italicarum Scriptores* T. xxii anno 1469 col. 1189 scrive « Di settembre fu preso, che atteso che l'arte dello stampare è venuta alla luce, sia conceduto a Giovanni di Spira lo stampare l'Epistole di Tullio e di Plinio per cinque anni, e che altri nolle stampino.» Da quest'anno 1469 troviamo pullulare le tipografie in tutto lo stato veneto.

(2) Vedi la mia Storia critica della Tipografia Siciliana pag. 21-2 nota 1. Mauro Boni l. cit. obb. quinta.

(3) Praefactio ad Quint. ap. Jenson. 1471.

(4) Gregorii Nova Compilatio Decret. Jenson 1475.

(5) Suppl. Chronicar. ad an. 1458.

tolo di Conte Palatino da Sisto, quarto a ragione d'avere egli pria d'ogni altro tipografo portata la stampa in Italia (1).

La nostra edizione ci mostra ancora che Jenson nelle sue edizioni non aveva per correttore il solo Ognibene Leoniceno come nell'Epistole di Cicerone 1470, e nel Quintiliano del 1471 ma n'ebbe altri come Giorgio de Spatariis. Il nostro codice finalmente soggiunge, secondo l'uso di quei tempi il nome del pontefice romano regnante, e di colui che teneva la somma delle cose nello stato, ove troviamo che per Venezia invece di Doge appella ad Andrea Vandremino principe.

(1) Quadro critico tipografico presso Arwood Bibl. Port. prova quarta. — Vogliano alcuni che Giovanni di Spira si appellasse primo stampatore in Italia nel tetrastico che leggesi alla fine delle Epistole di Cicerone 1469. Questo è un equivoco, mentre il tipografo dice essere il primo a stampare quel suo libro. Andrea de Bussi Vescovo di Aleria correttore dell'edizione *Postilla Nicolai de Lyra 1472 Rome* per Sweinhein e Pannartz esagera il merito de' due tipografi dicendoli primi portatori della stampa in Italia. Ognibene Leoniceno correttore dell'edizione del Quintiliano 1471 per i tipi di Nicolò Jenson, nella prefazione a quell'opera per esaltare il merito del suo tipografo l'appella inventore dell'arte tipografica. Ma questo non è il primo fatto nella storia delle arti, dove un artefice posteriore si arroga un vanto dovuto ad un anteriore, anco Mentel e Scoeffer si appellarono inventori della tipografia. Vedi la mia Storia Critica pag. 134 n. 1.

13. Joannis Tortellii Arretini Commentariorum grammaticorum de Orthographia dictionum e graecis tractarum libri. Vicentiae 1479.

Giovanni Tortelli nacque in Arezzo verso il 1400 (1), egli studiò teologia in Bologna, indi viaggiò in Grecia e visitò Costantinopoli; rimpiatriato ottenne il posto d'arciprete nella cattredale di quella città; poi venne in Roma dove Eugenio quarto pontefice lo creò suddiacono della chiesa romana e Nicolò quinto lo volle a prefetto della sua biblioteca, e consigliere-segretario; egli era amabile, dolce, ed ameno; ebbe lodatori e detrattori ad un tempo; consueto frutto di quelli che siedono in posti ragguardevoli; scrisse varie cose di poco merito delle quali buona parte restarono inedite. Le opere che gli danno un titolo nella republica letteraria sono i suoi libri di grammatica dei quali una copia è il nostro codice.

(1) Alcuni scrittori confondono Giovanni con Carlo Aretino, quest' ultimo differisce dal primo perchè appartiene alla famiglia de' Marsupini, quindi erra Vossio nel dirli fratelli. Bayle sulle equivoche parole di Fidelfo li stima parenti, ed amici li giudica Apostolo Zeno.

Questi libri compongono una sola opera che ebbe varii titoli: *De potestate litterarum*, *de Orthographia*, *Lexicon*, *Commentariorum grammaticorum libri*. Magius, Volaterrano, Gesner, Giovio la stimarono composta d' opere diverse, ma Zeno dissipò tale errore. Si può dividere in due parti, la prima è una compilazione contenente un trattato delle lettere dell' alfabeto tanto greco che latino, del numero, delle figure, della invenzione loro, poi delle vocali, delle consonanti, de' dittonghi, e d' alcune loro combinazioni, non che delle desinenze d' alcune sillabe con diverse consonanti, più si assegnano varie regole generali d' ortografia, intorno al modo di scrivere le parole o le lettere latine derivate dal greco; la seconda parte è un catalogo alfabetico di molte parole latine, dove in ogn' una viene indicato il modo di scriversi, il senso secondo i diversi autori. Opera di poco valore, perchè non presenta veruna utilità ai grammatici o ai lessicisti greci e latini, anco avuto riguardo all' epoca in cui fu scritta. L' autore cessò di vivere nel 1466.

La prima edizione di quest' opera fu nel 1471 in Roma per Ulderico Gallo, e Simone-Nicola Lucense, contemporaneamente in Venezia per Nicolò Jenson; fu per la seconda volta publicata a Trevigi nel 1477, e la terza volta fu a Venezia nel 1479, della quale un' esemplare è la presente che passiamo ad esaminare.

E' in foglio con carta doppia largo margine, carattere romano nitido, senza virgole, con punto e due punti a piccola croce, qualche volta le

parole divise in fine di linea hanno una barretta diagonale, la *i* porta il punto, i dittonghi sono legati, il titolo dei capitoli è in carattere majuscolo romano, le capolettere dei capitoli sono vuote con largo margine perchè possano eseguirsi dai miniatori, si veggono le lettere greche nitide ed accentate giusta l' esatta ortografia, poche breviature e facili d'intelligenza, non ha numerazione di pagine, tiene registro che comincia dal secondo foglio A ℔ e termina con *et 5*, il volume costa di carte 343.

Comincia il libro colla dedica e prefazione che Tortello fa al suo protettore Nicolò quinto: *JoannisTortellii Arretini commentariorum grammaticorum de Orthographia Dictionum e graecis tractarum proemium incipit ad sanctissimum patrem Nicolaum Quintum Pontificem maximum*; questo proemio è d' un foglio e mezza pagina. Indi comincia l' opera colle seguenti parole: *Joannis Tortellii Arretini Commentariorum Grammaticorum de Orthographia Dictionum e graecis tractarum liber primus incipit. De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*; l' opera finisce col soprannotato titolo soggiungendo la data ed il tipografo: *Per Stephanum Koblinger Viennensem Vicentiae accuratissime impressum idibus Januariis millesimo quadrigentesimo septuagesimo nono*. Dopo segue la dedica di quest' opera fatta a Costantino Robegano da Girolamo Bononio nell' edizione di Tarvisio, la quale costa di due pagine circa: *Pri-*

mario litterarii Ordinis viro Costantino Robegano Notario Tarvisano Hieronimus Bononius. S. P. D. indi susseguono ventisei versi del medesimo Girolamo Bononio all' editore di Trevigi.

Molte biblioteche posseggono questa edizione come la Erlangese la Norfolchiana; e varii bibliografi la conobbero, come Brunet nel manuale del librajo, Maittaire (1), Mittarelli (2), de-la-Valler (3), Faccioli (4), Panzer (5) ed altri.

14. Missale Romanum. Venetiis 1479.

Colla parola di Messale ordinariamente s' intende quel volume che contiene le preghiere della chiesa cattolica nella celebrazione delle messe ne' diversi giorni, e feste dell' anno. Al presente oltre di queste preci si trovano delle varie orazioni, che i sacerdoti sono soliti in varie circostanze recitare per diverse sacre cerimonie.

Ne' primi secoli della chiesa le diverse parti o preci componenti la cerimonia della messa erano composte di varii volumi che prendevano il titolo di *Evangeliarii*, *Graduale*, *Manuale orationum* ec. e questi eransi ora *notati* ed ora

(1) Ann. Typogr. pag. 398.
(2) Bibl. Cod. et libr. impress. sec. xv pag. 45.
(3) II pag. 40.
(4) pag. 23.
(5) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 513 n. 36.

senza *note*; cioè colle note del canto o della musica chiesiastica ed ora privi di queste (1). Nel secolo XIV ai tempi de' papa s. Celestino e Gelasio, nel secolo XVII ai tempi di s. Gregorio il grande le diverse preghiere che dovevano recitarsi nella celebrazione della messa erano riunite in unico volume col titolo di *Sacramentarium*; finalmente verso il XIII secolo questo volume acquistò il titolo di *Messale*. E siccome in quest' epoca i vescovi nelle proprie diocesi, e gli ordini religiosi ne' loro recinti si foggiarono un messale dove, oltre al canone stabilito dalla chiesa sin da' tempi apostolici, posero le feste de' santi ciascuno della propria nazione, provincia, o del proprio religioso istituto, così il Messale acquistò il soprannome della diocesi e dell' ordine a cui inserviva; laonde *Messale romano*, *ambrosiano*, *gallicano*, *cisterciense*, *francescano*, *benedettino* e simili (2).

Il nostro codice contiene il messale secondo il rito o la consuetudine della chiesa romana, infatto al foglio settimo leggesi: *Incipit ordo missalis secundum consuetudinem curie romane cum officiis novis*. Il formato del libro è in foglio, carta densa e bianca, stampato a due

(1) Vedi su di ciò quanto abbiamo scritto a pag. 74 e 75 della nostra *Storia critica della Tipografia siciliana del 1472—1536.*

(2) Si consulti la mia *Storia Critica della Tipografia siciliana* pag. 70 e seg. dove mostro come in Sicilia alcune diocesi avevano diversi riti, e quindi messali differenti.

colonne per pagina, con largo margine, carattere gotico crasso della grandezza del così detto s. Agostino, le rubriche sono ad inchiostro rosso, tutt' altro a nero, gl' introiti, i graduali, i versi e le risposte, ed altre brevi preghiere sono a carattere gotico della grandezza di quello detto *piccolo romano*; le capolettere hanno largo margine per adattarvi gli arabeschi e le miniature, e nello spazio si leggono in piccolo a non errare, nel nostro esemplare quelle eseguite in grande sono semplicemente a colore rosso, o verde; si veggono il punto ed i due punti a forma di croce, senza virgole, con punto sulla *i*, non ha che poche breviature, non porta dittonghi, le parole divise in fine della linea non sono segnate con barretta o altro, il registro comincia dalla quattordicesima pagina *a*; deve notarsi che ad ogni quattro fogli manca il registro; così *a*, *a2*, *a3*, *a4*, i quattro seguenti non anno registro, e dopo ricomincia b, b 2, b 3, b *4* ec.; il volume costa di 270 fogli.

Il libro comincia col calendario dove si legge: *Annus habet menses xii. hebdomadas. lii. et diem unum: et dies.* ccc lxii, *et sex horas: et quando currit bissestus qui intrat singulis quaternis annis superat per unum diem tantum: et habet tunc dies. ccclxvi. Januarius* ec. Segue il numero de' giorni, ed è notato ogni giorno di quante ore e minuti primi si compone, la festa occorrente in esso, quando entra il sole nelle costellazioni diverse, ed altre particolarità; questo calendario è scritto ad unica colonna

ed inchiostro rosso e nero, occupa quattordeci pagine, senza registro. Poi comincia il messale colle seguenti parole: *Incipit ordo missalis secundum consuetudinem curie romane cum officiis novis. Dominica prima de adventu statio ad sanctam Mariam majorem. Ad missam introitus*, il quale sino a 130 fogli contiene le messe delle domeniche e delle feste. E' da notarsi che in varii luoghi come nei diversi *prefazii* sono segnate le parole che devono cantarsi, le quali sottostanno alle quattro righe dove si segnano le note del canto gregoriano, ma queste note ora mancano ed ora vi si trovano; quale siane la causa di tale arbitrio tipografico non so scorgerla. Dopo si legge: *Incipit proprium Sanctorum de missali in vigiliis sancti andree apostoli*, costa di 36 fogli. Indi si legge: *Incipit comune sanctorum Missalis In vigilia unius apostoli;* questo comune costa di *18* fogli. A queste messe succedono quelle dette votive della santissima Trinità, della Beata Vergine, della santa croce, de' difonti, ed altre molte, le cerimonie per la benedizione del sacro fonte, l'ultima messa è quella della B. V. sotto il titolo della neve con un inno detto *Sequentia*, in 19 fogli tutto ciò compreso. Termina colla data, col nome della città ove si stampò il libro, senza segnare il nome del tipografo. *Finit ordo missalis diligenter emendati: cum officiis novis secundum consuetudinem romane curie impressi Venetiis: die primo maii. 1479.*

Questa edizione fu nota a Laire (1) ed a Panzer (2). Il primo messale giusta il rito della chiesa di Roma fu publicato da Ulderico Gallo nel 1475 nella medesima città, del formato in foglio, con carattere gotico, nel 1476 riprodusse il tipografo quest' opera, aggiungendovi le note del canto ne' luoghi ove bisognava. Ma non solo i tipi di Roma quelli ancora di altre città vennero impiegati per la ristampa del detto messale; così Antonio Zaroto a Milano nel 1476 in foglio lo stampava, a Napoli Mattia Moravo nel 1477, ed in Venezia troviamo nel 1479 la nostra bella, nitida ed elegante edizione.

La ricerca di questi messali doveva essere frequente a quei giorni, perchè molti erano gli ecclesiastici, e la gran parte usavano il rito romano; ma di altri riti ancora troviamo messali di cui l'edizione *principe* rimonta alla stess' epoca del messale romano; è questo l' *ambrosiano* stampato da Antonio Zaroto a Milano nel 1475 in foglio piccolo. La cagione per cui si usava il carattere gotico in questi libri chiesiastici l' abbiamo addotta parlando del *Breviario romano del 1478*.

(1) Index t pag. 362.
(2) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 180 n. 415.

15. Thomae de Aquino Secunda Secundae Summae Theologiae 1479.

Da Ladulfo conte d' Aquino e Teodora Caraccioli nacque al 1227 Tommaso nel castello di Rocca-secca, o secondo altri in Aquino (1), passò i primi anni della sua gioventù nella badia di Monte-casino, indi studiò a Napoli dove mostrò la vastità e profondità del suo genio. Di buon' ora diede il suo nome all' ordine di s. Domenico detto de' Predicatori, e nel 1243 emise i sacri voti; ebbe a maestro in Colonia ed a Parigi Alberto Magno, e nell' università di quest' ultima città ottenne nel 1255 il grado di dottore, morì nel 7 marzo del 1274 di anni quarantotto, nel monastero di Fossa-nuova dell' ordine cisterciense; fu canonizzato da papa Giovanni XXII nel 18 luglio 1328, e da papa Pio V fu dichiarato

(1) Philibert, Vedi Biogr. Univers. ediz. cit. vol. 58 pag. 111. Non è del nostro assunto dare una biografia esatta degli autori, de' quali occorre dire nella descrizione delle edizioni diverse; ma i particolari della vita di s. Tommaso meritano speciale attenzione; quindi rimettiamo i lettori alle diverse opere di biografia sacra. Vedi Richard Dict. Univers. Dogm. Canon. Hist. Paris 1762 T. 5 pag. 307.

*

dottore della chiesa nel 1567. La santità dei suoi costumi, la sua vasta scienza lo resero rispettabile ai pontefici della sua età, ed ai re di Napoli e di Francia.

Scrisse Tommaso molte opere ma tutte risentono il gusto del suo tempo, cioè del modo scolastico tanto nell' esposizione del discorso, nelle conoscenze fisiche, politiche e filosofiche, quanto ancora nel linguaggio, però nelle scienze sacre sarà sempre grande, ed a giusto titolo vien detto *l' angelico dottore*. Egli era ammiratore di s. Agostino, di cui ne abbracciò in molte parti il sentimento, di Aristotile, Pietro Lombardo su i libri de' quali scrisse una chiosa.

Fra tutte le opere sacre di s. Tommaso quella che ha vissuto con maggiore riputazione nella chiesa e nella storia delle lettere è la *Summa Theologiae*, perchè in quest' opera si trova riunito tutto il sapere dommatico e morale della chiesa cattolica, esposta secondo l' ordine del tempo, ma con metodo, giudizio, e con quella santa prudenza che il dotto sa portare nella scienza di Dio; quindi quest' opera fu insegnata in tutte le scuole, e fu studiata da tutti gli ecclesiastici. Ciò diede spinta ai primi tipografi stampare le opere di s. Tommaso che sempre vediamo riprodotte sino a' giorni nostri. Ma comecchè la *Summa Theologica* di questo autore riusciva voluminosa, e fraditanto poteva bene dividersi la prima dalla seconda parte, essendo quella opera dommatica questa morale, così troviamo dai primordii dell' arte tipografica divisa la

prima parte della Somma dalla seconda (1). In fatto l' *edizione principe* della *Prima pars Summae* in foglio a caratteri gotici simili a quelli della *Biblia* di Mogonza 1462, senza nota di luogo e d' anno venne eseguita dagl' inventori stessi della stampa; la prima edizione della *Prima pars Secundae* fu eseguita nel 1471 da Schoiffer in Mogonza del formato in foglio a caratteri gotici; finalmente la *Secunda secundae* di questa Somma fu la prima volta stampata nel 1467 da Pietro Schoiffer de Gernszheim a Mogonza, in foglio grande, a carattere gotico; nel 1472 senza nota di luogo, e nome di tipografo fu rinnovata, ed un' altra edizione si trova ancipite senza nota di luogo, anno e tipografo, ma foggiata coi medesimi caratteri di Mentel che Brunet crede essere del 1469 (2). Bisogna notare che in tutte le sopraccennate edizioni il tipografo Schoiffer termina il libro dicendo *Praeclarum hoc opus*; tanta stima si faceva di quelle opere classiche!

Il nostro codice è una delle ristampe fatte della *Secunda Secundae* della Somma teologica di s. Tommaso, che può definirsi il trattato di di teologia morale scritto da lui. L' opera non

(1) I primi tipografi non pubblicarono la sola Somma di s. Tommaso ma altresì le diverse opere; così l' *Opus praeclarum quarti scripti* fu da Schoiffer stampato nel 1469 a Strasburgo; l' esposizione degli Evangelii da Sweinheim e Pannartz nel 1470 in fol. vol. 2 fu stampata a Roma in casa de' Massimi.

(2) Man. du libraire T. 13 pag. 455 col. 1.

è divisa in libri, capi, o sezioni, ma le sue partizioni molto sagge si trovano col titolo di *Questiones*, le quali sono 189; la prima è *De virtutibus et vitiis*, dalla seconda sino alla decimasettima si parla *De fide*, ossia della prima virtù teologale; indi *De Spe*, ossia della seconda virtù teologale; poi *De caritate*: nell' ultima quistione si tratta *De ingressu religionis*.

La nostra edizione è in foglio, a carta densa, carattere gotico grandezza del piccolo romano, i titoli delle quistioni sono a carattere crasso gotico grande, le capolettere hanno il consueto spazio per lavorarsi dai pittori, ma nel nostro esemplare sono rozzamente eseguite a penna, frequenti sono le breviature, ma senza molti nessi, senza dittonghi, senza virgole, il punto ed i due punti sono simili a croci, le parole divise hanno una linea diagonale, è scritto a due colonne, con registro che ne' primi otto fogli è di numeri successivi arabi 1, 2, 3 ec. negli altri è composto di lettere e numeri, ma nel nono foglio manca l' *a*, nel decimo si vede *a 2* poi successivamente sino ad *a 5*; dopo trovansi cinque fogli vuoti, e poi ricomincia il registro *b*, *b2*, *b3*, *b4*, *b5*.

Nel primo foglio si legge: *Tabula questionum secundi libri secunde partis beati Thome de aquino;* quest' indice è a due colonne, colle capolettere vuote, compreso in otto fogli e col registro, come ho notato, a cifre arabe; termina colle parole: *Explicit tabula questio-*

num. Nel foglio nono si legge: *Incipit secundus liber secunde partis beati Thome de Aquino ordinis predicatorum;* l'opera costa di 321 fogli e termina colle parole: *Explicit secundus liber secunde partis, beati Thome de Aquino, impressus Venetiis et cetera 1479.* Da tali parole emerge che ignoriamo nella nostra edizione il tipografo, sebbene a mio credere i caratteri sono di Nicolò Jenson, come si scorge chiaro paragonando questi con quelli della seguente edizione nell'opera detta *Mammotrectus 1479.*

La presente edizione è pregevole ed anco rara, viene rapportata da Maittaire (1) Weislenger (2) Denis (3) il quale l'attribuisce al tipografo *Mapheo de Paterbonis*, alla quale opinione si oppone Panzer riportando ancora l'edizione del nostro codice (4); i cataloghi di alcune biblioteche la rapportano (5).

16. Mammotrectus Venetiis 1479.

L'opera presente ha ricevuto alcune variazioni nel titolo, essendosi appellata *Mammotrectus, Mammotractus, Momotrectus, Mam-*

(1) Ann. Typogr. pag. 297.
(2) pag. 124.
(3) Suppl pag 755.
(4) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 149, 150. n. 411.
(5) Biblioth. Goetting. Bibl. Capit. Sebald. CF. vedi Panzer l. c.

motreptus, *Mammaetreptus* (1): è lavoro di Giovanni Marchesini nato in Reggio di Modena dell' ordine de' minori di s. Francesco, visse nel secolo decimoquarto, secondo l' autorità di Wadding (2) di Tiraboschi (3) e dell' abate casinese Giov. Battista Tarallo il quale osserva, che un esemplare di quest' opera manuscritto si avea nella Biblioteca di s. Martino delle Scale presso Palermo già dal 1384 (4). Fabricio però con molta franchezza asserisce che quest' opera fu compiuta dal Marchesini nel 1466 (5), e la medesima opinione porta Sisto Senese (6). Suppongo essere errata d' una cifra la data del 1466 dovendosi leggere 1366.

Lo scopo del Marchesini in quest' opera è d' istruire i novelli chiesiastici che si dedicano alla eloquenza del pulpito, spiegando le parole più difficili della sacra Biblia e del prologo di s. Girolamo, dando regole sull' ortografia delle medesime: parla de' quattro concilii Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese, de' mesi presso gli Ebrei, delle vesti sacerdotali, de' varii nomi dati a Dio presso gli Ebrei,

(1) Vedi Catalogo delle ediz. del sec. xv e dei codici della Bibl. de' pp. Bened. casinesi di Monreale compilato dal p. d. Gio-Battista Tarallo pag. 534. 25.

(2) Ann. Ord. min.

(3) Stor. della lett. ital. t. 5. pag. 235.

(4) P. d. Salvatore Di-Blasi abate casinese, Opuscoli Siciliani t. 12.

(5) Bibl lat. t. 3 pag. 675 e 739 ed. 1722 Bibl. med et inf. lat. t. 5. f. 11.

(6) Bibl. sancta art. *Mammotrectus*.

dei modi d'interpetrare la sacra Scrittura, della sua estensione, e cose simili; passa poi a dare la spiega delle parole più difficili che possono occorrere nelle parti dell'officio divino, e della messa; così nelle antifone, leggende de' santi, inni, omelie, e finalmente nelle dichiarazioni della Regola di s. Francesco. L'autore nel prologo o prefazione dopo avere esposto l'obbietto dell'opera sua rende ragione perchè appella *Mammotrectus* la medesima, dicendo: *Et quia morem gerit talis decursus pedagogi qui gressus dirigit parvulorum, mammotrectus poterit appellari.* Nel mio codice non si leggono più di queste parole, ma in quello con data 1492 stampato a Venezia per Simone Bevilacqua, si trovano aggiunte quest'altre parole: *imo mammotreptus ex graeco qua de voce pre ceteris Augustinus serm. 2 in Psalm. 30* (1). Ma s. Agostino dà altro significato alla detta parola, nel citato luogo in fatto dice: *Mammotreptus quales dicuntur pueri qui diu sugunt*; ed a questa sentenza pare ascriversi Alberto Fabricio parlando della citata opera: *Mammotreptus mamma sive lacte nutritus; sive a traenda. vel tractanda mamma mammothractus vel mammothrectus dicitur* (2).

L'edizione dal nostro codice non è spregevole; essa è del formato in quarto, con carta

(1) La detta edizione del 1492 si possiede dalla Bibl de' Bened. cas. di Monreale. Ved. Tarallo op. cit. pag. 5.

(2) Bibl. Med. et inf. lat. vol. vol. 5 f. 11.

densa ma annerita, carattere gotico, con frequenti breviature, a due colonne, le capolettere hanno largo spazio, e nello spazio contengono in piccolo le capo lettere, nel nostro esemplare queste sono eseguite semplicemente a colore verde o rosso, eccetto della seconda capolettera *F* che trovasi toccata d'oro, si veggono il punto sulla *j*. il punto ed il due punti a forma di croce, ogni foglio nella pagina prima porta in testa a carattere crasso gotico il titolo del libro di che si tratta in quella, non ha dittonghi, nè numerazione di pagine, lo registro comincia dal primo foglio *a* sino ad *a 4* poi si trovano quattro fogli vuoti, e ricomincia *b*, *b2*, *b3*, *b4*, tutto il volume costa di 259 fogli. L' opera comincia colle seguenti parole: *Prologus autoris in mammotrectum*. In fine si legge: *Actum hoc opus Venetiis anno domini 1479 nonas Kalendas octubris per inclytum virum Nicolaum Jenson gallicum*, indi succede: *Incipit tabula librorum et aliorum quorum expositiones et correctiones vocabulorum in presenti libro continentur*; questa tavola è compresa in un foglio; poi si legge: *Incipit tabula principalium vocabulorum in Mammotrectum secundum ordinem alphabeti*, compresa in 25 fogli. Quest' opera creduta assai utile nel secolo in cui venne scritta fu stampata le molte fiate, e l' edizione prima rimonta al 1470 per Pietro Schoiffer in Mogonza, ed in quell' anno ad Ergovia Louffen pur la ripeteva; in Venezia la prima edizione fu al 1476 e la seconda volta

nel 1479 per Nicolò Jenson francese, è questa nostra preziosa edizione, che fu nota ad A. Fabricio nella Biblioteca Latina (1) Maittaire (2) Rossi (3) Mittarelli (4) Denis (5) Gras (6) Hupfaner (7) Panzer (8) e fu posseduta da varie biblioteche come rapporta quest' ultimo autore.

17. Magistri Philippi ordinis praedicatorum opuscula 1481.

Filippo Barbieri da Siracusa fiorì nel secolo decimoquinto, appartenne all' ordine dei predicatori, tra i dotti dell' età sua fu in conto, ebbe ragguardevoli incarchi dalla sua religione, nella quale diventò maestro in filosofia in teologia, e da Ferdinando d' Aragona re di Sicilia; per cui è celebrato dagli scrittori dell' ordine domenicano, e dagli storici siciliani Pirro e Mongitore (9). Egli scrisse sopra argomenti

(1) Vol. 3 pag. 739 ed. Hamburgi 1722.
(2) Ann. Typogr. pag. 396.
(3) Ann. Hebraeo-typografici pag. 49.
(4) Biblioth. cod. man. et libr. sec. XV monast. s. Mich. Venetiarum pag. 265.
(5) Le curiosità della biblioteca pag. 78.
(6) Pag. 42.
(7) Pag. 53.
(8) Ann. Typogr. pag. 145 vol. 3 n. 385.
(9) Filippo Barberi, fu anco detto Filippo siracusano, e F. siciliano. Qualcuno confuse Gio. Filippo de Lignamine con Filippo Barberi facendone de' due autori un solo. Vedi Tiraboschi St. lett. d' Ital T. 6 p. 1 pag. 217 ed. Nap. 1780. Mongitore. Bibl. Sic. T. 1, 2.

diversi ; fra quali molti sacri opuscoletti riuniti nel libro che dobbiamo esaminare quali vengono numerati nella prefazione foggiata dall' editore : *Decrevi caracteribus perpetuis imprimere caeleberrima opuscula: quae clarissimus artium et theologiae interpres magister Philippus ex ordine praedicatorum conterraneus et affinis meus edidit in quibus ante omnia tractatus est de discordantia inter Eusebium Hieronimum : et Aurelium Agustinum approbatus Sibillarum et prophetarum dictis omniumque gentilium : et philosophorum : et veterum poetarum: qui de Christo vaticinati sunt ; atque alia praedixerunt. Deinde commentarii super Symbolum Athanasii: orationem dominicam : et salutationem angelicam : mox explanatio super Tedeum laudamus : et Gloria in excelsis Deo . Demum Donatus theologus : quo theologicae questiones grammatica arte solvuntur .* Dalle parole dell' editore non si scorge il cognome Barberi , ma solo che Filippo eragli congiunto per sangue e nazione (1) ; che l' autore è stimabile per riguardi personali e per gli opuscoli che viene pubblicando . Non credo esser troppo lodevoli questi opuscoli scritti in ma-

(1) La parola *affinis* non altro che parente par che voglia significare ; e quella di *conterraneus* non altro che nazionale, giacchè Gio. Filippo de Lignamine messinese scrivendo in Roma per un siracusano non mal si avvisa dicendolo suo compatriotta, quasi indicasse tutta la Sicilia sua patria, e compatriotti tutti i siciliani .

niera semplice assai, con pensieri volgari, e ricerche facili; tali sono le sentenze che l' autore rapporta di s. Agostino e s. Girolamo nelle quali vede qualche differenza. I versi poi e i detti delle antiche Sibille da lui posti in confronto con quelli de' profeti, non che i pensieri de' diversi filosofi e poeti vennero dal Barberi copiati in massima parte dal Lattanzio Firmiano, e da Proba Centone poetessa romana. I comenti al simbolo sono estratti, come ei dice, dalle opere di s. Tommaso d' Aquino, quelli che dà al *Pater noster* all' *Ave Maria* al *Tedeum* al *Gloria in excelsis Deo* sono foggiati a modo aforistico e non devono dal tutto sprezzarsi. L' ultimo opuscolo è detto *Donatus theologus*, ove comechè Donato fu un valente grammatico, così volle significare che delle cose teologiche avrebbe parlato in quell' opuscolo grammaticalmente. Egli in fatto presenta alcune spieghe su varie parole ed espressioni della Bibbia, così sopra il significato di *Nomen Verbum Tympanum* ec. ec. dove presenta a quando a quando interpetrazioni niente degne del linguaggio magnifico della sacra Scrittura.

Il tipografo di quest' opera è il tanto celebre medico cavaliere messinese Giovan-Filippo de Lignamine, il quale sebbene di ottimi natali era però di mediocre fortuna siccome scrive egli stesso (1). Questi venne a Perugia, dove

(1) *Semper ego a parvulo studui B. P. ut cum*

passato in amicizia del cardinale Francesco della Rovere vi diventò medico cubiculario; là dimorò lungamente e v' insegnò medicina (1). Verso il 1469 si portò in Roma (2), tanto a professare l' arte medica, quanto ad aprire nella propria casa una tipografia, mentre da pochi anni in quella città erano introdotti i torchi recativi da artisti tedeschi, siccome egli medesimo ci avvisa (3). Dalla officina del Lignamine uscirono

claris et illustribus viris consuescerem ne scilicet a majoribus meis quos verius possum quam jactantius inter magnificos et insignes connumerare degenerarem. Horum enim consuetudine virtutibus: moribus generis mei nobilitatem cogitabam non solum tueri et conservare: verum etiam augere et clariorem reddere cum his opibus et fortunis par esse non possem. Praef. J. Ph Lignam. ad op. Ph Barberi ed. 1481 f. 1.

(1) Mandosio Theatr. in quo Max. Chr. Orbis Pontif. Archiatros exh. pag. 128.

(2) Non è fuor di luogo che il de Lignamine fosse in Roma nel 1469, poichè le sue edizioni cominciano dal 1470 e 1471; bisogna dunque credere almeno un anno avanti essersi ivi recato ad acquistare conoscenza dell' arte tipografica, a comperare i ponzoni, e procurarsi artefici. Con tale ragionamento io nelle *Ricerche Bibl. sulle opere Bot. al XV secolo* pag. 89, e Giuseppe Grosso Cacopardi nel foglio periodico in Messina *Maurolico* n. 11 anno 1833, abbiamo ciò opinato.

(3) Vedi la Prefazione all' opera del Lignamine *Cronica summorum pont. imper.* ed. 1474, ove si dice che sotto il ponteficato di Pio Secondo stamparono opere Guttemberg, Fust, e Mentel, lo che dovette aver luogo dall' anno 1458 sino al 1464; poi dice che Sweynheym, Pannartz ed Ulrico Han esercitarono la loro arte pria del 1466: abbiamo edi-

ottimi lavori, ed il dotto artista era ajutato nelle sue imprese non solo dal suo ingegno, ma dalle relazioni di amicizia con il pontefice di quell' epoca Paolo Secondo, i cardinali Francesco e Giuliano della Rovere, Francesco Consaga, Guglielmo Estoutavilla, ed altri. Creato Papa nell' agosto del 1471 Francesco della Rovere col nome di Sisto quarto, chiamò presso di se il cav. de Lignamine onorandolo del grado di suo familiare e protomedico papale. Ei fu commissario pontificio in Velletri, e Valmontone (1), godè l' amicizia di Re Ferdinando di Napoli, al quale dedicò delle opere, e scrisse de' versi che pubblicò colle proprie stampe (2). Dall' anno 1470 i tipi del siciliano travagliarono senza interruzione, pubblicando opere di classici latini, traduzioni dal greco, padri della chiesa, scritti del pontefice Sisto IV, di varî personaggi viventi a quei dì, finalmente anco propri lavori storici, e medici. La buona parte dell' edizioni del Lignamine portano una prefazione scritta da lui, o dedica diretta a qualcuno de' suoi mecenati cardinali, o amici, o a Sisto IV, a cui manifesta i sensi della sua alta riconoscenza per i beneficii ricevuti. Che

zioni de' due primi, ma è al 1467 che cominciano a vedersi i lavori di Ulrico, cioè nelle Meditazioni del Cardinale Turrecremata.

(1) Fontanini Hist. Liter. Aquilejensis pag. 356 pars. IX.

(2) Inclyti Ferdinandi Regis vita laudes a Joh. Ph. de Lignamine. 1472 Romae.

le stampe del Lignamine cominciassero dal 1470 è parere di Audiffredo (1), e le ultime possono stabilirsi dopo del 1481 (2); dapoichè al 1482 pubblicandosi in Roma l' opera *Octavianus advocatus de vita et miraculis s. Bonaventurae ad card. Julianum de Ruverero*, vi si unì in quella la prefazione di Gio-Filippo de Lignamine *in qua agit de canonizatione hujus sancti*, ma furono impiegati altri tipi e non mai quelli del Lignamine, con caratteri gotici majuscoli, mentre il siciliano ebbe sempre caratteri romani; or se il tipografo siciliano durava in quell' anno nella sua officina non avvrebbe certo publicato quel suo lavoro, una all' opera per i tipi di Giorgio Laver tedesco di cui sono i caratteri. Dopo l' anno 1482 non si fa più menzione nella storia del nostro Lignamine, quindi in quest' epoca si può stabilire con probabilità la sua morte. Il sig. Giuseppe Emmanuele Ortolani, non so con qual argomento

(1) Catalog. Hist. critic. edit. ital. saec. xv t. 2 pag. 46.

(2) L' ultima edizione fatta dal Lignamine a mio parere è l' *Herbarium Apulei Platonici ad Marcum Agrippam sine anno*. Quest' opera ebbe due dediche: una al card. Giuliano della Rovere, sulla quale io ragionando, trovo che verso il 1480 ebbe luogo la stampa della detta opera; Vedi le mie Ricerche Bibl. sulle op. Bot. al xv sec. pag. 85 e seg. l' altra dedica fu fatta al card. Francesco Consaga, il quale morì nel 1483, quindi pria di quest' anno fu ristampata quest' opera. Vedi Panzer Ann. Typogr. vol. 2 pag. 526 n. 653. Audiffr. op. cit. pag. 381. Denis Suppl. pag. 492.

stabilisce la nascita del citato siciliano nel 1430 e la morte nel 1527 (1). Forse ebbe socio nella sua tipografia a Laudembachio come opinano alcuni bibliografi, ed anco a mio parere fu ajutato da Giorgio Laver valente tipografo tedesco, che pubblicò molte opere per i suoi tipi a Roma (2).

Passando ad esaminare l' edizione nostra,

(1) Biografia degli uomini illustri della Sicilia Tom. 3.

(2) Nell' edizione del 1467 al libro *De civitate Dei* di s. Agostino fatta da Sweynheim e Pannartz a Roma, si legge in fine GOD. AL e queste lettere così combinate si veggono ancora nell' edizione dell' opera di Sisto IV *Tractatus de sanguine Christi* eseguita dal Lignamine nel 1472. Varii bibliografi hanno voluto spiegare queste lettere, ma la migliore opinione è di Laire, adottata dall' abate casinese D. Giovan-Battista Tarallo Catal. cit. pag. 13; il quale dice che questa dossologia deve interpetrarsi *Gratias Omnipotenti Deo A Laudembachio*, volendo il Tarallo ed il Laire conchiudere che Giovanni a Laudembachio appose queste cifre alloraquando lavorò con i due citati tedeschi e col siciliano tipografo. Per me non so del tutto adequarmi all' idea de' citati bibliografi; Giovanni a Laudembachio potè lavorare con i due tedeschi e vi appose nella edizione del 1467 le sue enigmatiche cifre; ma credo che le stesse vennero poi copiate da Giorgio Laver collaborando con de Lignamine, e così doversi leggere *Gratias Omnipotenti Deo a Laverio*. In fatto, di questo tipografo si valse il siciliano nel 1482 publicando la sua prefazione alla vita e miracoli di s. Bonaventura scritta da Ottaviano; e di lui si valse ancora nel 1481 dovendo far publicare *Oratio Johannis de Margarita . . . ex ordinatione magn. Joh. Ph. de Lignamine*. Vedi Panzer Ann. Typogr. vol. 2 pag. 478 n. 315, pag. 479 n. 323.

cioè degli opuscoli del Barbieri, bisogna dire esser la prima di quest' opera, ossia *princeps*, come l' appellano i bibliografi. Il formato del libro è in quarto piccolo, che lo diresti ottavo; comincia con una prefazione e dedica dell' editore a Sisto IV, dove ragiona del suo impegno nel tramandare alla posterità le opere de' grandi, e ciò non ad ottenerne mercede, quanto a trarsi dall' ozio e render servizio alla società; indi loda il suo protettore, e gli rende grazie per tanti favori largiti alla sua persona; finalmente commenda l' opera del Barbieri.

Questa prefazione comincia con carattere majuscolo in tal modo: *Johannis Philippi de Lignamine Equitis Siculi. Ad Six. IIII Pon. Max. Prefatio*: la medesima costa di due fogli. Indi comincia l' opera, con alcuni versi latini, traduzione dal greco, estratti da Lattanzio Firmiano, che vengono attribuiti d' alcuni alla Sibilla eritrea, da altri alla cumea. Poi seguono gli opuscoli detti della *Discordanza*, delle *Sibille* e quanti altri sopra si notarono in 76 fogli. Le capolettere sono con largo vuoto per eseguirle i miniatori, il carattere è quello detto romano, solito in tutte l' edizioni del de Lignamine, si trovano poche breviature, i dittonghi sono uniti, mancano le virgole che spesso vengono rimpiazzate dal punto o da due punti a forma di croce; le parole staccate in fine di linea ora portano barretta diagonale, ora non ne hanno; gli errori sono frequenti; non si trovano richiami o segnature o numera-

zione di pagine : i capitoli ora portano il titolo in carattere majuscolo, ora ne mancano, come al principio dell' opera : *Judicii signum tellus* ec. ec. qualche volta il titolo del capitolo nella prima linea si vede in carattere majuscolo, e lo restante delle linee minuscolo ; qualche altra volta tra le lettere majuscole se ne osservano delle minuscole. Nell' ultima pagina sta l' elenco del registro, che siccome in tutte l' edizioni del Lignamine, non ha costante numero delle pagine tra un richiamo e l' altro, e questo vien formato di parole diverse, così *duo luminaria* costa di quattro fogli, *divino spiritu* di due fogli, *Sibylla Phrigia* di dieci fogli ; dopo tale registro leggesi la data : *Impressum Ro. An. Domini 1481. Sedente Sixto iiii. Pont. Max. An. ejus undecimo die prima mensis decembris. Foeliciter*. La carta è doppia, un poco annerita, senza verun margine, il codice piuttosto ben conservato.

In questa edizione si trovano ventinove vignette o figure, ottenute per incisione in legno, delle quali dodeci rappresentano sibille, dodici profeti, una G. C., una la di lui nascita, una s. Giovanni Battista, un' altra il filosofo Platone, l' ultima la poetessa Centone Proba. Il disegno delle figure è pessimo, l' incisione cattiva, senza verun merito artistico ; le figure poi si trovano nell' una e l' altra pagina del medesimo foglio, così da un lato si vede la Sibilla samia, dall' altro il profeta Davide. In testa d' ogni vignetta si legge il

titolo, a carattere majuscolo, in piedi col carattere dell' edizione i detti della sibilla, la sentenza del profeta, del vangelo, o del filosofo a cui quella figura appartiene.

Le dette vignette ci avvisano, come altra fiata io faceva osservare, che in Roma ai tempi del Lignamine l' incisioae in legno non era avanzata, mentre quella in rame era spinta ad un grado di perfezione che si attira lo studio de' presenti (1); tuttavia per la storia delle arti, e principalmente della tipografia, mi pare cosa mirabile nel 1481 le stampe in legno trovarsi ne' libri in modo da vedersi le vignette da tutti e due lati del foglio, e queste combinate col carattere mobile; talchè, se lo stato del disegno e dell' incisione nel nostro codice non ci additano un progresso artistico, il modo però come queste restano combinate coi caratteri ci dà molto a considerare.

La storia dell' incisione in legno e metallo, può ripetersi da tempi assai vetusti. Volendola osservare ne' prischi tempi le pietre incise, le iscrizioni lapidarie, i monumenti egizii ed etruschi dove sopra la terra cotta si leggono iscrizioni incise ad incavo ed a rilevo eseguite con ferri o punzoni, come altresì diverse lastre metalliche con incisione incavate, tuttociò avvisa l' antichità di quest' arte. Ai tempi di Trajano i decreti imperiali erano incisi sul

(1) Vedi la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana dal 1472-1536 pag 17 n. 1

bronzo detti *libri aeris*. Vitellio ne distrusse coll' incendio 3000. I musei ed i gabinetti di archeologia conservano esemplari di matrici e punzoni co' quali gli antichi ottenevano le medaglie; e molti anelli segnatorii dell' epoca romana e de' bassi tempi si rattrovano sopra metallo con caratteri ora incisi, ed ora rilevati. Plinio lodava l' invenzione di Varrone che seppe unire alle biografie degli uomini illustri i loro ritratti (1). Finalmente ai tempi di s. Girolamo le lettere dell' alfabeto si mostravano isolatamente scolpite sopra legno o avorio (2).

Nel medio-evo i monumenti che attestano i primi sforzi dell' arte silografica e calcografica sono le stampiglie ed i punzoni formati per le iniziali lettere de' manoscritti, e le figure delle carte da giuoco, sebbene è da notarsi che l' incisione in legno precesse quella sopra metallo (3). D' Agincourt, in fatto, si sforza provare coi ragionamenti e coi fatti che l' incisione, da cui la stampa, venne da' copisti, i quali a decorare i manoscritti con frequenti miniature adopravano una latta traforata a giorno, specie di modello sulla quale passandovi il colore restava nella carta segnata la figura. Essi avranno in seguito im-

(1) *Immortalitatem non solum dedit, verum in omnes terras misit, ut praesentes esse ubique et credi possent*, Pli. Hist nat. l. xxxv c. 2.

(2) S. Hier. Epist. xv lib 2.

(3) Heinecken, Idée gènèrale d' une collection complette d' estampes. Leipsic et Vienne 1771 pag. 217, 235, 236. D' Agincourt, Storia dell' arte dimostrata coi monumenti. Prato 1827 vol. 4 pag. 511.

piegato punzoni in legno o in metallo e stampiglie con lettere incise a rilievo, e la sola apposizione di questo tipo unto di colore o di nero inchiostro lasciava impressa sul libro l' immagine. che poi si dovea fregiare, o toccare con oro; questa maniera si usò in seguito sopra i libri stampati. Tali abbellamenti vennero appresso eseguiti per mezzo di tavole a rientro, come si pratica oggi sulle stoffe. Agincourt a questo ragionamento soggiunge in prova le figure 2. 4, 5. 7 della Tavola 169 nel suo bello atlante (1).

Heinecken poi, fa derivare l' incisione in legno dalla manovra de' fabbricanti delle carte da giuoco che in Germania lavoravansi pria del 1376 (2), ed Huber vuole sin dal 1300 (3), talchè questo dotto tedesco non si occorda col parere dell' Agincourt. ma le sue ragioni non soddisfano i critici. Dietro di che Heinecken vendica alla Germania l' invenzione dell' arte incisoria dalle carte da giuoco.

(1 Agincourt op. cit. vol. 4 pag. 509, 516; vol. 6 pag. 460. Gli adorni colorati e dorati, e le capolettere fregiate de' manoscritti e prime stampe furono eseguite con marchi; infatti ho veduto, e tutto giorno osservo sulla carta e sulla pergamena di tali codici nel rovescio delle capolettere e degli adorni un rilievo derivato dalla compressione del punzone.

(2) Op. cit. pag. 237. La opinione di Heinecken è seguita da Prospero Marchand; ma Bure, Bullet, Papillon vogliono che le carte da giuoco furono inventate in Francia, la quale sentenza viene oppugnata dal Barone Heinecken.

(3) Manuel pag. 35.

Però, le osservazioni dell' abate Rive (1) del Bussi (2) possono mostrare che le carte da giuoco erano conosciute in Ispagna sin dal 1300, ed in tal caso svanisce l' invenzione germanica. Papillon poi rapporta che gli europei i quali viaggiavano in oriente ad apprendere l' arte di colorare le stoffe portarono le prime stampiglie appo noi. Finalmente le sentenze di Tiraboschi (3) e Lanzi (4) mi fanno inclinare a credere che l' Italia ha dritto all' invenzione dell' incisione non solo facendola derivare dai copisti, ma dall' arte di foggiare le carte da giuoco.

Checchè ne sia dell' origine dell' incisione, è certo che in Germania troviamo molti monumenti delle prime incisioni in legno che precedono la data dell' invenzione tipografica. Nelle prime stampe in legno, rozze, si osservano delle figure, con scrittura più o meno lunga: un monumento tale si ha nella figura del s. Cristofaro rapportata da Heinecken (5) Agincourt (6)

(1) Étrennes aux joueurs des cartes, Éclaircissemens histor, et critiques sur l' invent. des cartes à jouer. Paris 1780 in 12 di 48 pagine. Agincourt St. dell' arte vol 4 pag. 518 in nota.

(2) Storia di Viterbo, Roma 1742.

(3) Storia lett. d' Italia T. 5 pag. 1194, egli produce un MSS. del 1299 che molte cose dice sulle carte da giuoco.

(4) Storia pittorica d' Italia T. 1 pag. 85. Scuola fiorentina. Vedi la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana dal 1472-1536 pag 17 nota.

(5) Opera cit. pag. 250

(6) Opera cit. ed. cit. vol. 6 pag. 461. Tav. 169.

Murr (1) colla data 1423. Dopo delle figure isolate, si eseguì l' incisione sopra varii soggetti storici, e racconti per cui bisognarono diverse figure, ed ognuna nel campo del foglio portava delle diciture più o meno lunghe; queste figure poi falciate in un volume davano la storia rappresentativa del differente soggetto. Si hanno varii monumenti di tale progresso nell' arte colle opere; *Historiae veteris et novi testamenti* altrimenti detta *Biblia pauperum* (2), *Historia S. Joannis Evangelistae ejusque visiones apocalypticae* (3), *Historia seu providentia Virginis Mariae ex cantico canticorum* (4), *Historia B. M. Virginis ex evangelistis et patribus excerpta et per figuras demonstrata* (5).

L' arte dell' incisione ebbe un progresso dopo la pubblicazione delle citate opere; perchè le figure vennero incise sole in una pagina, e nella pagina del foglio seguente venne scritta la storia esplicativa della figura; con tal metodo le stampe eseguite per una sola pagina, l' altra restando vuota nel medesimo foglio si potevano incollare la precedente colla seguente, rispondendo da un lato la figura dall' *incontro* il discorso. eccetto del primo ed ultimo foglio. Si posseggono monumenti di tale artifizio in

(1) Giornale della storia delle arti T. II.
(2) Heinecken op. cit. pag. 292 e seg.
(3) Idem op. cit. pag. 334 e seg.
(4) Idem op. cit. pag. 374 e seg.
(5) Idem op. cit. pag. 378 e seg.

alquante opere rimaste come : *Der entkrist* (*1*); *Ars memorandi notabilis per figuras evangelistarum*, o *Memoriale quatuor evangelistarum*(2); *Ars moriendi* o *Tentationes daemonis* (*3*) ; *Speculum humanae Salvationis* (*4*) ; *Chiromanzia del D.r Hartlieb* (*5*) . I nomi di questi incisori che seppero perfezionare mano mano in dette opere l' arte bella non sappiamo con certezza indicarli ; solo ben si conosce che furono i detti lavori eseguiti in Germania ed ivi i primi incisori in legno furono Guglielmo Pleydenwurff, poi Michele Wolgemuth, indi Alberto Durero .

L' incisione però venne perfezionata dalla invenzione tipografica , la quale invece di copiare santini , e scrivere grette narrazioni s' impegnò moltiplicare i prodotti dell' umano ingegno . Giovanni Guttemberg tentava verso il 1440 a Straburgo con lettere mobili incise sul legno copiare i volumi MSS, ma non vi riuscì ; allora d' unita a Giovanni Mentel foggiò le lettere sul metallo con metodo calcografico, ordinò le pagini , le chiuse con viti ; nel metter mano all' opera restò deluso perchè le pagini non uscivano nitide e chiare , dipendendo dalla mobilità de' punzoni , che non seppe trovar modo d' unirle fortemente fra loro : quindi venuto in Mogonza sua patria fe palese il pensiero a

(1) Idem op. cit pag, 384 e seg.
(2) Idem op. cit. pag. 394 e seg.
(3) Idem op. cit. pag. 499 e seg,
(4) Idem op, cit, pag. 432 e seg,
(5) Idem op, cit, pag. 479 e seg.

Giovanni Faust o Fust, il quale esperto orefice essendo e ricco possidente l'ajutò col danaro e coll'ingegno. Guttemberg e Fust stamparono dapprima col metodo silografico come si foggiavano le figure, ma vi aggiunsero la stampa dall'uno e l'altro lato del foglio; essi imitarono i MSS. e per tali venderono i loro lavori; il *Donatus* e la *Confessio generalis* sono stampati con tal metodo per le osservazioni di Heinecken (1) Panzer (2) ed altri bibliografi, e ciò potè aver luogo tra il 1444 ed il 1450 secondo Accursio (3); dopo quest' epoca venuto in società il Guttemberg con Errico Eggestein e Pietro Schoeffer per l'opera di quest' ultimo riuscì nel suo nobile pensiero, avendo inventate le matrici per fondere i punzoni delle lettere, e trovato ancora il modo di unirle, fermarle, metterle al torchio; all'ora la società Fausto-Guttembergiana verso il 1450 e 1452 stampò la *Biblia sine anno* (4) e verso il 1454 le *Litterae indulgentiarum Nicolai V. Pont. Max.*

(1) Idée générale d'une collect. compl. d'estampes pag. 256-7-8. tav. 2,

(2) Ann. Typogr. vol. 2 pag. 139 n. 95, 96, 97, 98. Questo autore rapporta il parere di Accursio, Denis, Zapf, De-la Valliere. Vedi la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana pag. 19.

(3) Mariangel. Accursius Appendix ad Ang. Rocchae Biblioth. Vatic. Romae 1591 pag. 410 *Impressus est autem hic Donatus et Confessionalia primum omnium anno 1450 in-4.*

(4) Panzer Ann Typogr. vol. 2 pag. 136 n. 87, 88. Vedi la mia St. Crit. pag. 19.

pro regno Cypri (1). Sciolta finalmente la società guttembergiana dopo del 1455, al 1456 Schoeffer e Fust diedero il primo saggio tipografico d' una rara bellezza nel *Psalterium latinum 1451*; nel 1458 la stampa si propagò da Mogonza per tutte le cospicue e dotte città di Europa (2).

Ma siccome la tipografia veniva dall'incisione in legno, così vediamo sin da' primordî della stampa tutte e due queste arti riunirsi; ed in fatto le capolettere del detto salterio sono fregiate ed eseguite con stampiglia in legno, mentre lo restante dell' opera è a caratteri mobili di metallo fusi nelle matrici (3); altrettanto si vede nell' edizione del *Durand Rationale* stampato nel 1459 (4). Però, la prima fiata

(1) Panzer oper. cit. pag. cit. n. 86. Heinecken op. cit. pag. 261.

(2) Vernero Rolewinck nel suo *Fasciculus temporum* parlando dell' anno 1457 dice *Artifices mira celeritae subtiliores solito fiunt. Et impressores librorum multiplicantur in terra.* Il detto autore fu sincrono alla scoperta ed alla diffusione dell' arte tipografica; poichè nacque nel 1423 a Laer in Vestfalia, e morì nel 1502. Non sarà cosa inutile consultare Arvood Bibl. Portatile, Quadro Critico Tipografico; la mia Storia Critica della Tipografia Siciliana dal 1472 al 1536 pag. 20 e seg. Ivi si fa menzione delle varie opinioni di tanti bibliografi circa la data della invenzione tipografica; della storia scritta da Meerman sopra Coster; ed altri interessanti notizie che qui bisogna omettere, perchè fuor di luogo.

(3) Heineck op. cit. pag. 266 e seg Denis, Zapf, Laire, Panzer op. cit. vol 2 pag. 3 n. 1, 2,

(4) Panzer op. cit. vol. 2. pag. 112 n. 3.

che le figure ottenute per incisioni in legno si unirono ai libri stampati con l'arte tipografica fu nel 1461 a Bamberga da Alberto Pfister pubblicando l'opera di Boner poeta tedesco detta *Libellus fabularum* o *Liber simlitudinis*, dove si trovano 101 vignette ottenute da incisioni fatte sopra legno. Nel 1467 a Roma per i tipi di Ulrico-Han stampandosi le meditazioni del Cardinale Turrecremata vi si apposero 33 figure parimenti ottenute dall' incisione in legno. Nel 1472 Giovanni da Verona stampando in patria l'opera *Roberti Valturii opus de re militari* adibiva le incisioni in legno di Matteo Pasti rappresentanti, strumenti, fortificazioni, battaglie. In Agosta al 1475 e nel 1478 fu stampato con figure in legno il libro detto *Das buch der natur* o *Libro della natura* in foglio dal tipografo Hans Baenber (1). Nel 1480 Bequatier adibiva a Parigi nelle sue edizioni figure di stampe in legno. Nel 1480 e 1481 a Gonda Gerardo Leen o Lyon pubblicava il *Dialogus creaturarum optime moralizatus* con figure in legno, che nel 1483 riproducevano in Lione i tipografi Matteo Husz e Giovanni Schabellar. In Mogonza nel 1481 per ben due volte con stampe in legno pubblicavano i tipografi Giovanni Fust e Pietro Schoefler l'*Herbarium Moguntiae* (2). In Roma nel 1480 e 1482 prossimamente, Gio-Filippo de Lignamine stampava con figure in legno l'o-

(1) Vedi le mie ricerche bibliografiche sulle opere botaniche del secolo xv pag. 75.

(2) Vedi le mie Ricerche Bibliogr, ec, pag. 77, 78. Panzer ann. typogr, v. cit. pag. 130, n. 56, e pag. 141, n. 111,

pera *Herbarium Apulei Platonici* (1). Nel 1481 stampavasi il nostro codice del Barberi, dove le figure sono incise sul legno, e combinate, siccome è stato detto, dall' una e l' altra pagina del foglio con i ponzoni mobili, la qual cosa fu dal siciliano tipografo la prima volta adibita; e però degna di commendazione nella storia dell' arte incisoria e tipografica.

Bisogna notare, giusta le osservazioni del barone Heinecken, come gli stampatori dalle carte da gioco non solo avanti dell' invenzione tipografica falciassero quei volumi che *Leggende* o *Vite di Santi* si appellano, la *Biblia ad uso de' poveri*, l' *Arte di prepararsi alla morte*, lo *Specchio della vita umana* ed altre che abbiamo numerate, ma ben' anco perfezionata la tipografia riprodussero a lor modo queste opere, calcate col metodo istesso, e stampate a quella guisa che da noi si descrisse, talchè presentano la forma antica ma non sono anteriori all' invenzione tipografica. Infatto nel 1472 Junghanus da Norimberga pittore di carte da giuoco ristampava col suo metodo silografico l' opera detta Anticristo (2); nel 1473 Hans Sporer pittore di quelle carte col medesimo metodo ristampava il libro detto *Ars moriendi* (3).

(1) Vedi la mia opera cit. pag. 85. Panzer vol. cit. pag 526, n653.

(2) Heinecken idèe gènèral d' un collect.e pag. 285. 287.

(3) Heinecken op. cit. pag. 287. In questo luogo non sarà cosa infruttuosa leggere le osservazioni critiche fatte dal citato autore a Meerman, Adriano, Junius, Scriverio, Boxhorn, Schepflin ed altri.

Se diverse nazioni si contrastano l'invenzione dell'incidere in legno. quella del chiaroscuro secondo Heinecken (1) e Cantù (2) pare doversi senza verun dubbio alla Germania; perchè avanti de' lavori di Ugo da Carpi in Italia, quella nazione vantava Gievanni Ulrico, Mair, e Luca Cranck.

Non così dell'incisione in metallo, trovato ed invenzione del tutto italiana, derivandola dal *niello* e dall'arte di *dammaschinare* (3). Lo abate Zani ha mostrato le impronte tirate da Maso o Tommaso Finiguerra nei 1452 delle incisioni fatte in una delle *Paci* conservate nel Battistero di Firenze (4); arte in seguito resa migliore per Nicolò Lorenzo della Magna, Baccio Baldini, Antonio Pollajolo, Andrea Mantegna, Marcantonio Ramondini; mentre in Germania fu esercitata con congetture e senza sodi argomenti verso il 1450 per Martino Schoen, Isdraele Mechlen padre e figlio, Michele Wolgemuth, Alberto Durer.

I tipografi italiani furono i primi che posero le incisioni in rame su i libri. Nel 1477 a Firenze per Nicolò Lorenzo della Magna si stampava il libro detto *Monte santo* opera di

(1) Op, cit pag. 288.

(2) St. universale, ed. 3. Torino tom. xv p. 1, pag. 268,

(3) Agincourt St dell'arte ed. Prato vol. 4. 523. Vasari Introd. alle Vite de' Pitt. c. 33.

(4) Materiali per servire alla st. dell'orig. e dei progressi dell'incisione in rame ed in legno ec. Parma 1802. Agincourt. vol, cit. pag. 527, n. 1.

Antonio Bottino da Siena con vignette incise in rame (1). Nel 1478 a Roma si pubblicava la Geografia di Tolomeo con 27 tavole incise sopra metallo dai due tedeschi Arnoldo Pannartz e Sweinheim (2); le incisioni nel 1472 erano state cominciate dal secondo, e dopo la di lui morte furono compite da Arnoldo Buckinck, o Pannartz come crede Raidel (3). Nel 1481 a Firenze per il tipografo Nicolò Lorenzo della Magna era stampata la *Divina Commedia di Dante* con comenti di Cristofaro Landino, colle vignette ottenute da incisione in rame opera di Baccio Baldini, su i disegni di Sandro Botticelli (4).

Per tornare il discorso al codice del Barberi che ci ha dilungati nell' esame delle sue figure, è da notare che la nostra edizione del 1481 non fu troppo nota ai bibliografi, e la vediamo solo notata da Maittaire (5) Audiffredo (6) Laire (7) Rossi (8) Bolangaro-Crevenna (9) Panzer (10). I citati opuscoli del Barberi

(1) Agincourt opera cit. vol, 4, pag 532. Cantù St. univers. ed cit. tom. xiii, p. 1, pag. 28. Panzer op. cit. Brunet.

(2) Cantù loc. c. La mia Storia crit. della Tip. sic. pag. 18. Panzer, Brunet

(3) Commentarium de Ptolom. Geogr. pag. 43, e seg. Panzer op cit. vol 2, pag. 471, n. 278

(4) Agincourt op cit. vol, 4, pag. 533, 544. Cantù op. cit. t xiii, pag. 26.

(5) Ann. Typogr. pag 416.

(6) Rom. aedit. pag 244.

(7) Specimen pag. 245.

(8) Cat, pag. 74.

(9) Vol 1. pag. 128.

(10) Ann Typogr. vol. 2, pag. 477, n. 311.

vennero ristampati a Roma senza nota di anno, e con lettere significative il nome del tipografo, cioè S. R. D. A che Laire interpetra *Sixtus Riensinger de Argentia* (1); si veggono le incisioni in legno delle 12 sibbille e della poetessa Proba Centona. l'opera porta il titolo di *Tractatus sollemnis et utilis editus per religiosum virum magistrum Phylippum de Barberii.* Nel 1499 per il tipografo Alessando Alyate in Parigi fu stampato l'opuscolo di Proba Falconia Centona (2), che forma parte del nostro codice.

18. Fasciculus temporum 1481.

Vernero Rolewinck nacque a Laer città della Vestfalia nel 1425. dalla patria ebbe qualche fiata il soprannome di *Laerius* o *Lurensis.* Nel 22 di sua età si ascrisse all'ordine de' certosini in Colonia, ove chiuse i suoi giorni nel 1502. Negli ozî della vita monastica Vernero si dedicò alle lettere e molte cose scrisse de' quali l'elenco ci trasmise Tritemio, assicurando che godeva alta rinomanza tra i dotti de' suoi tempi (3). Ben poche delle di costui opere furono rese di pubblica ragione colle stampe; la più encomiata è quella contenuta nel nostro codice detta *Fasciculus temporum*, la quale è stata tradotta nel francese, nel fiamin-

(1) Panzer Ann Typogr vol, 2, pag, 556, n 924.
(2) Panzer op. cit vol. 2, pag 330, n.505
(3) *De scriptoribus ecclesiasticis. De viris Germanlae illustribus.*

go, nel tedesco, e qualche volta con diverso titolo. Quest'opera comparve per le stampe la prima volta nel 1474 a Colonia e sino al 1532, giusta il parere di Dannou (1) fu il solo libro studiato in fatto di storia universale, perchè dopo quest'epoca cominciarono ad accogliersi i travagli di Carion, Menltone, Sleidan ed altri. Quale si fosse la mente dell'autore in questa opera si riconosce dalle sue parole nella prefazione ove dice: *Colligere namque disposuimus juvante domino ex pluribus libris fasciculum quamdam temporum a mundi creatione usque ad praesens: in quo tam sacrarum scripturarum quam diversarum aliarum historiarum facta tamquam in memoriali quodam compendiose religabimus... et ne ipsa superficies historiae devotis tediosa esset: persaepe sententias quasdam floridissimas applicari ex sacrorum dictis: quae devotionem redolent, pariter ac doctrinam.*

Questa cronologia da Vernero venne partita in sei età, seguendo, egli dice, ad Isidoro spalense che dalla creazione del mondo sino all'era volgare conta 5199 anni, e divide questo periodo in cinque età nella sua cronologia (2); però nelle prime quattro età si stu-

(1) Biografia universale Ant. e mod. Venezia 1828 t. 48 pag. 448.

(2) *Cronacha S. Isidori;* questo santo nato a Cartagena nel 570 morì il 4 aprile del 636. La sua cronaca comincia colla creazione e termina nel 626 di G. C sebbene il nostro autore nella prefazione all'opera *Fasciculus temporum* dice che giunge al 612; vedi ediz 1481 pag. 2.

dia seguire le opinioni di Paolo Orosio (1), nelle quali vi unisce il calcolo degli anni avanti l'era volgare che trascurarono Isidoro ed Orosio. Nella quinta età dice l'autore che tutto lavorò da se traendo molto da varî storici. Nella sesta età si abbandonò alle cronache di Martino Polono (2) e Vincenzo da Praga (3); per due secoli ad un libro anonimo; finalmente per i suoi tempi riferisce quanto vidde ed ascoltò. Vernero assicura avere esposto ogni cosa in maniera semplice e rozza per venir facilmente compresa da tutti (4). Oltre de' citati autori pare potersi dire con Daunou (5) l'opera di

(1) Paolo Orosio secondo il nostro codice a pag 36 visse nel 404; alcuni lo vogliono da Tarragona altri da Praga; era uno de' sommi nel 5° secolo, fra le altre opere si ha la *Storia* o cronoca dal principio del mondo sino al 3.6, della quale usò Vernero.

(2) Martino il polacco o polono visse nel XIII secolo; scrisse una *Chronaca summorum pont. imperatorumque ac septem aetatibus mundi ex Hieronymo, Eusebio, aliisque eruditis excerpta*; morì nel 1278 e la sua cronaca termina nel 1277, sebbene in alcuni codici termina al 1268; quest'opera è stata alterata ed accresciuta da varii scrittori.

(3) Vincenzo canonico da Praga scrisse in latino l'opera *Chronicon ab anno 1140 usque ad 1197*, sebbene si vuole che l'autore condusse il lavoro sino al 1167 e lo restante fu d'altri scritto

(4) *Et ut sciatur quo ordine eos secuti sumus primo totum tempus veteris testamenti, 5199 annorum in quinque etates distinctum reperimus in quodam libello Isidoro adscriptu . . . . . Modus autem procedendi planissimus est: et grossitudine rusticane adeo amicus: ut in pariete quidem depingi possit. eo quo ilico sine omni difficultate intuentibus se offerat. Praef. cit. l. cit.*

(5) Biogr. Univ. ed. cit. vol. 48, pag. 449.

Vernero essere modellata sopra quella di Mariano Scoto che scrisse *Chronicon universale a creatione mundi libris tribus. per aetates sex usque ad annum Christi 1083*, del quale non fa menzione (1). Egli nel 1460 scriveva questa sua opera. perchè al foglio 42 parlando di Maometto nell' epoca 614 di G. C. dice che la di costui religione crebbe sempre *usque hodie scilicet 1460. finem novit Deus* ed aveva già foggiata la sua cronaca sino all' anno 1471 (2); indi la protrasse sino all'anno 1481, come si vede nel nostro codice, finalmente la portò sino al 1484: da quall' epoca sino al 1514 da Giovanni Linturio fu continuata (3). Il nostro cronista è assai credulo. Daunou nota qualche cosa in prova di ciò (4), e basta leggere poche pagine de' tempi medii per conoscere chiaramente la sua credulità.

L' autore ha notato con linee orizzontali l' età del mondo. da quelle di G. Cristo; e poi in piccoli cerchi vi ha scritto i nomi de' personaggi distinti, Re. Pontefeci, che fiorirono in quell' epoca, mentre in diversi paragrafi accenna i fatti principali, e le persone che si distinsero per la santità e per le lettere in quella segnata epoca.

(1) Biogr. Univ, ed. cit. vol. 35, pag. 394 Marsino Scoto visse nel XI.° secolo.

(2) Vedi Biogr. Univ. ed cit. vol. 48, pag. 449.

(3) Biogr. Univ. vol cit, loc. cit.

(4) Vedi Biogr. univ. vol. cit. loc. cit.

L' edizione del nostro codice venne eseguita in foglio, con carta doppia, poco bianca, largo margine, carattere cicero gotico, ad una a due, e qualche fiata a molte colonne, con fogli numerati da una sola pagina, senza registro e segnatura. Le *i* portano il punto, non si hanno dittonghi, le parole divise sono segnate con due piccole barrette diagonali, senza virgole ma con il punto ed i due punti a forma di croce, frequenti breviature ma non molto complicate, pochi errori, l'epoche avanti Cristo sono scritte sossopra. Le capolettere sono eseguite a torchio in grande, fregiate, in un piccolo quadrato con arabeschi di foglie diverse, sono queste lettere che Giacomo Mentelio dice *florentes* (1), di cui se ne attribuisce l' invenzione al tipografo del nostro codice Eraldo Rotdolt. Si trovano ancora nella nostra edizione 52 vignette che sono incisioni eseguite sopra legno; nel foglio primo si vede la figura del Creatore nel foglio 26 quella del Redentore, lo restante sono rappresentanti varie città rammentate nel suo libro, e varie altre cose, come il *Panteon* di Agrippa in Roma, *l'arca di Noè*, *la Torre di Babele* ec. ec. Circa le vi-

(1) *An non praegrandium ejusmodi literarum, quas a florum figuris, quibus erant intextae, florentes dixere, quamvis specie romanae sint, usus obrepsit? Et haec Venetiis principium habuerunt arte, et ingenio Erhardi Ratdolt Augustensis sub anno Christi 1476, aut 1477*, De vera typ. orig. apud Wolf. mon. typogr. p. II, p. 310.

gnette rappresentanti città ve ne sono ritratte dal vero come quella di Taormina, Venezia, no che siano buone, ma danno nella loro rozzezza l' idea della cosa. I disegni di tutte le vignette sono cattivi, l' incisione rozza, si trovano sempre d' una sola pagina combinate colla stampa de' caratteri mobili. L' incisore e disegnatore credo essere stato il medesimo tipografo Rotdolt; poichè sappiamo avere introdotto o almeno richiamato l' uso delle capolettere fregiate, come fu il primo ad apporre figure matematiche nei libri (1), e finalmente non si dice nel nostro codice aver fatto eseguire le dette incisioni ad alcun altro artista.

Il tipografo Eraldo Rotdolt nacque in Agosta ossia Aspurgh come ci dice in varie sottoscrizioni a diverse libri. Nel 1476 d' unita al suo compatriotta Bernardo Pittore e Pietro Loslein de Langencer, che faceva ancora da correttore, aprì una tipografia in Venezia, e la prima opera che vi pubblicò fu *Ioannis de Monte Regio calendarium,* dove nel primo foglio si trovano delle vignette, e sotto la data i seguenti nomi: *Bernardus Pictor de Augusta, Petrus Loslein de Langencen, Erhaldus Rotdolt de Augusta* (2); lavorò in quella città si-

(1) Panzer ann. typogr. vol. 3, pag. 122. Petrus Scriverius Laurea Laurentii Cost. c. 12, apud Wolf. Mon. typ. p. 1, p. 351.

(2) Panzer op. cit. vol. 3, pag. 122; Brunet Man. du libr. ed. 1820, t 2, pag. 613. De-Marolles presso

no al 1485, in questo tempo i due colleghi aprirono una tipografia per ciascuno; finalmente rimpatriato portò ivi i suoi tipi, nel 1487 cominciò a lavorare, e la prima opera che pubblicò fu *Obsequiale collectum ex diversis præsertim secundum aecclesiam Augustensem*, ove in fine scrivendo la data significa esser questo il primo saggio de' suoi tipi in patria: *Erhardi Rotdolt augustensis viri solertis eximia industria et mira imprimendi arte: qua nuper Venetiis. Nunc Augusta excellit nominatissimus. Cal. februarii anno salutis 1487. Laus Deo, et virgini divae. Primus Ratdolti in patriam reducis labor* (1).

Il nostro codice comincia colle tavole dell'indice disposto alfabeticamente ove le pagine sono richiamate dai numeri nel modo come ivi si legge: *Tabula brevis et utilis super libello qui dicitur fasciculus temporum: et ubi invenitur punctus ante numerum est in primo latere folii: ubi vero post in secundo latere. Incipit feliciter.* La prima parola è *Abacum* dove l'*a* è tralasciato con piccolo spazio per farsi ese-

il medesimo Brunet osserva con sorpresa nell'anno 1476 trovarsi la data ed il nome del tipografo nel primo foglio di quest'opera.

(1) Panzer ann. typogr. vol. 1, pag. 112, n. 72. Denis suppl pag. 232, Zapf. pag. 78. In tutte le edizioni fatte da Rotdolt in Agosta nel 1487 ed 88, vi appose l'espressioni accennate *qua nuper Venetiis nunc Augusta excellit nominatissimus* Vedi Panzer, op. cit. vol. 1, *Augusta* anno 1487 ed 88.

guire dai pittori; quest' indice poi è foggiato a tre colonne, ed è compreso in sette fogli che non sono numerati, indi segue la prefazione col titolo: *Fasciculus temporum omnes antiquorum chronicas complectens incipit feliciter*; è scritta ad unica colonna vien compresa in un foglio, la capolettera è a stampa, fregiata, la prima pagina è numerata. Nel secondo foglio alla prima pagina si ha un cerchio dentro del quale si vede un arco sostenuto da due colonne ove sono scritte varie cose; sotto vedesi una vignetta, siccome dissi, che significa il Salvatore, nella seconda pagina di questo secondo foglio comincia l'opera compresa in 64 fogli. Nell' ultima pagina si osserva la vignetta che rappresenta l'isola Rodi. nel penultimo paragrafo si legge che nel 1481 Maometto ottoniano morì il 3 maggio dopo aver portato molto male nello spazio di 30 anni al cristianesimo; finalmente nel paragrafo ultimo trovasi la data del codice nelle seguenti parole: *Fasciculus temporum omnes quasi antiquas chronicas mortalium usque ad haec tempora complectens feliciter explicit. Impressusque impensa et artemira Erhardi Rodolt de Augusta 1481. 12. calendas januarii.* Da queste parole non rilevasi qual si fosse il luogo ove ebbe luogo la stampa, ma siccome in quell' anno il tipografo dimorava in Venezia così i bibliografi tutti, che conobbero la nostra edizione, la ritennero eseguita in quella città.

Brunet la reputa migliore a tutte quante

se ne trassero per diversi tipi nel secolo xv (1), mentre la prima fu eseguita al 1474 in Colonia dal tipografo Arnoldo Therhoerneu, e nel medesimo anno ivi de Nicola Gotz de Seltzstat (2). Altri bibliografi la riferiscono e sono: Maittaire, Rossi, Zapf, Panzer. Fossi, Seemiller, e fu posseduta da varie biblioteche rapportate dal Panzer (3).

19. *Nicolaus de Lyra, Expositiones Morales secundum sensum mysticum super totam Bibliam 1481.*

Delle postille o brevi chiose storiche filologiche, e dommatiche fatte da Nicolò da Lira alle parole e sentenze della Sacra Biblia abbiamo altrove fatta menzione; nel presente codice si contengono le postille morali, ossia le mistiche chiose o estetiche su quelle parti che l'autore credè conveniente interpetrare ne' libri, ne' capi. o versi in cui è partita la sacra scrittura. Egli divide l'opera in Capitoli che portano numeri successivi, e questi sempre cominciano dal numero primo per ciascun libro che s'imprende chiosare. Ogni capitolo con carattere crasso gotico porta segnato il cominciamento del verso che si espone.

I capitoli del nostro Nicolò sono brevi, le chiose facili e possibili comprendersi da ogni leggitore; talchè meritamente a Parigi ove stu-

(1) Man. du libraire ed. 1820 vol. 2, pag. 9.
(2) Brunet op, cit. l c.
(3) Ann. typogr. vol. 3, pag. 66, num. 517.

diò teologia venne soprannominato *Doctor planus et utilis* (1).

Il codice è in foglio a carattere gotico piccolo a due colonne, ma la lettera dedicatoria che vi precede è ad unica colonna. Le capolettere sono rimaste vuote, con largo spazio: la carta è densa annerita, senza verun marchio, solo con righe parallelle; ha il punto sulla *i*, le barrette che dividono le parole sono a diagonale, senza virgole, ma si osserva frequente il punto ed il due punti a forma di croce, non si hanno dittonghi o accenti; le segnature cominciano dal primo foglio, così *a*, *a2*, sino ad *a5*, indi alterna con cinque fogli di vuoto, e poi ritorna *b*, *b2*, ec. non si hanno richiami, in testa d' ogni pagina stà scritto il libro ed il capitolo del quale trattasi nella medesima. Nel dentro d' ogni capitolo si vedono spesso delle parentesi dove restano compresi alcuni versi della Biblia; si trova qualche errore, le pagini non sono numerate.

Il codice comincia colla lettera dedicatoria a Francesco Raimondo vicario dell' ordine dei minori di S. Francesco, scritta da Fra Lodovico a Turri veronese dell'ordine stesso, il quale corresse ed a sue spese stampò il codice, siccome rilevasi dalla dedicatoria medesima, emanata il 12 dicembre 1480 a Brescia nel convento di S. Apollonio (2). Terminata la lettera comincia il *Prologus* di Nicolò da Lira all' opera delle postille compreso in una pagina a-

(1) Al Fab. Bibl med. et inf. lat. t. 5, p. 114.
(2) Vedi il codice citato pag. 1 in fine.

vanzata, indi si dà principio all' opera: *Incipiunt expositiones morales secundum sensum mysticum super totam Bibliam compilate ab utriusque testamenti inteprete domino Nicolao de Lyrâ ordinis minorum;* la quale è compresa in 254 fogli; ed in fine si legge la data il luogo ed il tipografo con queste parole: *Impressum hoc opus Mantue per Paulum Joannis de Butsechbach. Anno salutis 1481, 3 Kalendas maii regnante ibidem felicissime illustrissimo domino domno Federico Gonzaga Marchione tertio.* Indi succede l' indice delle materie contenute nell' opera alfabeticamente disposto, citandosi il libro della scrittura ove l' obbietto si legge, si compone di 12 fogli, nell' ultima pagina si trova lo registro delle lettere collo richiamo delle parole che stanno al cominciare della pagina; così il volume costa di 267 fogli.

La prima edizione eseguita a Mantova, luogo della nostra fu nel 1472 per Pietro Adamo naturale di quella città. Il tipografo del nostro codice Giovanni di Butschbach era alemanno della diocesi di Mogonza. egli aprì la sua tipografia nel 1479 a Mantova e vi stampò solo tre opere, delle quali la nostra è la seconda. Essa fu nota a Panzer (1) Maittaire, Seemiller, Volta. Il Maittaire rapporta un' altra edizione del nostro codice colla data 1484 eseguita a Mantova dal citato tipografo ai tre di maggio, siccome conservata nella biblioteca Reiseri, ma il Panzer dice che ciò è un equivoco mentre invece del 1484 doveva dirsi 1481 (2).

(1) Ann. typogr. vol. 2, pag. 7, n. 19.
(2) Panzer loc. cit.

20. *Johannis Joviani Pontani de Aspiratione. Neapoli 1481.*

Giovanni Pontano così detto dalla patria Ponte, piccolo castello dell' Umbria, o siccome altri vuole da Cerreto (1), nacque nel dicembre del 1426, morì nel 1503 in Napoli, e si dice sepolto nella chiesa dal medesimo fatta costruire, e oggidì ne viene additato agli stranieri in quella capitale il luogo.

Giovanni ebbe fortuna nella corte di Napoli per Antonio Beccadelli detto il Panormita, che conoscendone l' ingegno sotto il regno d' Alfonso Aragonese lo fece creare cancelliere; indi gli ottenne il posto di precettore del duca di Calabria Alfonso parimenti nomato, figlio di Ferdinando I. Dopo tale impiego fu sempre in grande riputazione non solo in corte, ma in tutta Italia, per cui fu deputato al

(1) Intorno al luogo natale di Giovanni Pontano sono diversi i pareri degli storici; Iacobilli nella *Bibl Umbriae* pag 166 par che lo voglia da Cerreto: Weiss lo crede probabilmente da Ponte. Vedi Biogr. Univ. vol. 45 pag 248 ed ven. 1828. Tale dubbio pare nato, perchè si perdè la vita di costui scritta da Pietro Summonte suo amico, ad istanza del Sannazzaro. Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze, vol. 2 pag. 17 Napoli 1845

papa Innocenzo VIII per comporre le differenze tra Roma e Napoli; e pose in armonia al 1482 i Veneziani con il duca di Ferrara.

Nel 1494 salito al regno di Napoli Alfonso suo discepolo, ebbe il Pontano cariche ragguardevoli per dignità e lucri, e fin' anco una statua di bronzo gli fu erétta nel reale palazzo. Ma Pontano cedendo alla sua forte ambizione tradì il figlio del suo benefattore Ferdinando II, cedendo le chiavi di Napoli a Carlo VIII. Però rientrato Ferdinando II nel regno, generoso non punì il Pontano, e questi siccome era stato privato di tutte le cariche che occupava, non volle anco accettarle nella vecchiaia essendogli state offerte da Luigi XII impadronito di Napoli.

Pontano fu uomo di stato, siccome il nome publico, le sue opere politiche, e gli affari ben condotti lo attestano. Egli fu valente generale siccome lo provano le sue campagne contro il duca d' Angiò. Ed è a notarsi, che in tanta stima e venerazione era venuto, chè fatto più volte prigioniere, fu lasciato libero appena palesò il suo nome.

L' epoca di Pontano fu per l' Italia di sommo lustro nelle scienze filosofiche e nelle lettere amene, ma il nostro autore vi si distinguea, e fu tenuto a ragione per lo scrittore più elegante del secolo XV. I suoi libri politici e filosofici, le sue poesie, le sue storie sono in pregio non solo per la bellezza e novità de' pensieri, ma per l' eleganza della

dizione. I versi sono qualche volta troppo osceni e degni di formar parte, come lo sono, del volume detto: *Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem. Parisiis 1791.*

Egli nel 1471 eletto capo del letterario consesso fondato da Antonio Beccadelli in Napoli, che si adunava sotto il *portico Antonino*, donde *l'Accademia Pontaniana*, aggiunse al proprio nome quello di Gioviano.

Potrà ben di leggieri comprendere ciascuno d'uno scrittore tanto elegante quanto dovevano estimarsi preziosi i lavori grammatici; tra quali il nostro codice, ove trattasi dell' aspirazione da darsi alle lettere nelle parole latine.

Quest' opera fu scritta dal Pontano nel sessantatre di sua vita, siccome dice Weiss (1), ad istanza di Marino Tomacello e del di costui padre, ai quali in fatto la viene dedicando.

Parla in sulle prime l'autore delle lettere aspirate siano vocali, dittonghi, o consonanti nelle parole latine; de' segni che indicano aspirazione presso i greci, e de' pochi segni che s'abbiano presso i latini; così l' ammirativo, la lettera *h*, e par che di null'altro più voglia dire. Ma colla parola aspirazione vuole intendere il differente grado di pronunzia, e di forza nell'emettersi il suono delle lettere. *Aspiratio est humani spiritus crassitudo. qua litterarum sonus crassior in pronuntiando redditur* (2). Indi l' opera è partita in due libri,

(1) Biogr. Univers. cit. pag. 251.
(2) Ioann. Iov. Pontani de Aspiratione pag. 1.

il primo non viene indicato con titolo, ma solo il secondo. Nel primo però tratta de' dittonghi delle vocali e consonanti aspirate al principio delle sillabe, nel secondo di quelle aspirate nel mezzo o nel finire di esse; quali sono disposte alfabeticamente tanto nelle lettere quanto nelle sillabe.

Qui è da osservare la diligenza nell' accennare le parole di origine greca, e latina; e le acute ricerche sulle poche regole tramandateci da' filologi latini sulla pronunzia della vecchia lingua del Lazio. Opera di molto travaglio per l'autore, di poca utilità al leggitore.

Il nostro codice è in quarto grande, scritto ad unica colonna, carattere soprasilvio, le prime parole dei paragrafi sono scritte a caratteri majuscoli, le capolettere mancano con molto spazio; senza virgole, il punto ed i due punti a croce, poche breviature, molta correzione; porta dittonghi, lettere e parole greche, punti sulla *i*, le parole divise non hanno verun segno che le distingua, non ha registro, nè pagine numerate; la carta è densa, la pagina porta largo margine, il marchio della carta è un vase con base rotonda lembo assai largo e sopra vi stà una stella con cinque raggi; il volume costa di 50 fogli; cioè 28 fogli comprendono il primo libro dell' opera e 22 fogli il secondo.

Il codice è ben conservato, abbenchè la carta fosse un poco annerita, solo al margine il suo antico possessore vi scrisse a penna molte cose che si leggono nella stessa pagina.

Comincia l' opera colla dedica fatta da Giovanni Pontano a Marino Tomacello, che occupa mezza pagina. *Ioannis Ioviani Pontani de aspiratione ad Marinum Tomacellum liber incipit.* Termina l' opera con queste parole: *Ac de aspiratione aspirandisque dictionibus satis dictum sit.* Poi segue in mezza pagina una seconda dedica e protesta dell' autore a Marino Tomacello ed al suo padre per l' opera già terminata. L' ultima linea della pagina porta la data dell' edizione senza notare il tipografo. *Impressum Neapoli anno 1481 VIII Ianuarii.*

Questa edizione è la prima dell' opera, e certo venne corretta dal medesimo autore, che allora in Napoli vivea. Molti tipografi potevano stampare quest' opera, perchè in quell' anno l'arte fioriva nella detta città; ed in fatto Gemeiner crede che il tipografo fu Sigismondo Mayer (1); ma altri con più fondamento crede esserne stato Mattia Moravo (2), che già dal 1475 avea portato i suoi tipi da Genova in Napoli, come è stato da noi detto a pagina 31. Le ragioni che determinano i sig. de-Litteriis Giustiniani e Panzer a questa seconda opinione

(1) Questo tipografo ebbe la sua officina in Roma verso la fine del secolo XV. Gemeiner pag. 102.

(2) Panzer ann. typogr. T. 4. pag. 273 n. 44. Questo autore pare che della presente edizione ne abbia formate due, una citata nel vol. 2, pag. 160, n. 44, e l'altra nel vol. sopra riferito.

sono le seguenti; cioè trovarsi i caratteri latini del nostro codice conformi a quelli del Moravo, e le lettere greche tutt' affatto simili (1). Queste ragioni non sono al tutto soddisfacenti, oggi che le ricerche archeologiche sono spinte più avanti. La forma de' caratteri tanto latini che greci si trova spesso uniforme in differenti officine tipografiche nel secolo XV. Il marchio o stemma della carta che soleva un tipografo impiegare è oggi con grande accuratezza osservato ed indagato, perchè a quei tempi le cartiere non essendo sì diffuse e numerose quanto oggidì, ed i tipografi nel XV secolo, per quanto è stato veduto, usando ciascuno determinate qualità di carta; quindi si hanno marchi limitati. Laonde può supporsi, che ogni tipografo nel secolo XV non solo stabiliva con l'autore sul valore della stampa ma altresì della carta quale avea cura d'impiegare. I tipografi però che si aveano grandi officine, Ienson, Pannartz, i Grifi, gli Aldi, ed altri, quali davano vario sesto ai libri, solevano trar la carta da differenti fabbriche. Tale era la condizione di Mattia Moravo, il quale nella nostra presente edizione adibì la carta doppia poc'anzi accennata, mentre nell' edizione del

(1) Panzer op. cit. vol. 4, pag. 373, 44. Lorenzo Giustiniani, Saggio-Storico critico sulla tipografia del regno di Napoli pag. 59. Codicum saeculo XV, impress qui in R. Bibl. Borbonica adserv. Catalogus pag. 35. Neapoli 1830 in f.

1477 da noi descritta a pagina 31, la carta è meno densa, anzi fina, bianca, il suo marchio è vario ora una forbice, ora un colubre attorcigliato, ora un volatile, e tutto il campo ne' diversi marchi è sparso di linee parallelle; così per il tipografo Moravo mi pare potersi stabilire che non usasse una sola specie e qualità di carta. Nè trovo nelle edizioni di Mayer, da me osservate, la carta marcata come quella del codice nostro. Per lo che bisogna dire, forse Moravo per le antidette ragioni fu lo stampatore della nostra edizione; e poi, egli dal 1480 aveva cominciate le stampe delle opere Pontaniane.

La nostra edizione fu nota a Denis (1) Mittarelli (2), ed a Panzer, Gemeiner, Giustiniani, e de Litteriis siccome è stato notato. La biblioteca Borbonica di Napoli ne possiede un ottimo esemplare, non meno conservato del nostro.

21. Quadragesimale de floribus sapientiae per magistrum Ambrosium Spiera. Venetiis 1481.

Ambrogio Spiera nacque in Trevigi, appartenne all' ordine de' servi di Maria ove occupò i più distinti posti, e nella patria dal 1442 vi lesse teologia. Scrisse lo Spiera va-

(1) Suppl pag. 138.
(2) Op. cit. pag. 383.

rie opere che restarono inedite (1), solo al 1476 per la prima volta in Venezia si pubblicò il suo *Quadragesimale de floribus sapientiae.*

Quest' opera contiene quarantacinque prediche, tratte da' soggetti che somministrano gli evangelii della quaresima dal giorno delle ceneri sino al venerdì santo. Ogni sermone è diviso in tre parti, ed agnuna di queste in tre conclusioni. Modo assai ruvido, scolastico e degno del rozzo secolo in cui scrisse l' autore; che a malgrado di tali stentate orditure ebbe nome di valente oratore ai suoi giorni. Lo stile latino è poi barbaro, l' erudizione non scarsa, i pensieri volgari.

Il nostro codice è in foglio piuttosto ben conservato, con carta non molto densa, segnata con diversi marchi ora la bilancia, l' ancora, ed altri; comincia con l'elenco de' registri e segnature in una pagina; indi segue l'elenco de' sermoni con le seguenti parole: *Ad laudem et honorem sanctae et individuae Trinitatis gloriose Virginis Marie Angelorum et sanctorum omnium.* Poi succede l' indice alfabetico di tutte le materie comprese nel codice, il quale occupa undici fogli, dove le cose vengono indicate dal numero del sermone delle sue parti e conclusioni; poichè le pagine

(1) Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. pag 90.

non si trovano numerate, nè si hanno richiami. I sermoni pria di cominciare portano le seguenti parole: *Incipit Quadragesimale de floribus sapientiae peroptimum editum et compilatum per egregium sacrae theologiae doctorem Magistrum Ambrosium Spiera tarvisinum ordinis fratrum servorum S. Mariae ad Dei laudem et ejus matris totiusque curie superne. Assit ergo principio virgo Maria meo.* Si ha una breve prefazione nella quale dice l' autore, aver compilato il detto suo corso di prediche quaresimali per cedere alle inchieste de' suoi allievi.

Ogni sermone porta segnato il soggetto di che tratta. Le capolettere hanno uno spazio, e nel campo si vedono in piccolo; tutto il codice è a due colonne, carattere gotico, con alquanti nessi, e breviature; senza virgole, ma col punto e due punti a forma di croce; le parole divise in fine di linea portano barretta diagonale, la *i* porta il punto, ed il numero uno è contrassegnato dalla *i*. Non ha dittonghi, ed i cominciamenti de' sermoni e delle loro parti sono qualche fiata scritti a lettere crasse gotiche; il punto interrogativo si vede, ma suole mancare l' archetto di sopra. Finisce l' opera con la seguente data: *Hoc opus diligentissime emendatum per Reverendum doctorem Sacre theologie Magistrum Marcum, venetum Ordinis servorum Beate Marie. Impressumque Venetiis summa cura et diligentia Antonii de Valentia: et Jacobi Brit-*

tannici; et sociorum ejus: Anno dominice incarnationis. 1481. die 24 Martii. Seguono otto versi in lode dell' opera invitando ad acquistarla.

I sermoni occupano 331 fogli, e tutto il codice costa di 343 fogli.

Questa edizione fu nota a Denis (1) Gras (2) Gemeiner (3) e Panzer (4). L' editore di quest' opera, per quanto ricogliasi dagli annali di Panzer, fu nel solo anno 1481 che pubblicò opere a Venezia. In quell' anno erano ivi moltissime le tipografie, cotalchè per guadagnare solevano unirsi in compagnia gli artisti, e perciò troviamo Antonio di Valenza, e Giacomo detto Brittannico unito ad altri socii.

22. *Sancti Thome de Aquino ordinis predicatorum super quarto libro sententiarum preclarum opus. Venetiis 1481.*

Pietro Lombardo, detto altrimenti *il maestro delle Sentenze* perchè autore dell' opera *liber Sententiarum*; ebbe a Parigi il posto di cattredatico in Teologia nella Università di quella capitale. Quest' opera è una raccolta di passi e detti sentenziosi di S. Ilario, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino ed altri sopra le principali quistioni teologiche, che a quei tempi si emettevano dagli scolastici. Si divide in

(1) Ann. Typogr. Suppl. pag. 140.
(2) Op. cit. pag. 53.
(3) Op. cit. pag. 100.
(4) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 173 n. 562.

quattro libri : 1. *De Trinitate* 2. *De Creatione* 3. *De Incarnatione* 4. *De Sacramentis* ; ciascun libro è ripartito in molti paragrafi. Era nella Università di Parigi, Bologna ad altrove studiata con venerazione, non solo per la dottrina dell' autore, ma ancora perchè conteneva nel suo breviamento tutto il sacro sapere ; per tali motivi il giovane Tommaso di anni ventidue diede fuori le chiose alle dette Sentenze, delle quali il solo quarto libro forma l' obbietto del nostro codice. Si tratta in esso de' sacramenti, e della vita futura. S. Tommaso non segue il piano dell' opera di Pietro Lombardo, ma sviluppa solo le quistioni ivi emesse, talchè non ad altro pare che attenda tranne a corroborare di dottrine cavate dalla scrittura, e di pensieri speculativi le diverse sentenze ; ed in questo si vede, la sagacità dell' ingegno, e la vastità del sapere nel chiosatore. La prima parte, che tratta de' sacramenti, tanto in generale che in particolare, viene esposta da S. Tommaso in 43 *distinsioni*, così, con la lingua de' tempi, chiamando i capi dell' opera ; la seconda parte, in cui si parla dello risorgimento, o della gloria de' beati, contiene sette *distinsioni* ; tutta l' opera racchiude l' introduzione, e 50 distinsioni. Comincia con le parole : *Sancti Thome de Aquino ordinis predicatorum super quartum sententiarum preclarum opus feliciter incipit.* Indi segue la introduzione all' opera, ove mostrasi la connessione de' tre primi libri col quarto

delle Sentenze ; poi comincia la prima distinsione, alla fine della cinquantesima si legge : *Opus preclarum sacre pagine doctoris eximii Sancti Thome de Aquino super quartum sententiarum impendio Johannis de Colonia : Nicolai Jenson sociorumque summa cum diligentia Venetiis impressum finit. Anno salutis Dominice. 1481 octavo calendas Julij. Laus Deo.* In piede a questa data si vede lo stemma della tipografia, il quale è un rettangolo con campo rosso, contenente un cerchio bianco, con un punto bianco nel centro, una corda, che nel mezzo porta una linea verticale diretta alla parte superiore, lunga quanto lo spazio dello rettangolo, tagliata questa da altre due linee orizzontali. Poi succede l' indice dell' opera colla seguente epigrafe : *Incipit tabula hujus libri;* terminato il quale si legge *Registrum*, che è compreso in una pagina. Certo che le chiose di S. Tommaso alle Sentenze sono preziose, abbenchè non siino le sole fatte alle stesse, contandosi 244 autori diversi che l' abbiano eseguite ; ed è con tanto studio che si pervenne a conoscere come 26 articoli di quelle sentenze non fossero al tutto ortodossi (1).

Il volume del nostro codice è in foglio piccolo, carta densa, il marchio che vi ho potuto osservare è doppio ; cioè l' arco colla fleccia, e la bilancia racchiusa in un cerchio,

(1) Fleury St. Eccl. lib. 70 pag 34.

portata da lunga linea con una stella di sopra: il carattere gotico jansoniano, senza dittonghi, frequenti breviature, senza virgole, i punti e due punti a forma di croce; le parole divise con una linea diagonale; le capolettere vuote onde eseguirsi dai pittori, nel nostro codice rozzamente sono foggiate col solo inchiostro, unitamente al segno de' parografi; le pagine sono divise a due colonne, ma con margine bastantemente largo; lo registro è formato dalle piccole lettere dell' alfabeto accompagnata ciascuna da cinque numeri successivamente, manca per volere del tipografo il foglio con lo registro *a*; terminate le piccole lettere succedono le grandi da *A* sino ad *H*: ad ogni cinque pagine segnate succedono altre cinque non segnate; così tutto il codice costa di 313 fogli; cioè 305 comprendono l' opera, 7 l' indice, ed uno lo registro; l' indice non è alfabetico, ma porta per successione le quistioni proposte nell' opera, senza indicare pagina o altro, e le quistioni siccome cominciano colla parola *Utrum* mancano della prima lettera *U* dovendo eseguirsi dai pittori; le pagine non sono numerate, la *i* porta il punto; ogni pagina alla sinistra in testa è segnata con la sillaba *Dis.* ed a destra col numero della *distinsione*, in carattere cras o gotico; la prima linea di ogni distinsione è a carattere crasso grande gotico.

I tipografi editori del nostro codice sono Giovanni di Colonia Agrippina, Nicolò Jenson

ed altri socii. Giovanni pochi libri stampò da se solo, essendosi associato primo a Vindelino da Spira, poi a Giovanni Manthen de Gherresthem dal 1474 sino al 1481, da quest' anno si associò col celebre Nicolò Jenson e compagni, siccome vedesi nella nostra edizione ; la quale fu nota a varii bibliografi, e posseduta da diverse biblioteche : citeremo rispetto ai primi Panzer (1) Maittaire (2) Denis (3) Weisleng (4) Seemiller (5) Braun (6) Laire (7) ; ed a riguardo de' secondi la Biblioteca Pinelli (8) Bibl. Anspac. Bibliot. P. Nor. rapportate dal detto Panzer.

23. Divi Thome Aquinatis continuum in quatuor evangelistas. Venetiis 1482.

Il dottore angelico nel nostro codice presenta le conoscenze più estese de' scrittori sacri, poichè espone il testo de' quattro evangelii di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni riferendo sul senso e sulla parola dell' autore ciò che ne hanno detto molti Padri della chiesa. Questi pensieri poi sono in tal guisa disposti da costituire una catena di idee ordinata e non islegata o disgiunta come fa-

(1) Ann. Typogr. 3 pag. 164 495.
(2) pag. 421.
(3) Suppl. pag. 141.
(4) pag. 223.
(5) II pag. 87.
(6) II pag. 83.
(7) Ind. II pag. 265.
(8) *Catalogus Bibl. Pinelli* I pag. 161.

rebbe un chiosatore. Per tale ragione l' opera venne detta *Continuum*, ed altrimenti fu appellata *Catena aurea*. Ogni evangelio porta il suo proemio ; così quello di S. Matteo lo ha indiretto a Papa Urbano Quarto, grande estimatore delle virtù e dell' ingegno di S. Tommaso . Il vangelo di S. Marco, che succede all' antecedente, ha il proemio dedicato al Cardinale Hanibaldo : gli evangelii di S. Luca e S. Giovanni nei proemii non hanno dediche di sorta. I Padri de' quali si fa menzione nell' opera sono tanto latini che greci, nè tralasciasi riferire alquanti glossarii de' libri santi . Alla fine di ogni evangelio accennansi quei tratti di esso che nelle diverse domeniche e feste principali dell' anno vengono letti nella messa .

Il formato del nostro codice è in foglio, la carta allo spesso non porta stemma alcuno, talvolta quello della bilancia. Il carattere è gotico ; scritto a due colonne ; il testo del vangelo è in carattere gotico crasso, l'altro nella grandezza di quello che si dice filosofia. I numeri dei capi, i nomi breviati de' Padri sono in caratteri romani. Si vede il punto sulla *i*, il punto ed i due punti sono a forma di croce ; non si hanno dittonghi, e richiami. In testa alle pagine si vede il nome dell' evangelista alla sinistra, il capo di esso a destra. Lo registro è foggiato come quello del codice precedente, ed è sito dopo la data della stampa. Questa viene espressa ne' seguenti detti : *Beati Thome Aquinatis Continuum in*

quatuor evangelistas finit feliciter: magna cura diligentiaque emendatum atque correctum: impressum Venetiis impensa ingenioque Hermanni Lichtensteyn coloniensis: atque Johannis Hamman Spirensis sociorum Anno dominici natalis 1482. Die vero quarta Septembris. Tutto il codice costa di 390 fogli: le capolettere tanto dei capi, quanto quelle dei proemii mancano, onde eseguirsi dai pittori. Il nostro esemplare è ben conservato.

Venezia pel sito geografico, e per il commercio fiorentissimo che si avea nel secolo xv, essendo popolosa assai e ribboccante di speculatori, si vedea copiosa di tipografi con officine tipografiche, venuti questi da stranieri paesi; è perciò che vediamo nel nostro codice la società di due artisti l'uno di Colonia Ermanno Linchtesteyn, e l'altro da Spira Giovanni Hamman; quali conosciamo per altri codici esser stati componenti di altre società tipografiche. I più rinomati bibliografi Panzer (1) Denis (2) Mittarelli (3) videro e rapportarono la edizione del nostro bel codice, ed il Catalogo della Biblioteca Scapini ci avvisa come ivi se ne teneva una copia (4).

(1) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 184 n. 634.
(2) Suppl. pag. 156, idem Merkw. der G. B. pag. 87.
(3) pag. 144.
(4) pag. 435.

24. Oratoriae Artis Epitomata Jacobi Publicii Florentini. Venetiis 1482.

Poche e scarse notizie abbiamo sulla vita del fiorentino Giacomo Publicio ; egli visse nel decimoquinto secolo, e la sua letteraria istruzione pare che non fosse spinta al di là delle conoscenze, che a quei tempi volgarmente si avevano ; analizzando il nostro codice conosceremo tutto il sapere del Publicio (1).

Comincia il codice con carattere gotico della grandezza di quello che si appella S. Agostino con inchiostro rosso a questa guisa : *Oratoriae Artis Epitomata : Sive quae ad consumatum spectant Oratorem : ex antiquo Rectorum gymnasio dicendi . scribendique breves rationes : nec non et aptus optimo cuique viro titulus : Insuper et perquam facilis memorie artis modus Jacobi Publicii Florentini lucubratione in lucem editus : Foelici numine inchoat. Oratoriae institutiones : ex veterum instituto : per Jacobum Publicium : ad Cyrillum*

(1) La storia letteraria d' Italia completa in tutte le sue parti, è uno de' grandi bisogni che si sente oggidì. La buona parte degli scrittori che travagliarono ne' tempi medii restano appena conosciuti per nome. Gesnero, Fabricio, e qualche altro, dànno poche notizie di Publicio; Tiraboschi ne ignora le opere ed il nome; mentre se vogliamo riguardare lo scopo delle di lui opere, meritono le ammirazioni della posterità, essendo per la natura de' tempi di spinta a qualche progresso.

Caesarem faustissimum delectae. Dopo tale titolo comincia l' opera scritta ad una colonna, in carattere gotico, della grandezza del così detto cicero, con le capolettere assai grandi eseguite con stampe in legno. Al quarto foglio presenta l' autore una tavola sinottica dei diversi modi, o differenti foggie di esporre un discorso, e questa tavola esibita a guisa d' un testo. L' opera è scritta a piccoli e brevi capitoli, in buono latino, con stile sentenzioso.

Pure, questo breviamento sull' arte oratoria è un infelice ristretto de' precetti di Quintiliano, e del libro *de Oratore* di Tullio. Esso riduce a tre classi i generi di ogni discorso: *Forensis Sermocinativi Concionalis*. Con molte sottili divisioni parla dell' estetica, e delle parti che compongono i discorsi; ed infine presenta dei modelli di eloquenza per varii subbietti, così: *Panagericum Jacobi. P. Ad Ill. Principem Tarantinum: Titulorum et Laudum distinctio: Titulorum et laudum distinctio quo ad aetatem: Laudes in primo congressu non esse fundendas sed paulatim digerendae: De laudibus summis: Laus a personis*. ec. ec.; e questi modelli non sono affatto degni di bella imitazione. Occupa l' opera cinquanta fogli in quarto.

Terminato l' accennato lavoro Publicio dà cominciamento ad uno scritto di mnemonica, che è uno de' più antichi quali ci restano. E' questo il suo titolo: *Jacobi Publicii Florentini ars memoriae faeliciter incipit et primo praefatio*. L' autore terminata la prefazione,

divide la memoria in naturale ed acquisita per l'arte. Egli si propone dare i precetti convenevoli onde acquistarla se poca se n' abbia ricevuta dalla natura, o se si fosse perduta. *Caduce igitur fragilique naturae diuturna meditatione et assidua exercitatione occurrendum est. Ea veris commenticiisque locis constat adiunctione litterisque levatur imaginibus signis : figuris et insigniis augetur.* Questi precetti, esposti nel primo libro, si riducono a richiamarsi degli obbietti le forme, i luoghi ove sono stati veduti, le cose alle quali si avvicinano per similitudine e qualità, insomma a tutto quello che aiuta la reminiscenza e la ricordanza.

Il secondo libro porta per titolo: *Jacobi Publicii Realium litterarum caeterarum quoque figurarum. Liber secundus.* L' autore avendo stabilito, che la reminiscenza è ajutata dalla similitudine degli oggetti ; presenta 48 figure diverse rappresentanti ogni tre una lettera dell' alfabeto latino, le dette figure sono a stampa in legno, di forma circolare, e vengono disegnate su campo nero. Presenta altresì in una pagina 25 quadretti di stampa in legno, in ognuno è effigiato un animale, e crede che in ogni luogo di quella figura si può fare rivolgere la mente pronunziando una lettera dell' alfabeto ; come in un' altra stampa di legno situa tra circoli e quadrati le consonanti e le vocali dell' alfabeto rapportandole ai venti della sfera, ed ai cerchii circompolari.

A questo secondo libro succede il terzo

ed ultimo : *Jacobi Publicii imaginum liber tertius et ultimus.* Pensa l' autore ajutar la memoria con rappresentarsi allo spirito le cose intellettuali in forme corporee ; così l' amore nel cuore, la voracità nel lupo, la semplicità nella colomba. Finalmente Publicio per presentare al leggitore un mezzo di ricreare lo spirito, aguzzarlo, e non fatigarlo esibisce in una pagina con stampa di legno il giuoco detto degli scacchi, co' pezzi rappresentativi.

La data del codice si legge in piede di questa figura. *Quae ad consumatum spectant oratorem : ex antiquo rethorum gymnasio : dicendi : scribendique rationes : nec non et aptus optimo cuique viro titulus: memorie quoque modus perutilis: Jacobi Publicii Florentini lucubratione in lucem aeditus faelici numine explicita sunt. Erhardus Ratdolt augustensis 1482 pridie calendas decembris impressit. Venetiis.*

L' opera testè accennata si racchiude in 15 fogli in quarto ; così l' intero codice è composto di 65 fogli. La carta è densa, e pare senza verun marchio, il margine largo: senza virgole, ma col punto, i due punti a forma di croce ; una barretta diagonale divide le parole: i dittonghi ora sono sciolti, ora notati con una coda in piede della vocale; senza interrogazioni, e poche breviature. Le pagine non sono numerate, ma hanno le segnature che cominciano da *A A2 A3 A4* e poi quattro fogli vuoti, indi *B B2* cc. cc. terminata la segnatura *E3* succedono tre fogli vuoti, e poi segue la se-

gnatura *a a2 a3 a4* giusta il solito, che arriva sino a *d4* e tre fogli vuoti.

E' questa la edizione prima delle due opere accennate; quali diedero grande rinomanza all' autore, come può vedersi dal poco che ne scrivono Gesnero, Alberto Fabrizio (1) ed altri. Questa edizione per la sua rarità è stimata. Essa fu nota a Maittaire (2) Denis (3) Mittarelli (4) Vellers (5) Zapf (6) Rossi (7) Panzer (8). Il tipografo Erardo Ratdolt dopo tre anni la riprodusse nella medesima Venezia, e nella Biblioteca Spencer se ne possedeva un esemplare (9). Parlando noi della edizione 1477 *Dyonisius de situ orbis,* e della edizione 1481 dell' Opera *Fasciculus temporum* ci è stato uopo dire del detto tipografo, che nel 1477 era unito a socii nell' officina, e nel 1481 aveva in Venezia solo la tipografia, e la presente edizione 1482 ci dimostra che tale la conservava in quell' anno.

25. Gabrielis Zerbi veronensis philosophi et medici Quaestionum metaphysicarum libri duodecim Bononiae 1482.

Gabriele Zerbio o de-Zerbis veronese na-

(1) J. Alb. Fabr. Bibl, lat, Mediae et inf. lat. T. 3 pag. 17.
(2) Ann. typ. pag. 438.
(3) Suppl. 156.
(4) 395.
(5) A. 4 N. 4 pag. 715.
(6) pag. 161.
(7) 75.
(8) Ann. typogr. vol. 3 pag. 179 n 592.
(9) Brunet Man. du libraire t. 3 pag. 167.

cque circa la mettà del quinto decimo secolo. Nello risorgimento delle lettere questo autore viene lodato per i suoi scritti d' anatomia, i quali sono stimabili per il tempo in cui vennero fuori, essendo per se stessi di cattivo stile, idee non sempre esatte e chiare. Nell' esercizio medico fu distinto a Roma ove tenne la cattreda di Medicina teoretica, ed in altre città italiane. Morì in Dalmazia per le mani de' Turchi tra i più acerbi dolori.

I primi studii dello Zerbi furono nella filosofia, e quindi ebbe il posto di pubblico professore di Metafisica a Padova indi a Bologna. Or siccome al secolo XV tutto lo studio della filosofia veniva riposto nelle chiose di Aristotile, così lo Zerbi si diede la pena nel dare i suoi schiarimenti ai 12 libri della Metafisica di quel sommo paripatetico, quali erano stati prima dilucidati dallo Scoto, e da S. Tommaso d' Aquino. Veramente non si trova in questo lavoro dello Zerbi, che la sola sottile maniera di ragionare del secolo XV ; poichè viene esposto il senso aristotelico con altri luoghi del medesimo autore, e non mai con gli argomenti, o coi raziocinii spontanei del chiosatore, per cui non ha verun merito nella republica delle lettere.

Il nostro codice disgraziatamente manca de' primi cinque libri, e comincia dal sesto. *Circa sextum methaphisice oritur prima questio* ec.

Il formato del codice è in foglio, la carta densa, e questa con vario marchio: ora non

ne tiene alcuno, ora porta una croce, ora un' asta che sostiene quasi due braccia d' una bilancia. Il carettere è semigotico, con molte breviature disposto a due colonne, porta il punto ed i due punti a forma di croce, una barretta diagonale indica la divisione delle parole : non si hanno dittonghi, ma il punto sulla *i*. Le pagine non sono numerate, ma portano un registro che comincia da *a* piccola e percorre tutte le piccole lettere dell' alfabeto, ogni lettera è ripetuta per cinque volte ; poi succedono cinque fogli vuoti : con questo metodo le lettere del piccolo alfabeto occupano i primi cinque libri ; indi con il medesimo metodo si percorrono le lettere grandi ; e terminate queste si duplicano le lettere *aa*, *bb*, ed ogni lettera duplicata porta al solito cinque fogli *aa*, *aa2*, *aa3*, *aa4* ec. ec. e poi vi succedono cinque fogli vuoti, sono tali lettere sino ad *ii3*. L' indice e lo elenco del registro sono posti alla fine e non portano segnatura. Non si vede richiamo di sorta, ma in testa d' ogni pagina al sinitro si legge *L.* ed al destro il numero del libro. Al cominciare d' ogni libro le prime parole sono scritte in crasso gotico formando un quadro, nel centro del quale deve leggersi la capolettera, che deve lavorare il pittore, e quindi vi manca ; i paragrafi portano le prime parole in carattere crasso. Terminati i 12 libri Zerbeo scrive poche righe chiedendo scusa al leggitore della prolissità nella sua opera, indi si legge la

data del codice. *Impressum Bononie per Johannem de Nordlingen: et Henricum de harlem socios. Anno salutis 1482. Kalendis decembris Sedente Sisto. iiii. pontifice Maximo anno ejus duodecimo.* Segue un tetrastico di Pietro Almadiano da Viterbo in lode di Zerbeo. Poi sono proposte alcune quistioni aristoteliche per esercitare l' ingegno de' giovani alla sottigliezza ed alla discettazione, e portano il titolo; *Ars venandi distinctiones plurimum metaphisice est accomodata eidem conferens ad disputandum, probandum, refellendum, et confutandum. Et non solum ad eam verum etiam ad omnem philosophiam iter aperiens expeditissimum.* ec. ec. Occupa questo lavoro undici fogli, poi succede l' indice dell' opera ove sono richiamate le quistioni dalle loro prime parole contenute in sette colonne e mezza, e queste in sei pagine; finalmente si ha l' elenco dello registro, che comincia da *A a b* ec. nel nostro codice è mancante non arrivando che a *k*, dovendo arrivare ad *ii3*.

Il codice se fosse al tutto completo dovrebbe contenere 526 fogli, ma il nostro ne tiene 308. Questa edizione fu nota a Maittaire (1) a Panzer (2) e fu posseduta da varie biblioteche, rapportate dal citato Panzer, come Norfolck ed Aspach.

(1) pag. 430.
(2) Ann. typogr. vol. 1 pag. 2144, n. 75.

26. Catonis Varronis Columellae et Palladii de Re Rustica. Regii 1482.

Nel secolo decimoquinto si rendevano operose le tipografie, non solo per i lavori degli scrittori viventi, ma bensì per la publicazione degli autori vetusti di Grecia e del Lazio.

Niccolò Jenson dal 1472 publicava gli scritti geoponici di Catone, Varrone, Columella, e Palladio. Egli ne avea richiesto a Giorgio Merula (1) la correzione de' MSC, l' annotazione nelle parole equivoche, e ne' luoghi oscuri; ma questi ammalatosi potè dare solo de' tre primi geoponici lo schiarimento; in fatto vi ordinò le materie; appose ad ogni capitolo il suo titolo: e diede spiegazione a tutte le parole antiquate e poco intelligibili. Il Merula assicura d' avere fornito ciò che a Columella spettava nello spazio di quaranta giorni. L' opera di Palladio fu corretta e chiosata da Francesco Colucia Verziese, come leggesi nella citata edizione del 1472, ma di questo Colucia poco lasciò scritto la storia.

(1) Giorgio apparteneva alla famiglia de' Merlani, e per vezzo mutò il cognome in Merula. Fu discepolo di Francesco Filelfo, e Gregorio da Città di Castello. Dal 1454 sino al 1464 insegnò in Milano umane lettere; indi sino al 1482 le insegnò in Venezia, nel quale anno si recò di bel nuovo in Milano ove morì al 1494.

Non così del Merula, che nato in Alessandria della Paglia, fu detto Gregorio Alessandrino; le sue opere storiche gli dànno un posto distinto nella letteratura italiana del secolo xv; e per le cure versate su i citati autori, e sulle commedie di Plauto ha ricevuti gli encomii della posterità.

Catone il maggiore è il primo geoponico di cui si rapportano gli scritti nel nostro codice; questi visse 85 anni, e morì in Roma sua patria nel 146 av. G. C. essendo consoli Lucio Censorino e M. Manilio. Le di lui opere di agricoltura, per quanto pare alla sana critica, sembrano foggiate da scrittori diversi; così la pensano in fatto, Meursio, Fabricio, Filippo Re (1); anzi quest' ultimo opina, che il titolo de' Capitoli ed alcuni brani dell' opera fossero d' autori assai posteriori a Catone.

Marco-Terenzio Varrone sotto l' impero di Agusto, 27 anni dopo G. C. cessò di vivere, contando 88 anni. I di costui scritti geoponici hanno maggiore autenticità di quelli di Catone; qui le materie sono meglio ordinate e disposte.

Ciò che sembra mirabile è quanto sta scritto in Columella, nato in Cadice, e che visse sotto l' impero di Claudio. Osservatore diligente, accurato, ai di lui precetti gli antichi

(1) Vedi le mie Ricerche bibliografiche sulle opere botaniche al xv secolo pag. 11 e seguenti. Al. Fabr. Bibl. Lat. lib. 1 c. 2 pag. 21, 3. Filippo Re Diz. Ragionato degli Scritt. d' Agricolt. art. Catone

ed i moderni geoponici hanno dovuto ricorrere; e se la chimica colle sue utili scoperte ed applicazioni all' agricoltura, non avesse apprestati nuovi lumi a questa scienza, il libro di Columella sarebbe ancora il codice geoponico.

Rutilio-Tauro-Emiliano Palladio, che visse al terzo secolo, sebbene avesse scritto con precisione, chiarezza, e buoni principii sull' agricoltura, non deve stimarsi meglio di Columella de' di cui scritti si avvalse.

Il nostro codice, siccome ho detto, contiene le opere de' mentovati autori. Esso è in foglio, di carta densa con largo margine, con carattere detto s. Agostino ; il marchio della carta è un piccolo scudo acuminato alla base. Comincia con una lettera di Giorgio Alessandrino a Pietro Priolo veneziano, colla quale gli dedica i libri di Catone, Varrone, e Columella da lui sollecitamente interpetrati ; tanto perchè il tipografo le richiedeva con premura, quanto per il poco tempo che gli rimaneva dopo delle sue pubbliche lezioni. Indi si legge: *Enarrationes brevissimae priscarum vocum Marci Catonis* ; queste chiose occupano due fogli e mezzo ; poi succede *Enarrationes nonullarum dictionum Marci Varronis*, esse sono comprese in altri due fogli e mezzo; poi si legge : *Annotationes Columellae* in sette fogli. Molte parole occorrono nelle dette annotazioni e chiose, scritte con lettere greche, come nel corpo dell' opera. Dopo un foglio vuoto segue una lettera di Giorgio Alessandrino e Bernardo Giu-

stiniano senatore in Venezia, nella quale commenda i libri di Catone e Varrone; parla dell' utilità del suo lavoro, dell' impegno di Jenson a farne per la prima volta la pubblicazione; questa lettera occupa un foglio. Dopo succede l' indice de' capi in due fogli e mezzo, ove il capo è richiamato dal suo numero romano. Comincia l' opera con queste parole: *Marci Catonis Prisci de re rustica liber*; occupa l' opera 21 fogli e poche linee, comprende 161 capi, termina colle parole: *Marci Prisci Catonis qui hominum summus in omni usu fuit de Re Rustica liber unus. Is enim absolutus nec imperfectus Plinio auctore collectus est*; indi si legge: *M. T. Varronis Rei Rusticae Capita libri. I.* quest' indice de' capi occupa un foglio e mezzo; poi comincia l' opera di Varrone con queste parole: *Marci Terentii Varronis Rerum rusticarum ad Fundaniam Uxorem liber. I. Prologus.* L' opera di Varrone occupa 31 fogli, è divisa in tre libri, il primo de' quali tratta delle cose agricole, il secondo e terzo di ciò, che spetta alla pastorizia; termina con la data, ed il nome del tipografo scritte in carattere majuscolo. *Marci Terentii Varronis qui rem rusticam expolivit libri tres. Quae diligenter atque venuste impressit Bartholomeus Bottonus alias Bruscus Regiensis 1482.* Dopo due fogli vuoti comincia l' indice dell' opera di Columella a questa guisa: *Lucii Junii Moderati Columellae Rei Rusticae capita libri primi*; quest' indice oc-

cupa quattro fogli, e poi si dà cominciamento all' opera: *Lutii Junii Moderati Columellae Rei Rusticae liber primus. Praefactio*; essa è compresa in 145 fogli, divisa in tredici libri, ed ogni libro è partito in varii capi.

Fu da Columella dedicata a Publio Silvino, e la sua dedica finisce con protestare al medesimo la utilità di quel suo lavoro. Poi si legge la data ed il nome del tipografo in carattere majuscolo. *Lucii Junii Moderati Columellae Rerum Rusticarum libri Opera et impensa Bartholomei Botthoni Alias Bruschi Regiensis impressi Regii Duce Hercule imperante 1482.* Succede all' opera una lettera di Giorgio Alessandrino a Domenico Giorgio patrizio veneto; nella quele dopo aver mostrato le cure sue e de' suoi maestri Francesco Filelfo, e Giorgio Tifernò per la diffusione della lingua latina, conchiude che bisogna stimare il Columella non solo per la scienzà agricola, ma altresì per la dizione latina; questa lettera occupa da circa a due fogli.

Al Columella succede l' opera di Palladio a questo modo: *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani Viri Illustris De Re Rustica Liber Primus. Tituli libri primi.* Dopo l' indice de' titoli del detto libro, comincia il testo di esso; ove primo si tratta delle generalità spettanti l' agricoltura, poi vi succedono dodici altri libri, in ognuno de' quali precede l' indice, poi segue il testo. Questi libri sono dodici, quanti i mesi dell' anno, ed in ognuno vengono de-

scritte le cose agricole a farsi nel corso di quel mese. Finalmente si legge l' opuscolo *De insitione* del citato Palladio dedicato a Pasifilo in versi, il suo titolo è scritto nel modo seguente: *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani de insitione liber ad Pasiphilum virum doctissimum.* Questo opuscolo del Palladio nel nostro codice si trova incompleto, non arrivando che all' articolo *De-Castanea*; così l' opera del Palladio occupa 38 fogli, manca d' uno o due fogli, e l' intero volume costa di 282 fogli.

Il codice è scritto ad unica colonna; i titoli de' libri sono in carattere majuscolo. Le capolettere tanto de' libri, quanto de' capitoli e titoli sono con largo spazio vuoto per colorarsi, e solo si veggono piccole nel suddetto spazio. Si vede il dittongo, il punto interrogativo, la barretta diagonale nella divisione delle parole, la parentesi, il punto ed i due punti a forma di croce; manca la virgola, la numerazione delle pagine. Lo Registro comincia da *Aii* ed arriva ad *hhv*, alternando le lettere colle carte vuote. Si trovano tipografici errori, poche breviature; le parole greche senza accenti, mancano i richiami. Il codice è ben conservato, e dovrebbe terminare a questa guisa: *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani Viri illustris De re Rustica libri Impressi Regii Opere et Impensis Bartholomei Bruschi Alias Botoni Regiensis 1482. Nonis Junii.* Poi dovrebbe seguire una lettera anonima: *Epistola anonymi M. B. ad typographum;* nello rovescio del foglio dovreb-

bero leggersi otto versi, de' quali i primi sei di buono autore, gli ultimi due sono d' infelice poeta, che rapportiamo:

Impressit Regii : nuper volumina quorum
Optime Bottonus nomine Bartholomeus.

Sebbene la presente edizione fosse una copia di quella di Jenson al 1472, tuttavia troviamo questo di vario ; che in quella del Bottono non vedesi fatta menzione di Francesco Colucia nell' opera di Palladio, nè leggesi la di lui lettera, ma trovasi invece di questa quella di un anonimo M. B. coi versi testè citati.

Regna tra i bibliografi una certa confusione sulla *editio princeps* di quest' opera. Alcuni tra quali Brunet (1) , l' autore del Dizionario Bibliografico di Parigi (2) pensano, che la edizione del 1472 fosse la prima, e la nostra fosse la seconda. Altri, come Alberto Fabricio, opinano che quella del 1470 eseguita in Venezia da Jenson fosse la prima ; così questo autore si esprime: *Editio princeps Catonis et aliorum de re rustica scriptorum, Georgii Merulae auspiciis excusa Venetiis per Nicolaum Jenson A. 1470 fol. fuit in Bibl. Joannis Mori Episcopi Eliensis* (3) ; alla sentenza di Fabricio si unisce quella di Seguier (4) e di Haller (5) ; ma Panzer con fondamento dice questa edizione

(1) Man. du libr. T. 3 pag. 312.
(2) T. 1 ed. Paris art. Script. R. Rusticae.
(3) Bibl. Lat. lib. 1 c. 7 pag. 85.
(4) Bibl. Botanica Pars III pag. 347.
(5) Bibl. Botanica T. 1 pag. 57.

del 1470 *fabulosa*, e ritiene con Gaignat. De-Bure, Pinelli, Askew, Crevenna, De-la-Valliere, Deltoph, Laire, Seemiller, ed i compilatori del catalogo alle Biblioteche di Gottinga e Norfolk, che l' edizione principe *editio originalis* è quella del 1472 del citato Jenson (1), e seconda quella di Reggio al 1482.

Qui fa mestieri osservare, che va errato Bumaldo nel credere la edizione del 1470 distinguersi da quella del 1472, perchè la prima fu eseguita sotto le cure di Giorgio Merula, e la seconda di Francesco Colucia, mentre abbiamo accennato, come in quella del 1472 si trovino i nomi tanto dell' uno quanto dell' altro chiosatore.

E' cosa notabile altresì, che Alberto Fabricio chiama edizione prima non solo la supposta del 1470, ma la nostra di Reggio 1482, così egli dice: *Inscriptiones capitum non esse ab ipso autore, recte mihi videtur annotasse Joannes Meursius, licet extent in editione principe, quae prodiit Regii A. 1482 fol. apud Bartholomeum Bruschium* (2). Altra volta per questo motivo io scriveva: forse i pregi della edizione, la correzione, e qualche aggiunta, che ignoro, hanno fatto indicarla tale (3). Ora soggiungo; che Alberto Fabricio della edizione

(1) Ann. Typogr. Vol. 3 pag. 894. 94.
(2) Bibl. Lat. lib. 1 c. 2 pag. 21 III.
(3) Ricerche Bibl. sulle Opere Botaniche al XV secolo pag. 14 Nota 2.

del 1472 ne formò due ; cioè una colla data del 1470 e l' altra colla data 1472, e che la edizione del 1482 è una fedele copia della precedente, tolta la lettera anonima ed i versi anticitati, quali non possono farla giudicare edizione principe, essendo varietà di poco conto, ma edizione seconda, come la rapporta Panzer : *Editio secunda ad venetam 1472 accuratissime expressa* (1) .

La nostra edizione non solo fu nota ai geoponici come Filippo Re, ed ai bibliografi citati Brunet, l' autore del Dizionario Bibliografico di Parigi, Bumaldo, Haller, ma a Braun (2) Maittaire (3) Mittarelli (4) De-la-Vallaire (5) Gaignet (6) Tiraboschi (7) Rossi (8) Bolangaro Crevenna (9) Fossi (10) Laire (11) l' autore del Catalogo della Bibl. Norfolk e Bibl. di Gottinga rapportati dal lodato Panzer (12) .

27. Sulpitianum opusculum grammatices. Aquilae 1483.

Giovanni Sulpizio nato in Veruli visse nel

(1) Ann. Typogr. Vol. 2 pag. 393.
(2) Ann. Typogr. pag. 431.
(3) II pag. 91.
(4) pag. 126 e 228.
(5) pag. 450.
(6) I pag. 266.
(7) Storia lett. d' Italia IV pag. 371.
(8) pag. 70.
(9) II pag. 149.
(10) Cat. Bibl. Magliab. T. I pag. 491.
(11) Index II pag. 62.
(12) Ann. Typograph. vol. 2 u. 4 pag. 392. 3.

secolo decimoquinto, ed in Roma tenne sino allo scadere di quel secolo scuola di Belle lettere, per il quale motivo scrisse; l' opera grammaticale che costituisce il nostro codice, un poemetto latino sul modo di stare a mensa, rapportato da Alberto Fabricio (1), ed un opuscolo *de componendis et ornandis epistolis ad Philippum Gentilem Genuensem Opusculum* (2). Egli non solo insegnava alla gioventù il modo del ben scrivere, ma pure del ben parlare. In fatti, il Quadrio (3) rapporta una lettera del Supplicio diretta al Cardinale Raffaele Riario, nella quale si vanta d' avere egli il primo insegnato alla gioventù romana lo recitare e cantare le commedie, già da poco introdotte in Roma per opera di Pomponio Leto, e che si recitavano nella casa del detto prelato a Castel S. Angelo, e nel Foro.

Il nostro codice è in quarto piccolo, con carta varia, ora densa, ora debole, senza marchio, poco margine, scritto ad unica colonna, carattere detto romano; senza numerazione di pagine, e richiami. Il codice comincia con queste parole: *Sulpitianum opusculum lege feliciter*. Dopo quattro versi ove l' autore dice dell' utilità dell' opera, comincia dando la de-

(1) Bibl. Med. et Infimae lat. vol. VI pag. 216. Tiraboschi St. lett. d' Ital. T. 6 par. 2 pag. 345.

(2) Panzer Ann. Typogr. vol. 3 pag. 364 n. 1151.

(3) Vol. 5 pag. 57. Tiraboschi op. cit. vol. cit. pag. 184.

finizione della parola *Grammatica*, che divide in quattro parti: *Littera*, *Syllaba*, *Dictio*, *Oratio*.

Sulpiziano ha scritto aforisticamente le regole di queste quattro parti della grammatica, le quali occupano quattro fogli, e terminano colla parola *Finis*, in majuscolo. Poi si legge: *Jo. Sulpitio Verulani*: *De moribus puerorum*: *carmen juvenile*: occupa due fogli. Indi: *Sulpitio Verulani*: *de arte grammatica opusculum compendiosum*. Il principio di questo libro è con dodici versi che servono di argomento al medesimo, e così segue sino al terzo; mentre ogni libro al principio ed al fine ha de' versi dedicati a Falcone Sinibaldo. Tutta l' opera occupa 37 fogli; poi si legge *Finis*. *Clarissimo viro Falconi Sinibaldo Patritio Romano*: *Protonotario Apostolico*: *Apostolicisque fisci custodi*. *Sulpitius Verulanus Salutem*. In questa lettera, che serve di argomento ad un altra parte della grammatica, ove si tratta della varia costruzione de' verbi personali, ed impersonali, della costruzione de' superlativi, del participio, del gerundio, del supino, delle figure grammaticali, Sulpizio assicura, avere corretta la presente edizione, ed averla più accresciuta di quella eseguita in Perugia, *editio princeps* di quest' opera, nel 1475 (1). Da ciò emerge che la edizione di Roma

(1) Vermiglioli Principii della Stam. in Perugia pag. 40, 131. Audifredi Specim pag 7. Bibl. Casa-

1481, quell' altra dello stesso anno senza nota di luogo; *impensis atque diligentia Michaelis civis Barcione impressum* (1), sono una copia fedele di quella perugina; e la nostra d' Aquila veramente, a ragione delle correzioni è la seconda edizione dell' opera. Questa parte della detta grammatica occupa 34 fogli, e finisce colle parole: *Vale lector et superos cole*; poi seguono due epigrammi dedicati *Ad lectorem*: succede l' opuscolo di Donato sulle figure *Donati Grammatici de figuris opusculum*, compreso in sei fogli e mezzo, e termina con due versi del Sulpizio. Finalmente segue una breve chiosa delle più interessanti parole comprese nell' opera. *Vocum quae in toto opere continentur brevis et vera interpraetatio*; questo lavoro occupa 14 fogli, e terminato si legge: *Nos hoc ordine et brevitate ad rudium utilitatem ista conscripsimus. Quare improbissime faciet qui alieno in libro voluerit esse ingeniosus*; seguono circa una pagina di errori e correzioni, ed infine la data del codice. *Sulpitianum opusculum grammatices Aquilae impressum. 1483. die 18 Martii. Finit feliciter. Laus Deo: Amen*; ciò è scritto in lettere majuscole: nella pagina seguente si ha; *Registrum quinternorum praesentis opusculis a primum vacat.*

natensi. Panzer Ann. Typogr. T. 4 pag. 487 n. 14. Brunet Man. du libr. T. 3 art. *Sulpitius*.

(1) Brunet Man. du libr. vol. 3 pag. 393.

ec. ec. questo registro comincia da *a2* e termina ad *n 5. Finis Registri.*

Il codice è composto di 101 fogli, e manca di quattro fogli, cioè dal registro *m m2* e di due fogli vuoti ; pure è ben conservato. Le capolettere sono con spazio vuoto, onde apporvisi dai pittori ; si vedono il dittongo sciolto, o segnato con una piccola sediglia, non ha virgole, ma il punto ed i due punti ; il punto interrogativo porta l' archetto superiore dimezzato ; non si veggono pagine numerate, nè richiami, come notai, ha poche breviature, le parole divise sono notate con due linee diagonali ; porta una buona correzione tipografica.

La Grammatica del Sulpizio, a mio avviso, non è spregevole avuto riguardo al tempo in cui fu scritta, perchè ordinata ; sebbene manchi di quel numero di regole eccezionali, le quali formano la conoscenza vera della sintassi nella lingua latina : nè i verbi, nè i nomi hanno quella sinottica forma, che li rende di facile apprendimento ; è buona altresì perchè spesso alla parola latina dà il corrispondente volgare italiano.

L' edizione fu nota a Brunet (1) Audiffredo (2) Panzer (3) e Giustiniani nel *Saggio Storico Critico sulla tipografia del regno di Napoli,* ove rapporta la citata edizione senza averla

(1) Op. cit. l. c.
(2) Specimen l. c.
(3) Ann. Typogr. T. 4 pag. 219 n. 36.

potuta mai vedere ; tanta essendo la rarità della stessa (1). Il Panzer ed il Giustiniani intanto portano avviso, che il tipografo di essa fosse stato Adamo de Rotwil. Questo tipografo alemanno lavorò in Venezia nel 1474 sino al 1480; nel 1481 lo vediamo in alcune edizioni di Roma ; finalmente nel 1482 comparisce in Aquila editore dell' opera : *Vite di Plutarco traducte de latino in vulgare in Aquila* (2). Ora il Panzer ed il Giustiniani dall' uniformità nel carattere di questi due codici stabiliscono che Rotwil fosse lo stampatore del Sulpiziano. Si confermano in questo parere dal conoscere, che in Aquila dal 1482 al 1493 non si abbii altra notizia di stampatore.

28. Epistole Lectione et Evangelii i quali si legono in tuto l' anno alla messa. 1483.

Sin dai secoli quarto e settimo, abbiamo notato altrove, esistere un *Sacramentarium* nella chiesa cattolica, quale nel secolo XIII aquistò il titolo di *Missale*, e questo secondo il rito delle chiese, cui apparteneva. Il nostro codice contiene l' Epistole, gli Evangelii del messale foggiato secondo il rito della chiesa romana.

In esso si distingueno l' Epistole dalle Lezioni, ciò è fatto con proprietà di linguaggio ;

(4) Opera cit. pag 265.

(1) Giustiniani Op cit. pag. 259. Panzer Ann. Typogr. T. 1 pag. 16 n 1. *Editio princeps.* Maitt. pag. 432. De-La-Valliere 3 pag. 362. Paitoni Bibl. 3 pag. 147. Capponi Catal. pag. 305. Pinelli 4, pag. 149. Tiraboschi St. lett. d' Ital. T. 5 pag. 443.

poichè ivi s' appellano Epistole quei brani cavati dalle lettere del Nuovo Testamento, e Lezioni tutti gli altri brani cavati dall' Antico Testamento. Il detto codice poi comprende tutte l' epistole e tutti gli evangelii che nelle domeniche, ne' giorni detti feriali, e nelle principali feste della B. Vergine, di Gesù Cristo, de' Santi, o nel Comune di questi occorrono.

Il rito della chiesa romana vuole, che questi siino in dialetto latino, ma nel nostro codice trovansi in dialetto toscano, e per quanto mi pare, in dizione del XIII secolo.

Tali traduzioni si trovano in tutte le lingue, poichè la comune de' cattolici ignorando il latino resterebbe fredda spettatrice nella celebrazione della Messa, se mercè queste utili traduzioni non venisse istruita di ciò, che si tratta in quel sacro mistero. Noi per tale motivo troviamo, sin dai primordii della stampa, rese di ragion pubblica queste Epistole e questi Evangelii; così al 1472 furono pubblicate da Arnoldo in Venezia; nel 1473 in Bologna ed altrove (1).

La forma del nostro codice è in foglio piccolo; carta densa, spesso portante il seguente marchio: due scuri incrocicchiate, che tengono al manico un filo quale si lega a nodo: carattere della grandezza detto S. Agostino. Le capolettere sono lasciate vuote con margine, onde lavorarsi dai pittori; la prima capolettera del codice è notata nel margine ed è *f*. Non si veggono accenti, il solo punto ed il due

punti a forma di croce ; le parole divise non portano alcun segno ; le pagini non sono numerate, nè vi sono richiami , ma lo registro comincia da *a* e termina in *qv*, dove ogni quattro fogli segnati, succedono altri quattro vuoti, eccetto dell' ultimo *q*, il quale è composto di cinque fogli ; l' indice è racchiuso in cinque fogli e non porta registro ; l' intero codice si compone di 34 fogli. La *i* porta il punto , la parola *et* e la cifra 2 sono segnati colla lettera *z* ; non si distingue la *v* dalla *u*.

Circa all' ortografia del codice è da notare, che si legge *he* invece di *è*, le parole che nel latino vengono scritte con la *y*, ritengono questa lettera nel toscano, si dica lo stesso delle parole scritte con *h* come *homo helia* , e lo stesso del *ct ph ch*. I segnacasi spesso restano uniti ai nomi così: *elvenerdì langielo alangielo alui lavento isacerdoti liministri luno lallro ludire*. Dove in latino si scrive *ti* e si pronunzia *zi*, il nostro codice porta scritto *c*, così *consolacione pacientia gracia* ec. Molte parole poi del nostro codice, ci fanno avvisati che il traduttore usò la lingua del volgo.

Comincia lo stesso con queste parole . *Questa he la tabula de trovare a numero de carte tute le Epistole Evangelii z lectione scripti nella seguenti opera Secondo lordine della corte Romana in nel Messale.*

Per la domenica prima de ladvento epistola ... a carte i El suo evangelio a carte i.

Quest' indice come tutto lo restante del codice è scritto a due colonne. Vero che il detto indice richiama le carte, ma queste per trovarsi è uopo contarle successivamente, non avendo il libro numerazione, esso poi termina con queste parole in carattere majuscolo: *Qua finisce La Tabula.* Nel foglio che dà cominciamento allo registro si legge il principio dell' opera in questa guisa: *Al nome sia del nostro Signore et Salvatore Jesu Christo. et de tuti isancti. Incominciano le pistole et lectione et evangelii i quali si leghono in tuto lanno alla messa. cioe dominicale festivi e feriali secundo luso dela sancta chiesa romana. Imprima in la dominica prima de lavento. la epistola de san Paulo ali romani nel Capitolo. xiii. Frategli fovi asapere chegli ehora che noi ci dobbiamo levare* ec. ec. Il principio di questa lettera è scritto in caratteri majuscoli, la *f* è piccola, come ho notato, posta in largo spazio. Si dà fine all' opera con queste parole: *Qui finisseno Epistole Lectione z Evangelii quali si leggono in tuto lanno alla messa cioé dominicale festivi et feriali secundo luso de la sancta giesia Romana Anno salutis. 1483 die vero. x. May. Sedente Sixto. IIII. Pontifice Maximo Anno ejus tredecimo. Finis.*

Questa nostra edizione fu nota a pochi bibliografi. Maittaire la rapporta, sull' autorità di Le Long nella sua Biblioteca Sacra (1);

(1) Maitt. Ann. typogr. pag. 450. *

ma egli la dice stampata a Venezia (1). Le-Long la riferisce sulle parole di Cherubino da S. Giuseppe (2), e Panzer la commenda sull' autorità de' surriferiti scrittori (3).

29. S. Isidori Hispalensis Episcopi opera. Venetiis 1483.

Santo Isidoro nacque in Cartagena, fu educato da Leandro suo fratello, vescovo di Siviglia, a cui successe nel posto al 597, e lo sostenne con altissimo onore per ben 44 anni, morì al 637 nel quattro d' aprile. Egli vien detto Isidoro il *giovane* a distinguerlo da Isidoro da Cordova detto il *vecchio*. Fu uno de' più dotti del suo secolo, come lo dimostra il nostro codice.

Esso vien diviso in due parti, la prima è detta *Etymologiarum libri XX*, la seconda *De Summo Bono*; e possono dirsi due opere distinte.

L' opera delle Etimologie fu anco detta *Originum*, e scritta ad istanza di Braulione vescovo di Saragozza, il quale seppe dividerla in 20 libri, avendola lasciata imperfetta s. Isidoro. Tratta quasi di tutte le arti, cominciando della grammatica, e delle arti liberali. Di ogni cosa dà la definizione, accompagnata della etimologia, che non è sempre felici. Vi si ap-

(1) Le-Long Bibl. Sacra T. 1 pag. 358.
(2) Bibl. Crit. S. pag. 137.
(3) Ann. typogr. T. 4 pag. 31 n. 221.

prende però il vero senso di molte parole greche e latine, di cui la tradizione era a quei tempi viva e pura.

Nella seconda de *Summo bono*, che le moderne edizioni dicono *Sententiae theologicae*, è una raccolta di varie sentenze de' Padri antichi e specialmente di s. Gregorio, divisa in tre libri. Nel primo libro titolato *de Summo bono* si tratta di molti articoli del Simbolo; nel secondo si tratta delle virtù teologali, del sacramento della penitenza, de' vizii; nel terzo si espongono i diversi spirituali flagelli di Dio, i rimedii opportuni a tollerarsi, a vincersi, e quindi discorre l' autore de' varii gradi ecclesiastici e sociali nello scopo d' indicare ciò che ivi devesi evitare e sfuggire.

Passando all' analisi del codice si osserva, nella prima carta una stampa in legno rappresentante s. Marco evangelista nell' atto di scrivere, col suo leone alato ai piedi, che tiene un libro; lavoro poco felice! tale figura è stata posta, a mio parere, perchè questo santo è il protettore di Venezia luogo della tipografia. La carta del codice è poco densa, il margine non molto largo; il marchio della carta è vario: ora è un' oca, ora una bilancia, ora uno scudo, e qualche volta si trova senza verun segno. E' scritto a due colonne carattere gotico, anco appellato Jensoniano, grandezza del così detto romano con breviature. Il punto e i due punti sono a forma di croce; le parole divise sono segnate con linea diagonale, e qual-

che volta mancano. Le capolettere portano un vuoto per eseguirsi da' pittori, e nello spazio si leggono le lettere piccole. Si hanno dittonghi con la sediglia, non si vedono virgole, ma il punto sulla *i*, il punto interrogativo mancante dell' archetto superiore; il registro comincia da *a*, e percorse le piccole lettere dell' alfabeto sino a k. 5 passa alle grandi che arrivano allo *C 4*, più quattro fogli vuoti, mentre lo resto delle lettere sono alternate tra cinque fogli vuoti, e cinque con lettera numerata portante la cifra araba da *1* sino a *5*, così il codice costa di 136 fogli, del formato in foglio; i fogli sono numerati a carte, cioè ogni foglio porta una cifra che si conta per due pagine, ed è questa la prima edizione che il nostro tipografo foggiò con tale numerazione. La cifra uno è una *j*, la due una *z*; e questo in tutta l' opera. In testa d' ogni pagina è scritto il libro di che si parla. Si scontrano nell' opera molte figure geometriche, molto lettere greche, una figura d' albero genealogico, e queste eseguite sopra stampa in legno, pochi errori tipografici.

L' opera comincia con queste parole: *Incipit epistola Isidori iunioris hispalensis episcopi ad Braulionem caesaraugustanum episcopum.*

Sono quattro queste lettere di s. Isidoro a Braulione, e due di questi a quegli; occupano un foglio e mezza colonna, poi si legge: *Incipit liber primus etymologiarum Sancti Isi-*

dori hispalensis episcopi. De disciplina et arte Cap. I. Le prime parole del capo primo sono in ogni libro a carattere crasso. Dopo il XX libro capo XVI *De istrumentis equorum* si veggono in fine queste parole: *Finit liber etymologiarum Isidori hispalensis episcopi.* Dopo una pagina vuota si osserva l'indice dell'opera titolata *Registrum*, esposto secondo l'ordine de' Capitoli in ogni libro; così infatto sta scritto: *Registrum in libros etymologiarum Sancti Isidori hispalensis episcopi. Et primo capitula libri primi . . . . . 2 De disciplina et arte cap. I*; al sinistro si vede in cifra araba il numero del foglio, alla destra il titolo del capitolo col suo numero; quest'indice è scritto a due colonne ed occupa cinque pagine e mezza colonna; termina dicendo *Laus Deo.* Il secondo indice comincia dopo tre pagine circa, vuote, esso appartiene alla seconda opera del codice; formato del pari a due colonne, notando il numero del foglio alla sinistra, e quello del capitolo alla destra; occupa circa a due pagine; comincia con queste parole: *Rubricae libri primi de Summo bono Sancti Isidori hispalensis episcopi*; termina dicendo *Laus Deo.*

L'opera *De Summo Bono* è scritta come l'antecedente a due colonne, la numerazione de' fogli comincia dal numero uno e lo registro comincia ancora da *A* grande. Il suo titolo è nel modo seguente: *In Christi nomine incipit liber primus Sancti Isidori hispalensis episcopi*

de Summo bono. Quia Deus Summus et incommutabilis sit Cap. I. Dopo del capo XXXIII si legge: *Finit liber primus De summo bono sancti Isidori hispalensis episcopi. Incipit liber ejusdem secundus. De sapientia Cap. I.* In fine al capo XLIV a foglio 28 si legge: *Finit liber secundus de summo bono sancti Isidori hispalensis episcopi. Incipit liber ejusdem tertius de flagellis Dei cap. I.* Termina al capo XLVI. *De metu mortis*, ed in fine si legge: *Finit liber tertius et ultimus de summo bono sancti Isidori hyspalensis episcopi. Impressus Venetiis per Petrum Loslein de Langencen 1483.*

Il tipografo Pietro Loslein in alquante edizioni si sottoscrive Lossein, egli è quel desso di cui abbiamo parlato a pag. 33, 34, 35 quando lavorava con Ratdolt, e Pittore ai quali era socio nella tipografia, e correttore nelle edizioni.

La prima edizione di quest' opera, fu al 1472 *Augustae-Vindelicorum per Linterum Zainereum et Reutlingen.*

Tuttavia la edizione del nostro codice è preziosa, e viene rapportata con lode da molti bibliografi, e posseduta da poche biblioteche. Noteremo tra i primi Maittaire (1) Denis (2) Mittarelli (3) Crevenna (4) Rossi (5) Poggio (6)

(1) Ann. typogr pag. 444.
(2) Suppl. pag. 171.
(3) pag. 225.
(4) III pag. 36.
(5) pag. 47.
(6) Notizie pag. 81.

Braun (1) Penzer (2) e tra i secondi la Biblioteca Scapini (3) di Gottinga (4) Norfkl (5).

30. Summa quae vocatur Catholicon edita a fratre Johanne de Janua. Venetiis 1483.

Giovanni Balbio o Balbo nacque in Genova per cui viene appellato *De Janua o Januensis*, visse nel secolo XIII appartenne all'ordine dei Predicatori, e fu autore di alquanti scritti fra quali, dopo lungo e penoso studio sopra varii autori sacri e profani, e dopo molti anni di lavoro, al 1286 nel 9 marzo diè termine ad un' opera che volle appellare *Summa* o meglio *Catholicon*. Il suo titolo la fece stimare un enciclopedia dell' umano sapere in quel secolo; ma in fondo contiene una grammatica latina ed una rettorica. Lo Balbi divide la Grammatica in quattro parti: *Partes siquidem grammatice sunt quatuor seu. Orthographia, etymologia, diasyntastica, et prosodia:* A queste quattro parti della grammatica vi fa succedere una quinta la quale è un Dizionario delle voci più volgari e più usitate: *Nunc restat ut de quinta parte que est de orthographia: prosodia: significatione et etymologia quarundam dictionum: quae frequenter inveniuntur in biblia indictis sanctorum et poetarum secundum penuriam no-*

(1) Il pag. 104.
(2) Ann. typogr. vol. 3 pag. 189 n. 669.
(3) Cat. Scap. pag. 431
(4) Cat. Bib. Pinelli I pag. 100.
(5) Bibl. Gotting. vid. Maitt. pag. 778.

strae scientiae; *ac tenuitatem ingenii ad utilitatem nostram et sociorum aliqua disseramus.*

La Grammatica colle sue divisioni è una sterile collezione di precetti. Non così del Dizionario che vi sono delle idee raccolte di varii autori, quali dànno il senso delle diverse parole, la loro etimologia, ortografia ed altro.

Quest' opera fu una delle prime che l' arte tipografica rese di publica ragione, l' edizione del *1460 alma in urbe moguntina nacionis inclite germanice* . . . . . è la prima preziosissima di quest' opera, che si attribuisce a Guttemberg, e da altri a Fusth e Schoeffer. Molte edizioni ancipiti si veggono, che hanno indotto i bibliografi a pensare essere state tirate avanti del 1460; per cui non sarà infruttuoso leggere nella mia *Storia Critica della Tipografia Siciliana pag. 19 e 20.*

Il nostro codice è in foglio scritto a due colonne, carattere gotico, grandezza del così detto *romano*, con poco margine, la carta ora non ha marchio, ora porta una croce greca, ora finalmente una bilance dentro un circolo, sostenuta da una lunga asta con un nodo in fine. Le capolettere sono con largo spazio lasciate ai pittori e la lettera si vede piccola nel campo; queste nel nostro codice sono eseguite a colore, ma da infelice pittore; si veggono le prime parole de' capitoli in majuscolo crasso; non vi sono richiami, in testa di ogni pagina a carattere majuscolo crasso è scritto il titolo di ciò che si tratta; le parole divise sono eseguite con

linea diagonale ; il punto e i due punti sono a forma di croce ; senza virgole, o richiami ; senza pagine numerate, poche breviature, e non molti nessi ; senza dittonghi, lo registro delle carte è al solito, alternato colle carte vuote, ma disposto a questa guisa : *a* è quinterno, da *b* sin a *z* sono quaterni, *et* e *o* sono terni, da A sino a *T* sono quaterni, *U* è terno. Passando all' analisi del codice molte cose sono a vedersi.

In testa della prima pagina si legge:*Prima Pars de littera*; nella prima colonna in carattere uniforme all' opera si vede : *Incipit Summa quae vocatur catholicon edita a fratre Joanne de Janua : ordinis fratrum praedicatorum. Prosodia* ec. dopo la introduzione l' autore dice : *De prima parte istius operis s. de orthographia* ; dopo sei fogli si legge : *Prima pars hujus operis de orthographia explicit* . . . . . .

Secunda pars de accentu sive secundus liber incipit. Dopo nove fogli e mezza pagina si legge : *Secunda pars de accentu explicit ...*

Tertia pars de etymo. et diasin. quasi mixtica incipit. Dopo 34 fogli circa si legge : *Haec de etymologia et diasyntastica sufficiant ..*

Quarta pars de vitiis et figuris incipit. Dopo 10 fogli si vede : *Nam divina potentia auxiliante supra determinavimus de quatuor particulis principalibus hujus operis. Nunc restat ut de quinta parte quae est de orthogra-*

phia ec. ec. Dopo aver data l' idea di questa sua quinta parte, o meglio, dopo avere spiegato il modo come fosse ordinato il suo Dizionario si legge: *Registrum quarte partis praecedentis.* E' questo un indice alfabetico delle cose ivi spiegate così *Abusio 54, Aurologia 5i*: da ciò si vede che alla destra della parola sta il numero della pagina o carta in cifra arabica; abbenchè nè i fogli, nè le carte fossero numerate.

Poi si dà cominciamento all' opera così; in testa alla pagina si legge: *De litera A ante B. AAlma interpretatur virgo abscondita.* L' ultima parola è *Zozimus ma mum vivax vel vividus. Conclusio libri.* Poi segue la consueta protesta, che vediamo al termine delle opere dei trecentisti e quattrocentisti. *Immensas omnipotenti deo patri et filio et spiritui sancto gratiarum referimus actiones: qui nostrum catholicon ex* ec. ec. Finalmente scritta a lunghe linee si legge la data del codice. *Finit opus preclarum dictum catholicon; editum a fratre Johanne januensi ordinis fratrum predicatorum quem diligentissime emendatum atque correctum: Et impressum Venetiis ingenio et impensa Hermanni liechtenstein. Coloniensis: Anno salutis Domini 1483 octavo Kalendas octobris* ec. *Laus Deo. Registrum cartharum* ec. ec. Il codice costa di 353 fogli, è ben conservato e ben condizionato.

Eumanno Licenchtestein di Colonia fu uno de' tanti, che ebbe operosa tipografia in Venezia,

le sue edizioni sono accurate nella correzione e nel modo della composizione. Egli sino al 1482 era socio nella tipografia con Giovanni Hemman da Spira, come abbiamo notato a pag. 114. La nostra edizione fu nota a Maittaire (1) Seemiller (2) Panzer (3) a fu posseduta da varie biblioteche rapportate da quest' ultimo dotto scrittore (4).

31. Reverendi Fratris Jacobi de Voragine de Sanctorum legendis opus perutile. Venetiis 1483.

Giacomo de Voragine o Varaggio, piccola contrada nella riviera di Genova, nacque circa l' anno 1230, verso il 1244 indossò l' abito dei PP. Predicatori ove apprese le scienze, le insegnò, e finalmente si addisse all' eloquenza del pulpito, per cui ottenne nel 1292 il grado di arcivescovo di Genova, ove durò anni sei, e morì nel 1298. E' difficile il dire quanto zelo, e quanti travagli quest' uomo sostenuto avesse in quel grado, e quanto bene recò alla città lacerata dalle diverse fazioni. Egli molto scrisse di sacra eloquenza, di storia sacra, estetica, e morale cristiana, ma tutto con poca anzi niuna grazia nella dizione, con scarso ordine e poca disposizione; e finalmente con poca critica nello scernere il vero dal falso

(1) Ann. typogr. pag. 446, 775.
(2) II pag. 119.
(3) Ann. typogr. vol. 3 pag. 198 n. 722.
(4) l. c. Bibbl. Panorf. Bibl. Capit. Sebald.

ne' fatti. L' opera che acquistò all' autore molta riputazione, quale nel secolo xv venne diverse volte riprodotta dalle differenti tipografie fu quella, che compone il nostro codice detta *Legenda o Legendae.* Essa verso il 1470 con data di luogo, e priva di questa, fu la prima volta stampata (1) in latino ; nel 1476 tradotta in francese da Giovanni Battallier comparve la prima volta a Lione ; e nel 1475 tradotta in volgare italiano da Nicolao Manerbi comparve la prima volta a Venezia per Nicolò Jenson, nel 1483 tradotta nell' inglese con incisioni in legno comparve per il tipografo Wyllyam Caxton. Nelle edizioni anteriori al 1483 quest' opera nell' originale latino porta il titolo di *Legenda aurea alias historia longobardica vocitata* : in altri *Historia lombardica seu legenda sanctorum.* Il titolo di *aurea* significa con qual gradimento quelle leggende o vite de' santi erano lette. Veramente in un secolo ignorante, leggere dalle vite de' santi ribocche di fatti troppo grossolani ed incredibili doveva cogliere l' attenzione di tutti ! Tuttavia il Voragine ha il merito d' essere nella

(1) Vedi Brunet Man. du libr. t. 3 pag. 578 e seg. ove espone come non fosse certa la edizione prima del 1470 eseguita in Colonia di quest' opera, ma le ancipiti una in foglio grande a carattere gotico, e l' altra in piccolo foglio edita a Tolosa possono riputarsi vicine all' 1470 ; ei crede che la detta opera con data certa, in dizione latina fosse quella del 1474 in foglio, poi l' altra del 1475 a Parigi per Ulderico Gering, Martino Crantz, e Michele Friburger.

rinascita delle lettere il primo ricoglitore delle notizie circa le vite de' santi.

Non so appieno comprendere perchè fosse stata nominata quell' opera *Storia lombarda*, mentre ivi si discorre della vita de' santi dei differenti paesi ; opino, che voglia significare *Storia nota ai lombardi.*

Il nostro codice contiene oltre alle leggende scritte dal Voragine, la vita di s. Bernardino d' ignoto autore, poichè questo santo nacque 74 anni dopo la morte del Voragine.

Il codice è in quarto con stretto margine, a due colonne, in carattare gotico, pochi nessi. ma frequenti breviature ; le parole divise portano una linea diagonale, la *i* porta il punto ; le capolettere sono lasciate con spazio per dipingersi, i fogli sono numerati con cifre romane, ogni pagina porta in crasso gotico scritto il nome del santo di cui si tratta nella leggenda, in carattere crasso è scritta ancora la prima parola del capitolo; il punto ed i due punti sono a forma di croce, senza virgola, senza richiami. Il registro è di quaterni che comincia da *a*, e terminato il piccolo alfabeto e qualche nesso, succede la lettera *A* sino ad *E*, che porta tre fogli ; al quaterno cifrato succede l' altro vuoto ; in fine si vede il registro colla nota de' richiami. Ogni leggenda porta il suo titolo col segno dal paragrafo ; non si hanno dittonghi ; le cifre nel corso dell' opera e nell' indice sono arabe.

Il codice comincia con leggersi in testa

della pagina: *De adventu*; poi nella sinistra colonna a carattere rozzo si legge: *Reverendissimi Fratris Jacobi de Voragine Genuensis archiepiscopi ordinis predicatorum Sanctorum ac festorum per totum annum Liber incipit.* Circa ad una pagina viene occupata dal prologo, che l'autore mette alla sua opera, ove dice che la chiesa distingue quattro epoche nel calendario delle feste e santi dell'anno; cioè tempo di *deviazione*, *rinnovazione*, *riconciliazione* e *peregrinazione*; l'autore però a conciliare il suo divisamento col parere della chiesa lo partisce in cinque epoche. *Ut igitur ordo temporis ab ecclesia distinctus servetur primo agemus de festivitatibus que occurrunt infra tempus renovationis quod tempus ecclesia representat ab adventu usque ad nativitatem domini. 2. De illis que occurrunt infra tempus quod partim continetur sub tempore reconciliationis, partim sub tempore peregrinationis, quod tempus representat ecclesia a nativitate usque ad septuagesimam. 3. Tempus deviationis quod tempus representat ecclesia a septuagesima usque ad pasca. 4. De illis que occurrunt infra tempus reconciliationis quod tempus representat ecclesia a pasca usque ad octavam pentecosten. 5. De illis que occurrunt infra tempus peregrinationis quod tempus representat ecclesia ab octava pentecostes usque ad adventum.*

Dopo tali parole in carattere rosso si legge il titolo di questa prima parte, e quello della

leggenda sull' avvento. *De tempore renovationis, et primo de adventu Domini Nostri Jesu Christi.* Al dodicesimo foglio si legge: *De Nativitate Domini Nostri Jesu Christi. Dicto de festivitatibus que currunt infra tempus renovationis . . . . Sequitur videre de festivitatibus que eveniunt infra tempus quod partim continentur sub tempore reconciliationis . . .* Così segue l' autore per ciascuno degli altri tempi, e delle altre epoche. Al foglio 241 terminata la leggenda *de s. Holfongango* si legge: *De sancto bernardino*, e terminata questa si vede la data del codice: *Reverendi fratris Jacobi de Voragine de Sanctorum legendis opus perutile hic finem habet. Venetiis impressum per Octavianum Scotum modoetiensem sub inclyto duce Joanne mocenico. Anno ab incarnatione domini 1483 pridie idus decembris.* Segue il foglio 245 colla parola *Tabula*, e poi in tre colonne l' indice dell' opera così; *Tabula totius operis secundum numerum cartharum . . . Se adventu cartha i*; termina *Finis;* indi al foglio 246 alla prima pagina *Registrum*, e questo nel modo sopra accennato. Tutto il volume del codice costa di 246 fogli.

Ottaviano Scoto da Monza aprì tipografia in Venezia e vi ebbe ubertoso negozio; ma verso il 1485 acquistato il titolo di cavaliere destinò nella sua tipografia varii artisti facendola ei da editore che approntava le spese, e metteva le necessarie cure alla stampa delle opere, così ebbe tra suoi artisti Cristofaro Penzi,

ed altri due dello stesso cognome, Boneto Locatelli, Bartolommeo Zani, e Giovanni Herczeg detto anco Hammano da Landoja (1); quindi nella nostra edizione lo Scoto si appella tipografo, e nelle posteriori edizioni del 1490 lascia questo titolo per dirsi intraprenditore delle spese e correzioni del codice. Il nostro codice poi fu noto ai bibliografi Denis (2) e Panzer (3).

(1) Nella edizione 1490 dell'Opera *Sphaera Mundi* lo Scoto dice: *mandato et expensis nobilis viri Octaviani Scoti*. Nell'opera *Albertus Magnus Compendium theologiae 1890* non si dà il titolo di Nobile, nè in alcuna altra edizione, ma lo assume in quella del *S. Thomas Commentarium in libros Aristotelis de coelo et mundo 1496* e dello *Ægidius Romanus Expositio in libros de anima Aristotelis 1496*.

(2) Suppl. pag. 172.

(3) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 196 n. 705.

32. Eusebii Caesariensis Episcopi Chronicon idest de temporibus breviarium. Venetiis 1483.

Eusebio nacque verso la fine del regno dell' imperatore Gallieno; è uno de' più dotti scrittori cattolici, ma nelle sue azioni diede forti sospetti di Arianismo. Fece parte del Concilio di Nicea e di Costantinopoli ove parteggiò co' cattolici, formò anco parte del Conciliabolo d' Antiochia; fu uno de' vescovi che ne' concilii di Tiro e Cesarea condannarono S. Atanasio. Nella dedicazione della chiesa di S. Sepolcro a Gerusalemme ricevette nella sua communione ad Ario (1). Fu amico di S. Panfilo, e lo assistette al martirio, per cui si acquistò il secondo nome di Eusebio Panfilo. Egli verso il 314 fu eletto vescovo di Cesarea in Palestina, e vi morì verso il 339.

Le sue opere sono dotte, scritte con senno,

(1) Ario è il più famoso tra gli eresiarchi, quali afflissero la chiesa ne' primi secoli. Nacque nella Libia cirenaica. I suoi errori furono nel 325 al concilio di Nicea da lui apertamente dichiarati, sostenuti con impudenza, e quindi da quel Sinodo condannati. Suscitò dei partiti che lacerarono la chiesa, ma l' anatema universale lo ha per sempre dannato.

con grazia, e con quella ricercata erudizione che lo rendono classico ed originale.

Il nostro codice non contiene che il suo *Chronicon* tradotto da S. Girolamo, il quale è un indice di storia universale da Adamo sino al ventesimo anno di Costantino, cioè sino al 329 di G. C. L' autore concilia, per quanto può, le date sacre colle profane, e l' opera sua sarà sempre il fondo principale, che ci rimane per lo studio della Cronologia, opera d' una consumata erudizione, e d' uno studio prodigioso. S. Girolamo nato nel 331 a Drinaz o Stridone e morto nel 420, conoscendo l' importanza di essa, tra la vastità delle sue opere e l' importanza de' suoi scritti, non trasandò tradurre dal greco la cronaca eusebiana e portarla sino alla morte dell' imperatore Valente, che avvenne nel 351 di G. C. Questa traduzione però ci ha fatto perdere una parte dell' originale testo eusebiano, tanto più prezioso, quantochè Eusebio collocava in tutta la sua opera i passi degli autori più antichi. Ciò in fatto che leggiamo della Cronaca eusebiana riducesi a due parti ; nella prima una cronografia Universale ove sono segnati i nomi de' re delle varie antiche nazioni con gli anni in cui vissero, quale giunse a noi mutilata, e monca assai ; nella seconda il Canone Cronologico , o la corrispondenza dell' età di questi re , e capi de' popoli, con lo accenno di alquanti fatti ragguardevoli, rapportati sotto la categoria comune di *Anni Mundi* ; e dal 1400 del

mondo, sotto la doppia categoria di *Olympiades et Anni mundi*; nel 5199 del mondo, olimpiade 194, si vede la terza categoria *Anni domini*; facendovi sempre rispondere l' età di Giuda, Roma ed altri. Con queste sole idee S. Girolamo diede il proseguimento alla detta opera. La letteratura armena ci ha dati, per le cure ed i travagli di Giovanni Zohrabo, e del Card. Angelo Mai i due libri della citata cronaca nella loro integrità, publicati al 1818 in Milano; ed anco per gli studii di Giovan-Battista Aucher nel 1819 sono stati publicati a Venezia. Questi libri sono stati estratti da un codice dal XII secolo, che oggi trovasi nella Biblioteca armena di Costantinopoli.

La cronologia di Eusebio e S. Girolamo è proseguita, col medesimo piano d' idee, da S. Prospero detto d'Aquitania per il luogo natale. Questi nacque circa al 403, e forse viveva anco nel 463; amico di S. Agostino, eloquente, pieno d' ingegno, di spirito, e di zelo ardentissimo per la causa della chiesa contro i Pelagiani, ed i semi-pelagiani. Molto scrisse; la sua cronaca comincia dal 41 di Roma 382 di G. C. sotto il regno di Graziano e Valenteniano, e termina all' anno 448 di G. C. sotto di Valentiniano, uno de' Consoli romani. Alcuni autori vogliono che non sii Prospero d' Aquitania l' autore della cronaca suddetta, e che la medesima fosse stata scritta dalla creazione sino alla presa di Roma fatta da Genserico da ignoto autore, però dal confronto da me fatto sulle

opere di S. Prospero trovo, che il periodo cronologico addebbitato al medesimo è veramente di questo autore, e gli altri periodi anteriori e posteriori possono giudicarsi d'aliena mano (1).

Sulle stesse idee di Eusebio, di S. Girolamo, e S. Prospero segue la cronaca di Matteo Palmerio nato circa il 1405 in Firenze, uomo che nel suo secolo fu in molta estimazione per i suoi civili costumi, per le sue opere filologiche, e chiesiastiche. Egli scrisse una *Cronaca Generale* secondo il Zeno, che fin' oggi non conosco essere stata publicata, un brano di essa al 1748 in Firenze fu stampato, quale principiava dal 1294 colla prefazione di Pietro-Cosimo de' Medici ; volgarmente la cronaca del Palmeri è quella che leggesi nel nostro codice. Il collettore di queste cronologie per la redazione del nostro codice fa conoscere di non avere trascritte dal Palmeri l' epoche antecedenti ; perchè queste erano conformi a quelle di Eusebio, S. Girolamo, e S. Prospero. Devo però notare, che trovo nel lavoro del Palmeri più distinte le categorie cronologiche essendo : *Anni mundi* ; *Anni salutis* : *Anni Pontificum* : *Imperatorum occidentis*: *Imperatorum orientis*. Il Palmeri mostra la credulità de' suoi tempi, come sarebbe quella favola rapportata sotto l' anno 452 di G. C.

(1) Si legga Du-Pin Bibl. Des Aut. Eccles. T. 3 pag. 180.

Septem dormientes qui apud ephesum in specu clausi: post annos 192 specu divinitus patefacto surgunt a somno et coram Theodosio. 2. de resurrectione de qua dubitabant certificantes iterum in Christo obdormiunt. Questa cronaca è condotta sino al 1449, indi segue quella di Mattia Palmeri Pisano. Questi visse nel xv secolo, e di anni 60 morì al 1483: fu valente nella lingua latina e greca; molte opere tradusse dal greco in latino, varie di suo conio ne foggiò, ed accrebbe la Cronaca di Matteo Palmeri sino al 1482 esclusivamente, cioè sino al devastamento di Jaddera fatto da Bajazet. Questa è al tutto simile a quella nelle categorie, nella esposizione de' fatti; sebbene mi pare potersi dire, che intorno a quest' ultimi sono ristretti ai fatti d' Italia, e poche cose dicesse delle altre nazioni.

Passando all' analisi bibliografica del codice mi è uopo osservare: essere in quarto con largo margine, carta poco densa e senza marchio, l' indice a due colonne e carattere gotico, grandezza *cicero*, le prefazioni a carattere rotondo grandezza S. Agostino, con rosso e nero. La 1.ª parte dell' opera è scritta come l' indice, e la 2.ª parte ad unica colonna a rosso e nero con lunghe linee orizzontali e verticali; l' indice è privo di registro, l' opera per lo contrario comincia da *a2* e termina ad *x5* alternando i quinterni numerati co' quinterni vuoti, e gli ultimi quattro fogli sono in fatto vuoti. Il dittongo è una c incompleta alla base della

vocale, le parole divise sono segnate con una linea diagonale; le capolettere sono grandi eseguite con stampe in legno rabescate, le breviature frequenti ma facili a leggersi; il punto e due punti a forma di croce, senza virgole; il segno del paragrafo è frequentissimo, i numeri sono tutti cifre arabe, i caratteri rosso e nero sono distinti e marcati, il codice è ben conservato, non ha richiami, numerazione di fogli, o di pagine, costa di 180 fogli. Comincia con queste parole: *Tabula operis hujus quod Eusebius dicit de temporibus.* Dopo avere esposto il modo di questa tavola, si veggono alfabeticamente distinte le materie e notati il foglio e la pagina ove stanno scritte, e sebbene i fogli non fossero numerati tuttavia l' autore ha voluto notarli; la tavola occupa dieci fogli e mezzo e termina con uno epigramma di Cajo Giovanni Lucilio Ippodamo Ebronense, che comincia *Lectori Salutem — Ne vagus in totum ferreris saepe libellum* ec. terminato l' epigramma si vede *Lege felicissime.* Nel detto epigramma si parla dell' utilità dell' indice, e si desidera al libro buona ventura. Dopo un foglio vuoto si legge a carattere majuscolo rotondo in rosso: *Eusebii Caesariensis episcopi Chronicon idest temporum Breviarium incipit foeliciter quem Hieronymus presbyter divino ejus ingenio latino facere curavit, et usque in Valentem Caesarem romano adjecit eloquio. Quem et Prosper deinde Matheus Palmerius. Qui ea quae consecuta sunt adii-*

cere curavere eidem postpositi subsequntur. At primum Hieronymi in hujus codicis aliquando descriptores ut archetypus describatur adjuratio. Verba Divi Litterarum principis Hieronymi. Finita la breve prefazione di S. Girolamo si legge in rosso: *Chronica Eusebii Hieronymi Incipit. Praefatio Hieronymi.* Questa prefazione è di due fogli, e poi seguono le altre due di Eusebio. quali tutte queste cose occupano otto fogli, poi comincia la Cronografia con le parole in nero a carattere gotico: *Nationes Sem. Arphaxat genuit Sala*; dopo un foglio e mezzo in rosso: *Sequitur in annis collectis regum omnium series in diversis regnis. Reges gentium diversarum qui fuerunt vel quantum regnaverunt*, questo lavoro occupa cinque fogli e mezzo, indi segue il canone cronologico. Al foglio 17 si legge in rosso: *Hactenus Eusebius deinceps Hieronymus*, poi in nero: *Hucusque historiam scribit Eusebius Pamphili martiris conturbenalis: cui nos ista subiecimus*; al foglio 101 si legge in rosso: *Beati Hieronymi interpretatio in Eusebium de temporibus finit. Prosper cetera deinceps adiicere curavit*; al foglio 107 in rosso si legge: *Hic finit Prosper post Hieronymum*, in nero poi si legge. *Quae secuntur et Mathei Palmerii Florentini viri quidem diligentissimi libro de temporibus ad verbum transumpta sunt. Cujus sanae libri antecedentia eo consilio scribenda esse non putavi, quod fere omnia ex horum librorum superioribus sint excerpta. Ne vero*

plurima ad legentis tedium geminentur illo consulto conticui. Haec quae non immerito poterant a lectore desiderari opere praetium fore ratus sum si ad continuandam in praesentem usque diem historiam apponerentur; alla pagina 153 in nero si legge: *Hactenus Matthaei Palmerii Florentini. Sequitur Mat. thiae Palmerii Pisani opusculum de temporibus suis*; al foglio ultimo 169 si legge un secondo epigramma: *C. Joannes Lucilius hippodamus helbronensis lectori salutem.* In questo epigramma di sei versi raccomanda ai leggitori usargli perdono per qualche errore che involontariamente vi si rattrovi. In piede della pagina a carattere rosso si legge la data del luogo e tipografo con queste parole: *Erhardus Ratdolt Agustensis solerti vir ingenio maxima cura cum plurimis undique comparatis exemplaribus Eusebii libros Chronicos ac reliquas in hoc volumine de temporibus additiones: non parvo studio impensisque emendatissime impressit. Venetiis Duce inclyto Joan. Mocenico Romanorum imperatore Phrederico iij anno imperii sui. 44. Anno salutis 1483. Idibus Septembris*; in nero, divise le parole alle due estremità dell'ultima linea rossa, *Gloria Deo.*

A mio credere, l' autore degli epigrammi fu il correttore dell' edizione, come fu altresì il dispositore de' due ultimi cronisti Pelmeri, e dell' indice che precede al lavoro. A pagina 85 abbiamo fatto parola del nostro tipografo,

e delle capolettere rabescate che crediamo di lui opera, essendo egli valente incisore e tipografo, come a pag. 92, 93 e seguenti è stato detto. La edizione poi del nostro codice fu nota a Maittaire (1) Clement (2) Zapf (3) Schnitzer (4) Seemiller (5) Strauss (6) Gemeiner (7) Pinelli (8) Laire (9) Panzer (10) Fossi (11).

33. Clarissimi Viri Hyginii Poeticon Astronomicon. Venetiis 1485.

Cajo Giulio Igino spagnuolo, o come altri vuole alessandrino, fu liberto dell' imperatore Agusto, amico del poeta Ovidio, prefetto della biblioteca Palatina, e scrittore fecondissimo.

Alcune opere d' Igino vere e genuine perirono e solo i titoli ci rimangono ; altre scritte con stile poco degno dell' aureo secolo d' Agusto fanno dubitare della loro autenticità : tra queste possiamo accontare il *Poeticon astronomicon* scritto in latino assai scorretto, ed oscuro plebeo, dedicato a Marco Fabio, che era un va-

(1) Ann. typogr. 442.
(2) VIII pag. 171.
(3) pag. 164.
(4) IV pag. 27.
(5) II pag. 132.
(6) Monum. pag. 165 e III pag. 39.
(7) pag. 115.
(8) II pag. 34.
(9) Ind. II pag. 68.
(10) Ann. typogr. T. 3 pag. 188 n, 663.
(11) T. 1 pag. 646.

lente grammatico, siccome egli dice nella prefazione all' opera, sebbene alcuni scrittori asseriscano esser questi M. Fabio Quintiliano (1). L' opera comincia con una prefazione dove si espone il piano del lavoro, ei la raccomanda come un primitivo sforzo a più utili applicazioni scientifiche; poi è divisa in quattro libri. Nel 1.° *De mundo et sphaera*, espone ciò che intende per l' uno e l' altra, quali sono le loro parti: e seguendo il sistema di Arato, dice come si debba distinguere ogni circolo in 30 o 60 porzioni uguali; oscuramente parla dell' obliquità dell' ecclittica. Nel 2.° libro *De signorum celestium historiis*; l' autore espone l' origine favolosa di 42 costellazioni cominciando da *Arctos*. Nel 3.° libro detto *Descriptionum formarum caelestium astronomicon*, Igino descrive la figura delle dette costellazioni e delle stelle primarie che le costituiscono, giusta la loro posizione. Nel 4.° libro *De quinque circulorum inter corpora caelestia notatione, et planetis*, l' autore espone la posizione delle 42 costellazioni in rapporto ad ognuno dei cinque circoli paralleli che costituiscono la sfera, non che del circolo zodiacale e dell' orizzonte; s' intrattiene sulla via lattea che la considera un circolo che passa su i poli e vi rapporta delle costellazioni e delle stelle particolari; indi passa alla disamina della mobilità del sole attorno alla

(1) J. Alb. Fabricius Bibl. Lat. T. 1 pag. 362 ed. Venet. 1728.

terra o spiega il moto delle accennate costellazioni, la vicenda della notte e del giorno; discorre in seguito del Sole della Luna, Venere, Mercurio, Marte che considera come cinque stelle o pianeti. Il mondo, secondo Igino, si compone del sole della luna della terra e delle stelle, queste sono tutte fisse e girano col primo perchè tutto il mondo gira; della sua comparsa sull' orizzonte è formato il giorno, e passando da questo succede la notte. Le conoscenze astronomiche di questo lavoro sono tutte concordi a quelle della scuola alessandrina tanto sull' idea del mondo, sul moto del sole, posizione delle stelle, e delle costellazioni, quanto sul loro numero, e rapporto alla sfera.

L' editore di questo codice Ratdolt, era valente incisore e disegnatore, come è stato più volte da noi detto, quindi volle apporvi il disegno della sfera detta armillare, co' suoi corrispondenti circoli, per come viene descritta da Igino nel primo libro; e nel terzo libro le figure delle novantadue costellazioni colla posizione delle loro primarie stelle conosciute dalla scuola d' Alessandria e riferte dal medesimo; nel quarto libro presenta i disegni dei cinque pianeti Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, questi disegni sono eseguiti sopra legno, ed a mio credere, sono buoni assai; nè conosco sopra quale originale, o con quale direzione fossero state eseguite dall' incisore tipografo, quali non potevano mica dall' artista

foggiarsi colla semplice lettura dell' opera. Le stampe poi sono eseguite in mezzo della stampa, e dall' una e l' altra pagina del foglio, come notammo per il codice di Lignamine al 1481 pagina 75 e seguenti.

Passando all'esame bibliografico del codice, esso comincia colla figura della Sfera armillare, ove in testa si legge con carattere rotondo: *Scemmus sphaericina secundum Hyginii descriptionem*, le parti della sfera sono nominate con carattere gotico piccolo, ai due estremi in carattere rotondo si legge: *Polus articus, Polus antarticus*; questo foglio non porta registro, come ne manca pure il seguente, ove in testa si legge in carattere rotondo majuscolo: *Clarissimi Viri Hyginii Poeticon Astronomicon opus utilissimum feliciter incipit*: segue in carattere rotondo grandezza *S. Agostino: De mundi et Sphaerae ac utriusque partium declaratione. Liber primus. Prohemium. Hyginius. M. Fabio Plurimam Salutem. Etsi te studio* ec. ec. Occupa questa prefazione un foglio, indi si legge: *De mundo et sphaera*, ed è in questo foglio che si vede segnato lo registro *a3* composto di quaterni; dopo due fogli e mezzo si vede: *Clarissimi viri Hyginii de Signorum caelestium historiis. Liber secundus*; dopo 16 fogli e mezzo si legge: *Clarissimi Viri Hyginii descriptionum formarum caelestium Astronomicon*, questo sebbene fosse il terzo libro, pure del pari che il primo, non è segnato col nome di libro. Dopo 10 fogli si vede: *Cla-*

rissimi viri Hyginii de quinque circulorum inter corpora caelestia notatione et planetis. Liber quartus et ultimus ; occupa questo libro undici fogli e mezzo, poi si legge una serie di versi esametri e pentametri di Giacomo Sentino, le quali così cominciano : *Jacobus Sentinus Ricinensis lectoribus faelicitatem . . . . .*

Si quis ades sacrum cyrram conscendere montem
Qui cupias musas vel coluisse novem ec. ec.

commenda il poeta in questi versi lo studio dell' astronomia, e conchiude :

Dicite post messem vivat per Nestoris annos
Utile qui nobis tam bene pressit opus ;

terminati i versi si legge la data del codice . *Anno salutiferae incarnationis Millesimo quadrigentesimo octogesimo quinto mensis Januarii die vigesima secunda. Impressum est praesens opusculum per Erhardum Ratdolt de Agusta. Venetiis.*

Il codice è in quarto con carta poco densa, ora senza marchio, ora col marchio d' una bilancia dentro un cerchio, portata da lungo sostegno con un nodo all' apice ; carattere rotondo, grandezza S. Agostino ; le capolettere grandi, rabescate, ossia *florentes*, come nelle altre edizioni di Ratdolt ; senza pagine numerate ; lo registro da *a3* sino a *g4* a quaterni alternati di fogli vuoti e cifrati, costa il volume di 59 fogli : il dittongo è notato con una piccola c alla base della vocale, le lettere sono arabiche e romane, frequenti le breviatu-

re; manca la virgola, ma il punto ed il due punti si veggono spessi ; non porta richiami ; si veggono le parole greche scritte senza accenti, e qualche volta manca il dittongo ; le parole divise sono segnate con linea diagonale.

La edizione prima di questo libro fu in Ferrara per Agostino Bernardo nel 1475, indi a Venezia eseguita dal nostro incisore e tipografo nel 1482 in carattere gotico con figure, il quale trovando che molto si ricercava, per la seconda volta la riprodusse nel 1485, adunque la nostra è terza edizione, pregiata e conosciuta da Alberto Fabricio (1) Maittaire (2) Denis (3) Seemiller (4) De-la-Valliere (5) Crevenna (6) Gras (7) Gemeiner (8) Zapf (9) Fossi (10) Bibl. P. Nor. e Panzer (11).

34. Leonardus Aretinus de temporibus suis. Venetiis 1485.

Del merito letterario di Leonardo Aretino, e delle di lui biografiche notizie abbiamo fatto

(1) Bibl. Lat. T. 1 pag. 362, egli crede che l'edizione prima fu quella del 1482 Vedi Brunet Man. du libr. T 2 pag. 241, art. *Hyginus*.
(2) Ann, Typogr. pag. 462.
(3) Merkew der G B. pag. 116.
(4) III pag. 23.
(5) I pag. 525.
(6) II pag. 104.
(7) pag. 78.
(8) pag. 142.
(9) pag. 167.
(10) T. 1 pag. 810
(11) Ann. Typogr. Vol. 3 pag. 214 N. 830.

parola dalla pagina 10 alla 12 di questo lavoro, ed ivi abbiamo notato quanto valesse nello scrivere le storie. E' tra questi suoi scritti non ultimo la storia che forma lo scopo del nostro codice, e che egli dice *De temporibus suis*, essendo lo racconto di cose avvenute ai suoi tempi ; e nelle quali ebbero parte tanto il padre suo, quanto egli medesimo.

Esordisce la sua storia facendo vedere nel prologo la necessità di raccontare ciascuno gli avvenimenti della propria età, come praticarono Demostene e Cicerone ; per mancanza di simili scrittori, ei dice, ignoriamo ciò che avvenne in Italia da sessanta anni avanti l' era nostra. Leonardo descritto lo stato de' principi italiani verso il 1380, lo scisma di Roma per il papato di Urbano e Clemente, le intestine discordie di Firenze ed Arezzo ; dà un guardo a tutta la storia italiana. Leonardo racconta come Urbano avesse chiamato in Italia a Carlo d' Ungheria per vendicarsi di Giovanna Regina di Calabria e di Puglia, che seguiva la parte di Clemente, Carlo piombando sopra la penisola ebbe il destro mettere nella sua parte Firenze, Arezzo, e giunto in Roma piombò sopra Napoli, scacciandone dal trono Giovanna, che per vie secrete ed occulte fu condotta a morte ; racconta come in questo mentre la fazione ghibellina che si credeva assopita in Arezzo e Firenze, si svegliasse, e Carlo tentando opporsi, le intestine guerre, le stragi, si aumentassero e si rendessero sempre maggiori, per cui nel 1383 Lodovico Andegavense,

figlio adottivo della Regina Giovanna discese sopra l' Italia, e ricevuti in Milano ajuti da Bernabone, e colle truppe capitanate da Enghiramo di Coucy, unite ai fuorbanditi di Arezzo, entrò in quella città, portandovi la confusione e la strage. Leonardo contava allora anni 15, ed insieme al suo genitore, al vescovo della città, ed altri ragguardevoli personaggi fu posto in prigione nel castello di Pietra-mala, e poi in quello di Quarano ove, per la tenera età, fu chiuso in una stanza in cui era il ritratto di Petrarca, ed ei al continuo vederlo entrò nell' impegno di emularne la gloria, e gli studii. Leonardo racconta d' essere poi passato in Firenze, ove giunto il dotto Grisalora da Costantinopoli, egli abbandonò gli studii del dritto per applicarsi alle lettere amene ed alla lingua greca. Or nel 1384 Leonardo contando tre lustri, di quei fatti ne fu testimone ed osservatore; anzi avendo avuta parte non ultima in quelle vicende politiche (perchè al 1440 nel tre luglio quando la republica di Firenze otteneva la vittoria sopra Nicolò Picinino, egli era uno de' decemviri in quella città) ne segue, che la di lui storia è assai veritiera. Ed a quest' epoca chiude lo storico racconto il nostro autore, il quale così finisce: *Ita ex turbolentissima tempestate qua creati fueramus res prospere leteque sunt ad extremum sequute. Cum ingenti gloria et exaltatione Civitatis libelli de temporibus.*

Leonardo passato in Firenze riputò questa città come altra sua patria, e la storia dei suoi tempi, abbenchè fosse un periodo di 46 anni circa per l' Italia intera, tuttavolta ha una specialità per Firenze, e quindi mi pare che ivi Leonardo scrivesse *exaltatione Civitatis libelli de temporibus,* quasi volesse dire, con gloria ed esaltazione della *città* che ottenne tanta vittoria, e del *libretto* che la descrivé. Lo stile dell' aretino non è molto corretto in questo lavoro, nè la lingua è castigata, anzi può dirsi negletta. L' autore non sopravvisse molto all' epoca della sua storia, essendo morto nel 1444 il 9 marzo.

Il nostro codice è in quarto, carta poco densa, ora senza marchio, ed ora col marchio rappresentante il così detto gruppo di *Salomone,* che si compone di due triangoli incrocicchiati ; con registro che comincia da *a* sino a *ciii,* il codice costa di fogli 18, ma lo registro è posto inegualmente ; il codice è scorretto, à carattere rotondo romano, punto e due punti a forma di croce, senza virgole, frequenti breviature, senza pagine numerate, senza richiami, le parole divise ora portano una linea diagonale ora ne sono prive, il dittongo è a nesso ; le capolettere hanno un largo margine per eseguirsi dai pittori, quali mancano nel nostro codice, ben conservato.

Il libro comincia con queste parole in carattere majuscolo : *Leonardus Aretinus de temporibus suis. Qui per Italiam Homines* ec.

*

Termina in carattere parimenti majusculo con queste parole: *Finis libelli de temporibus Leonardi Aretini. Impressus Venetiis anno 1485 die vero 5 Februarii.* Indi in un parallellogrammo a campo nero vedesi il Monogramma del tipografo, che consiste in una sfera, ove dal centro del diametro si leva una perpendicolare che seca l' emisfero superiore, ed attorno porta le due lettere *D* e *P*; poi questa perpendicolare elevandosi per tutto il campo nero, viene divisa da tre braccia due grandi ed uno all' apice piccolo; talchè formasi una croce detta patriarcale. Le lettere *D* e *P* ci danno il nome del tipografo che non è espresso nella data; ed io credo che voglia significare i nomi de' due tipografi *Dionisio* Bertoco o Barucheli da Bologna, e *Pellegrino* Pasquale da Bologna, quali al 1484 erano socii, e portavano ora il detto simbolo tipografico, ed ora lo stesso privo delle citate lettere: come nella *Summa confessionis S. Antonini Archiepiscopi. Venetiis per Dionisium de Baruchelis, et Pelegrinum de Bononia 1484* (1). La nostra edizione fu nota

(1) Cat. delle edizioni del secolo XV e de' msc. del P. D. Gio. Battista Tarallo pag. 31 e seg.

a Maittaire (1) Dènis (2) Mittarelli (3) Rectius (4) Seemiller (5) Clement (6) Laire (7) Panzer (8).

35. Plutarchi Philosophi de virtutibus mulierum traductio per Alamanum Ranuntinum civem Florentinum. Brixiae 1485.

Plutarco nato in Cheronea piccola città della Beozia verso il 50 di G. C. decimo dell' imperatore Claudio, morì nel 120 di G. C. quinto anno dell' impero d'Adriano: occupò molte cariche pubbliche in patria ed altrove, fu il confidente e l' amico di Trajano. Egli non parteggiò mai per alcuna setta filosofica, a malgrado che le sentenze di Platone, Aristotile, e degli accademici avesse rispettate; tuttavolta nella repubblica delle lettere Plutarco è accontato tra i filosofi, e con più ragione tra gli storici. Lamprìa di lui figlio ci lasciò il catalogo delle opere del padre, dal quale rileviamo che poche opere a noi pervennero, molte passarono nella

(1) Ann. Typogr. pag. 465.
(2) Suppl. pag. 171.
(3) Pag. 245; erra dicendo questa edizione del 1483.
(4) Merkew der. G. B. pag. 121.
(5) III pag. 42.
(6) II pag. 32.
(7) Index II pag. 86.
(8) Ann. Typogr. T. 3 pag. 226 n. 896.

oblivione de' tempi. Al. Fabricio nella sua Bibl. Greca si sforza raccogliere i titoli di tutti i monumenti letterarii di Plutarco, dividendoli in *Vitae novellae*, e *Scripta moralia*; accennando le edizioni greche, greco-latine, ed in altre lingue già fatte (1). Le *Vite* degli uomini illustri, anco dette *vitae parallellae* sono il più bello lavoro dell' ingegno di Plutarco; gli altri lavori non presentano sempre la dignità, la robustezza, ed il ragionamento solito a vedersi in quelle vite.

Il nostro codice contiene la traduzione latina fatta dal fiorentino Alemanno Ranuntino dell' opera di Plutarco detta Γυναικων ἀρεταὶ *De virtutibus mulierum*. Lampria al numero 124 rapporta questo scritto del genitore, e soggiunge, che fu composto allo scopo d' indicare i doveri della moglie verso il marito (2). Ma l' originale greco, rapportato da Guilandino Xylandro colla traduzione latina e sue note (3), alla pagina 242 fa vedere, come quest' opera fosse stata dal filosofo di Cheronea dedicata a Clea donna

(1) Jo. Al. Fabricius Bibl. Graeca T.3 lib. 4 c. xi pag. 329 e seg.

(2) Fabr. Bibl. Gr. op. cit. pag. 339, 124 *Mulierum virtutes. vel de officio uxoris erga maritum.*

(3) Plutarchus Graec. lat. Francofurtensi ed. apud A. Wechelii heredes Claudium Marnium et Joannem Aubrium 1599 fol. v. 2, nel primo volume *Vitae cum versione Cruserii et ejusd. Crus. Xylandri atque H. Stephani notis*; nel vol. secondo *Moralia cum Xylandri versione et notis, notisque H. Stephani et var. lect. exhibet*, J. Alb. *Fabr*, Bibl. Graec. T.3 lib. 4 c. 11 pag. 362 n. 66.

erudita ; nella nostra traduzione non rilevasi tale dedica, nè a quale scopo l' autore avesse l' opera scritta.

Plutarco comincia quest' opera mostrando come egli credesse utile tanto pe' maschi, quanto pelle donne rapportarsi le virtuose e nobili azioni, perchè in tutti e due i sessi trova le egregie doti da imitarsi ; da queste idee si vede chiaro come il detto lavoro fu posteriore a quello delle *Vite degli uomini illustri*. Dopo una tale prefazione l' autore indica i popoli ne' quali le donne ebbero a distinguersi complessivamente, così : *Troades*, *Focenses*, *Chiae*, *Argivae*, *Persides*, *Tirrenae*, *Celtae*, *Milesiae*, *Liciae*, *Saguntinae*. Indi segue a rapportare le azioni d' alcune vergini donzelle che del paro si distinsero nelle diverse popolazioni, così : *Milesiae*, *Focenses*, *Chiae*, poi rapporta quelle altre donne che singolarmente furono autrici di virtuose gesta, tali sono : *Valeria et Cleria*, *Micca et Megistona*, *Pieriae*, *Policreta*, *Lampsacae*, *Aretafila*, *Cacuma*, *Stratonica*, *Chiomata*, *Timoclia*, *Erixona*, *Xenocrita*, *Pithei uxor*. I racconti sono semplici, facili, senza alterazione di sorta o applicazione morale, qualche volta vengono riferiti de' fatti poco credibili, tuttavia si leggono con piacere ed ispirano una gioconda piacevolezza. Alemanno Ranuccini o Ranuntino nel 1426 nasceva in Firenze, ed ivi moriva nel 1504, dopo avere occupate le più ragguardevoli cariche nella repubblica ; egli fu uno degli italiani che profittarono della ve-

nuta de' greci-bizantini in Italia per apprendervi le lettere greche, e che ad imitazione de' loro maestri si occuparono a tradurre molti autografi greci. Il Ranuccini in fatto, non solo tradusse l'opera del Plutarco accennata, ma la vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato (1). La sua lingua latina è piuttosto pura, corretta, e par che voglia imitare gli scrittori del buon secolo. Egli fu il primo traduttore di questa opera, e la prima edizione è la presente (2); siccome la prima traduzione francese delle medesime vite fu eseguita da Dionisio Selvaggio o Silvester, publicata in Lione al 1546.

Il nostro codice è in quarto, carattere rotondo grandezza S. Agostino, carta bianca poco densa, col marchio che segna una croce, la quale nel tronco inferiore sostiene uno scudo con arabeschi al di fuori e nel dentro; largo margine, dittongo a nesso, frequenti breviature, frequentissimi errori, spesso due parole sono unite, spesso mancano i dittonghi, le parole divise sono talvolta segnate con linea diagonale, le capolettere ora sono lasciate vuote per dipingersi, ora vi si trovano; il punto ed i due punti sono a forma di croce e scarsi; manca la virgola, ha numerazione nelle pagine, lo registro comincia da *aii* e termina a *dv*, ha quaterni e l'ultimo è quinterno, ove i fogli vuoti

(1) Apost. Zeno Diss. Voss. T. II pag. 199 e seg. Tiraboschi St. lett. d' Ital. T. 6 p. 2 pag. 135.
(2) Jo. Al. Fabr. Bibl. Gr. l. c. pag. 372.

alternano con i pieni ; il volume costa di 43 fogli. Esso comincia colle parole seguenti in majuscolo : *Plutarchi Philosophi de virtutibus mulierum Traductio per Alamanum Ranuntinum civem Florentinum* ; termina con le seguenti parole : *Impressum Brixiae per Boninum de Boninis de Ragusia. 1485 die 23 Martii.*

Alberto Fabricio di quest' opera rapporta la edizione di Brescia al 1488 in quarto ; io credo che ciò fosse un errore tipografico volendo parlare della nostra, la quale è la *prima* come ho notato (1) . Bonino de' Bonini tenne sempre la sua tipografia in Brescia.

La nostra edizione fu nota a Maittaire (2) Denis (3) Panzer (4) e posseduta dalla Bibl. Norfolk.

36. Guarinus Veronensis de Brevibus clarorum hominum inter se contentionibus a Plutarco collectis nuper in latinum conversis. Brixiae 1485.

Le vite degli uomini illustri greci e romani descritte da Plutarco sono state appellate *vitae parallellae* per il paraggio, che istituisce l' autore tra i suoi eroi, e per il sano giudicio che porta sul merito di ciascheduno ; or una seconda opera si rinviene tra quelle di Plutarco detta volgarmente *Parallella minora* ; perchè

(1) Jo. Al. Fabr. l. c: pag. 372.
(2) Ann. Typogr. pag. 46.
(3) Ann. Typogr. Suppl. pog. 204.
(4) Ann. Typogr. vol. 1 pag. 246 n. 22,

in essa sono descritti dei fatti generosi e distinti, spettanti a personaggi di Grecia e di Roma, e questi fatti sono tra loro molto simiglianti, senza però giudicio dell' autore. Così nel primo paragrafo si rapporta come Cinegira ateniese tratta colle proprie mani la nave di Serse gli furono tutte e due troncate ; e parimente Lucio Glauco trattenendo quella di Asdrubale perdè l' una l' altra per il ferro nemico. Nel secondo paragrafo Plutarco rapporta come Agesilao davanti a Serse tollerò con indifferenza ogni tormento, che gli si fè sofferire sul suo destro braccio ; e del pari Mucio davanti Perseo soffrì di buon grado lo bruciamonto della sua destra. Alla fine d' ogni paragrafo Plutarco riferisce il nome dello storico d' onde ei trasse quelle notizie. Nel greco originale della edizione francofurtana (1) alla pagina 305 viene titolata l' opera : Περι μαραλλήλων Ε'λληνικων καὶ Ρ'ωμαΐκων ossia *Parallella Historiarum Graecarum et Romanarum.* Questo lavoro del Plutarco è rapporrato da Lampria suo figlio al numero 126. Stobeo, Fabricio e Vossio rapportano questa opera ; ma quest' ultimo la vuole, senza fondata ragione, di scrittore posteriore a Plutarco (2) . La prima traduzione latina di essa fu fatta da Guarino o Varino di Verona, come è stato osservato da Fabricio (3) .

(1) Vedi descr. anteriore.

(2) Jcann. Al. Fabricius Bibl. Graeca T. 3 lib. 4 c. xi pag. 353. Voss. ad Melam pag. 46.

(3) Op. cit. l. c. pag. 372.

Questo traduttore nacque al 1370 in Verona, ma al ventiquattresimo della sua età si trasferì in Costantinopoli, ove apprese il greco da Emmanuele Crisolora; tornato in Italia portò seco un gran numero di autografi greci, ed in Firenze, Venezia, Padova, Verona, Loreto, Bologna, e Ferrara insegnò con grandissimo successo il greco ed il latino, in quest' ultima città fu molto onorato ed ivi morì di anni 90 nel 1460: ebbe moltissimi estimatori del suo raro merito, e molti invidiosi detrattori (1). La rinascita delle lettere ebbe per Guarino un potentissimo mezzo ad effettuirsi in Italia; non solo per le sue traduzioni dal greco, per le sue opere, ma per l' indefesso suo insegnamento (2). La lingua latina del nostro traduttore non è priva di venustà e di grazia, specialmente nella dedica

(1) In più luoghi di quest' opera si è notato, che non solo varii italiani si portarono in Costantinopoli per indi recare in Italia autografi greci, ma molti greci-bizantini vennero nella penisola per portare i loro letterarii tesori alle nostre città. La Sicilia deve a Teodoro Lascaris molti msc. greci ed orientali, quali furono ne' tempi posteriori da potente mano strappati alla medesima e trasferiti nella Spagna.

(2) Tiraboschi St. lett. d' Italia T. 6 p. 2, pag. 255 e seguenti.

fattane a Giacomo Lavagnolo da Verona, ove espone la utilità che si ricava nel conoscere gli avvenimenti de' tempi andati, ed in terre tanto diverse; ed ivi soggiunge a Lavagnolo, rammentarsi le virtù de' suoi maggiori, che emulare debbe a proprio bene ed utilità di Verona.

Il nostro codice comincia con queste parole scritte in carattere rotondo grandezza S. Agostino, simile allo restante del codice: *Guarinus Veronensis de Brevibus Clarorum hominum Inter se Contentionibus a Plutarco Collectis nuper in latinum Conversis Jacobo Lavagnolo. S. D. Cum Te Polianum* ec. i paragrafi hanno le capolettere vuote per eseguirsi dai pittori, ma le prime lettere sono sempre majuscole; termina il codice colla parola *Finis*, carattere majuscolo, e poi segue in carattere rotondo la data: *Impressum Brixiae per Boninum de Boninis de Ragusia. 1485. die 28 Martii.*

Il codice è in quarto, carattere S. Agostino simile al precedente, carta poco densa, largo margine con marchio simile al già descritto, il punto ed i due punti in forma di croce, con registro che comincia da *a* sino a *biii*, ove alterna lo registro segnato, colla carta vuota, e dove primo sono quaterni, indi sono terni; le parole divise sono segnate con linea diagonale, le breviature sono frequenti ma chiare, e meno del precedente codice, ha poche scorrezioni; i nomi proprii ora portano la prima lettera majuscola ora ne mancano; i dittonghi sono a

nesso, le pagine non sono numerate, non si veggono richiami, il codice costa di 14 fogli, è ben conservato.

Questa edizione fu nota a Maittaire (1) a Panzer (2) e fu posseduta dalla Biblioteca P. Norfolck.

37. Arbor vitae crucifixae Jesu devotissimi fratris Ubertini de Casali. Venetiis 1485.

Nel decimoquarto secolo la Chiesa cattolica fu afflitta da una setta nata dall' Ordine dei frati minori di S. Francesco, ove una quantità di monaci libertini sotto il pretesto di voler condurre vita più ritirata, ed esattamente conforme allo spirito ed ai dettami della loro Regola, nella assoluta povertà, conforme alla vita di Gesù Cristo e degli apostoli, scosse il giogo dell' obbedienza, si creò nuovi superiori, si sollevò contro la chiesa, e cadde in opinioni al tutto stravaganti, e contrarii alla fede ortodossa. Questa setta fu per tal ragione, da se medesima appellata de' *Frati spirituali o spiritualisti*. In questo mentre l' intero ordine faceva ogni sforzo per condurre i traviati al sentiero, e quindi fu detta questa partita di monaci *Frati della Communità*. La qual cosa diede luogo ai Pontefici Nicola IV Clemente V e Giovanni XXII, non che al Concilio di Vienna, a pronunciare degli anatemi, e delle

(1) Ann. typogr. pag. 462.
(2) Ann. typogr. vol. I pag. 246 n. 23.

condanne contro i frati insurgenti (1). Ubertino de' Casal o Casale, frate di quest' ordine, fu uno de' capi del partito de' Spirituali contro i frati della Communità. Egli con varii componimenti sostenne gli scritti di Pietro Oliva che aveva promulgate le idee della setta, per cui venne il Casali dannato più volte dalle pontificie bolle (2). La setta de' frati spirituali sosteneva, che il suo ordine era la settima chiesa descritta nell' Apocalisse, come aveva scritto Oliva, ed il Casale a corroborare tale opinione scrisse l' opera *De' sette stati della chiesa*. La medesima setta sosteneva la povertà di G. C. su i beni terreni, ma in modo ideale e niente esatto; per questo secondo motivo il Casali ha scritto l' opera che si contiene nel nostro codice: *Arbor vitae crucifixae Jesu*. Essa viene divisa in cinque libri, ed ognuno di questi in capitoli. I primi quattro libri trattano de' misteri di G. C. considerato come Dio, e come uomo nè particolari della nascita della passione e morte, egli considera i varii attributi, i varii nomi che si appartengono a G. C. nelle sue relazioni colla Vergine Madre, e colla chiesa, ma queste cose esposte senz' ordine e privi della necessaria disposizione. Nel quinto libro mostra come egli avesse scritto tutto ciò nel-

(1) Du-Pin Bibl. Aut, Accl. T. II pag. 27 e seg. 125 e sag.

(2) Nel 1322 e nel 1330 circa alla povertà di G. C. le idee di Ubertino Casale furono accettate dalla chiesa romana. Du-Pin l. c. pag. 68.

l' interesse del suo partito de' frati spirituali ; dapoicchè ricanta in sei capitoli i principii di Oliva e de' suoi seguaci, cioè come l' ordine di S. Francesco fosse stato adombrato nell' Apocalisse di S. Giovanni per la settima chiesa, come questo non avesse altro scopo che l' imitazione perfetta di G. C. povero, umile ; e quindi mal sì avvisavano quei monaci che di tale assoluta e perfetta povertà non volevano essere seguaci. L' opera è piena di sacra erudizione, ma ridonda di credulità e frivolezze ; il pessimo latino, il disordine nelle materie fanno tedio a colui che ne intraprende la lettura.

Il codice che ci occupa è in foglio, carta poca densa con due marchi, l' uno è la bilancia sostenuta da lunga asta che porta in fine una rosetta, l' altro due cerchi il primo dentro il secondo che si toccano tangenzialmente ; è a due colonne, carattere rotondo della grandezza di quello che si dice *romano,* porta lo registro, senza numerazione di pagine, o richiami, ma le pagine sono intestate in tutte e due le colonne notandosi il numero del libro, e del capitolo, il soggetto di che trattano. Frequenti sono le breviature, i numeri sono romani il punto ed i due punti a forma di croce, senza virgole, senza punti interrogativi, con linea diagonale che divide le parole, senza dittonghi, tutte le capolettere de' libri e capitoli sono vuote per eseguirsi dai pittori, e nel nostro codice qualcuna è in rosso senza arabeschi o altro ; si osservano le lettere piccole qualche

volta nel mezzo dello spazio: i titoli tanto de' libri che de' capitoli sono dell' uguale carattere dell' opera, il codice costa di 248 fogli. Esso comincia con queste parole a carattere majuscolo: *Incipit Prologus in librum qui intitulatur Arbor vite crucifixe Jesu et dicitur opus Ubertini de Casali. Qui fuit frater Professus Ordinis minorum Beati Francisci*; al centro di questa pagina in testa si legge: *Prologus primus libri primi*; in questo prologo o prefazione l' autore espone, avere scritto l' opera a confortare quelli che gemono per lo stato *deformato* della chiesa, ed a gloria di G.C. e di Maria; soggiunge come dagli anni 14 dedicato all' ordine di S.Francesco avesse abbandonato ogni profano studio della filosofia per meditare ne' diversi giorni della settimana i misteri della redenzione, quali egli viene esponendo nella presente opera. Questa prefazione occupa due fogli e mezzo, indi comincia il secondo prologo che occupa circa un foglio, e poi si dà principio al primo libro, capo primo di essa opera, la quale termina con queste parole: *Liber qui intitulatur Arbor vite crucifixe Jesu devotissimi fratris Ubertini de Casali ordinis minorum feliciter explicit. Impressus Venetiis per Andream de Bonettis de Papia. Anno. 1485 die xii Martii. Joanne Mocenico inclyto principe regnante.* Nell' ultimo foglio si legge nel centro della carta *Tabula* poi *Tabula capitulorum hujus libri intitulati Arbor vite crucifixe Jesu devotissimi fratris Ubertini de Casali*

ordinis minorum feliciter incipit. Nec mireris si in processu hujus libri non semper unicuique capitulo precise unus solus versiculus hic infra consignatorum adaptetur: quam interdum et propter conjunctionem memorie nec non et brevitatis amore congruum erat sub uno eodemquo capitulo plures versiculos colligeri ac simul tractando prestringi; indi segue a due colonne *: Capitula libri primi:* alla sinistra si legge il numero del capitolo, alla destra quello del foglio, così *Cap. i Jesu ex patre genitus charta iiii*, occupa quest' indice tre colonne, poi si legge *Laus Deo* ; e nella quarta colonna si vede in testa *Registrum*, il quale comincia da *aii* perchè *a* e foglio tutto vuoto, poi *aiii aiiii* ad *Hiiii* ; cioè terminate le piccole lettere dell' alfabeto si cominciano le grandi ; tutti sono quaterni, quattro segnati con lettere, quattro vuoti ; nello registro poi è segnata la lettera indi lo richiamo o la prima parola della pagina ; così *a prima vacat. Incipit fregi et ut propter* ec. ec. termina lo registro colla parola *finis*.

La nostra edizione fu nota a Du-Pin (1), Maittaire (2), Weisling (3), Fossi (4) Laire (5), Bolangaro Crevenna (6), Poggio (7), Braun (8),

(1) Op. cit. V. pag. 69.
(2) Ann. Typogr. pag. 467.
(3) pag. 352.
(4) T. I pag. 480.
(5) Ind. II pag. 86.
(6) IV pag. 59.
(7) Notizie pag. 89.
(8) II pag. 123.

Helmschr (1), e fu posseduta da varie Biblioteche, come dalla Pinelliana, e Norfolck rapportate da Panzer (2).

38. Nicolai de Ausmo incipit liber qui dicitur Supplementum. Venetiis 1485.

Nicolò Ausimano de Ausmo nacque nella Marca d' Ancona, fiorì nel 1441 ed appartenne all' ordine de' frati minori. Fu scrittore di varie cose ecclesiastiche, ma la migliore di lui opera è quella che forma lo scopo del nostro codice e che si appella *Supplementum*, a motivo di aver foggiato un *Supplemento* a quella *Somma* detta *Magistrutia* o *Pisanella*, ove secondo l' ordine delle materie vengono esposti diversi quesiti di teologia morale, e dritto canonico. Egli la scrisse nel convento di S.Maria degli angioli, volgarmente allora appellato degli Angioli presso Milano, e la compiva il 28 novembre 1444; altrove poi compilò l' indice dell' opera, delle breviature, e delle sue rubriche.

L' autore rifuse quell' intera Somma disponendola alfabeticamente, notando colle lettere *A* e *B* le nuove aggiunte; corredandola d' un indice esatto, aggiungendovi i Canoni penitenziali dell' Astense, così detto dalla città d' Ast nel Piemonte, ove nacque e fiorì sino al 1330.

(1) pag. 76.
(2) Ann. Typogr. vol. 3 pag. 122 n. 876.

Questo astense appartenne all'ordine de' Minori di S. Francesco, fu autore d' una Somma di casi di coscienza divisa in otto libri. I di costui Canoni penitenziali furono tenuti in pregio da Antonio Agostino, come parimente dal nostro De Ausmo, e furono publicati soli nel 1584 in Venezia (1). Egli ai detti canoni penitenziali allegò i quattro consigli dati dal valente giurista e canonista Alessandro de Nevo vicentino (2), intorno ai cinque dubbii insorti sul negozio che con usura in Verona Padova ed altrove si trattava tra i Giudei ed i Cristiani; quale negozio alcuni credevano potersi tollerare, come de Castro (3), il D.r Galvani. Il de Nevo opinava doversi impedire le usure come peccato contro la legge civile e cristiana, e solo permetteva che i Giudei esercitassero un giusto ed onorato commercio. Finalmente il frate d' Ausmo trascrive nel *Supplementum* un brano della lettera, che il vescovo di Verona Francesco Cardinale dirigge ai 62 deputati della republica di quella città, i quali richiedevano il permesso di tollerarsi l' usura de' mercatanti giudei, egli risponde con franchezza non potersi concedere ciò ostando

(1) Du-Pin Bibl. Sacr. Eccl. I. c. pag. 71.

(2) Per 26 anni isegnò a Padova il dritto Canonico cominciando dal 1457, e nel 1486 morì in patria. Avanti del 1457 aveva insegnato il dritto in patria. Tiraboschi St. lett. d' Ital. T. 6 p. 1 pag. 461.

(3) Questi tenne la cattedra di dritto ecclesiastico e civile per ben 40 anni a Padova, Tiraboschi Stor. lett. Tom. cit. pag. 385.

*

alla legge di Dio, ed al divieto della chiesa, e questa lettera porta la data di Roma al 17 novembre 1441.

Questo Supplemento fu un ottimo libro a quei tempi per i parrochi ed i confessori, contenendo un breviamento di numerevoli casi di coscienza esposti con dottrina e sufficiente chiarezza, quale estensione e chiarezza mancava nella Pisanella.

Il codice comincia con queste parole : *In nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Incipit liber qui dicitur Supplementum. Quoniam summa sue magistrutia vel pisanella vulgariter nuncupatus propter ejus compediositatem apud confessores communius inolevit. Et quia propter ejus abachicas quotationes nimium in suis quolies reperitur corrupta : ac propter ejus brevitatem in plerisque suis decisionibus valde dubia : declaratione et suppletione indiget, iccirco ad comunem simplicium confessorum utilitatem quantum mihi Dominus dederit decrevi dictam summam emendatam ad comunem quotationem reducere : ac ejus brevitati quantum brevius valuero quod visum fuerit expedire addendo supplere : utque additio cognoscatur in ejus principio. A. in fine vero. B. Littera ex rubro ponetur dicte summe alphabeticum ordinem sequendo et paragraphos in marginibus per quotationes notando per principium capituli : licet in prefata Summa computetur principium per § proprium. Et propter predicta hoc opus Supplementum appellari potest. B. . . . . ABBAS in suo mo-*

nasterio ec. ec. l' opera costa di 549 fogli dopo de' quali si legge *Laus Deo*, poi segue : *Incipit tabula capitulorum hujus libri. Et primo de littera A.* dopo 15 fogli si legge : *Incipiunt canones penitentiales extracti de verbo ad verbum de Summa fratris Astensis Ordinis minorum libro 5. titulo 32* ; dopo quattro fogli si legge : *Primum consiliuu domini Alexandri de Nevo Vicentia Juris utriusque doctoris contra judeos fenerantes* ; dopo 30 fogli si legge il brano della lettera del Vescovo di Verona già accennata, e poi al foglio 652, ultimo dell' opera, la data della edizione : *Impressum est hoc opus Venetiis per Paganinum de Paganinis Brixiensem et Georgium de Rivabenis mantuanum. Anno Domini 1485, die 28 Martii.*

Il sesto del nostro codice ben conservato è in ottavo, carattere gotico, grandezza piccolo romano ; frequentissime breviature, e nessi, a due colonne, carta poco densa, senza marchio, poco margine, senza pagine numerate, senza richiami, con registro che comincia da *a2*; segue all' alfabeto piccolo il grande, poi seguono alcune lettere duplicate, i numeri hanno le cifre di loro ripetizione, tutti alternano i fogli cifrati ai vuoti in quaterni, e termina il codice con *15 4c* e due carte vuote; talchè l' intero codice costa di 652 fogli. Si trovano il punto ed i due punti, e mancano le virgole ; i numeri sono arabi, le capolettere lasciate ai miniatori per lavorarsi, e qualche volta le stesse scritte in piccolo, le prime parole del paragrafo sono in gotico majuscolo

crasso, nel margine si trovano i numeri dei paragrafi: l' uno è una *i*, il due una *z*; le parole divise sono segnate da linea diagonale, non veggonsi dittonghi, il paragrafo da principio ha un segno proprio.

I due tipografi Paganino de Paganinis da Brescia, e Giorgio Arivabene da Mantova tennero una società tipografica per pochi anni in Venezia, che poi la sciolsero, tenendo ivi ciascuno separata la sua officina. La nostra edizione fu nota a Maittaire (1) Braun (2) Panzer (3), fu posseduta dalla Biblioteca Mon. Steingaden (4)

(1) Ann. typogr. pag. 779.
(2) II pag, 122.
(3) Ann. typogr. vol. 3 pag. 224. n. 886.
(4) Panzer l. c.

39. Joannis Britannici Brixiani Commentarium in Achilleida Statii ad Magnificum et Splendidum Comitem Petrum Gambarensem. Brixiae 1485.

Publio Papinio Stazio nacque in Napoli da Stazio valente poeta, visse sotto l' imperatore Domiziano, che sempre adulò, morì in patria nel 96 di G.C., anno ultimo del regno di quel tiranno, e forse trafitto dal di costui ferro. Egli era poeta estemporaneo, e lezioso, fu in alto pregio ai suoi tempi, ma egli porta il carattere del secolo di decadenza in cui visse; non ha sublimità, non ispira interesse, e non mostra quel genio epico, di cui si sforza dare mostra, spesso è un freddo storico poeta.

L' Achilleide, subbietto del nostro codice, è un poema epico, ce ne rimangono pochi libri, essendo stato Stazio impedito dalla morte a scrilo restante; questi nel nostro codice sono cinque, ma in altri sono compresi in due (1); ivi si raccontano i fasti di Achille avanti di portarsi alla guerra di Troja. Questo poema come l' altro della Tebaide erano stati dedicati da Stazio a Domiziano, che pur si dilettava delle cose poetiche.

L' Achilleide poi, ebbe il suo chiosatore in Giovanni Brittannico da Palazzuolo nel territorio di Brescia. Questi illustrò varii autori del secolo d' oro dimorando in Brescia per ben 57

(1) J. Alb Fabricio Bibl. Lat. Lib II c. 16 p.563.

anni, ove al 1519 ottenne la cittadinanza. Giovanni in Brescia era pubblico docente di amene lettere, fu scrittore non volgare, e giudizioso filologo. Il nostro codice porta una ben lunga serie di versi che Giovanni premette al suo libro delle chiose di Stazio; più una dedica fatta dal medesimo al conte Pietro Gambarense, nella quale si appella Bresciano; la biografia dello Stazio, e le ricche note filologiche, e storiche che egli aggiunge al cennato poema.

La famiglia de' Brittannici in Brescia recò molto bene per l'istruzione publica; cioè Giovanni colle sue opere, Gregorio di lui fratello producendo altri lavori di sacro argomento; ed altri due del medesimo cognome Giacomo ed Angelo dandosi a publicare per le stampe tanto le opere de' loro parenti, che di altri autori pregevoli. Il nostro codice in fatto fu publicato da Giacomo Britannico a Brescia e si appella lo Bresciano.

Il detto codice è in foglio, comincia con queste parole: *Joannes Britannicus ad librum suum.* I versi sono scritti ad unica colonna, sebbene il libro fosse di sesto in foglio, occupano un foglio, e poche altre righe; indi comincia la dedica: *Joannis Britannici Brixiani Interpretatio in Achilleida Statii Papinii Neapolitani ad Magnificum et Splendidissimum comitem petrum Gambarensem*: questa dedica occupa circa a due pagine di carattere S. Agostino come i versi dianzi accennati; in una mezza

pagina poi si legge la vita di Stazio in carattere piccolo romano, la quale porta il seguente titolo: *Statii Papinii Vita*; finalmente comincia la chiosa del detto Britannico che occupa tutto il foglio in carattere piccolo romano, dentro di tale scritto si leggono in carattere S. Agostino i versi di Stazio, con le prime parole del libro in carattere majuscolo, e majuscole tutte le prime lettere de' versi. Comincia l' opera con questo titolo: *Joannis Britannici Brixiani Commentarii in Achilleida Statii ad Magnificum et Splendidum Comitem Petrum Gambarensem*; termina questa con la parola *Vale. Finis. Impressum Brixiae per Jacobum Britannicum Brixianum. 1485, die 21. Maii.*

Il formato del codice è in foglio, carta poco densa portante due marchi, il primo è una lira con una linea lunga nel centro, l' altro è uno scudo quasi a forma di lira, con la medesima linea lunga, che la divide, fregiata all' estremità. Però non solo sopra carta, ma sopra pergamena ne furono tratte delle copie dal tipografo, ed un tale esemplare viene rapportato da Brunet nel suo pregevole *Manuel du libraire et de l' Amateure de livres*. Il carattere del codice è rotondo; cioè i versi di Stazio, del Britannico, e la dedica grandezza S. Agostino, lo resto è piccolo romano. I versi sono poco stimabili, come la dedica e la vita di Stazio; ma sono buone assai le chiose. Le capolettere sono lasciate ai pittori, ma vi si leggono in piccolo, poche breviature, mediocre

correzione, si veggono il punto i due punti, il punto interrogativo, una linea diagonale divide le parole, il dittongo è a nesso, lo registro è a terni, comincia da *A2*, il primo *A* essendo carta vuota, poi seguono due fogli vuoti, indi *a aii aiii* e termina con *diii* e tre fogli vuoti, tutto il codice costa di 27 fogli; le pagine non sono numerate, le parentesi sono due semilune. Non tutti i codici di questa edizione portano i versi di Britannico, la dedica e la vita di Stazio scritte dal medesimo. In fatto nella mia Biblioteca posseggo altro codice simile al primo mancante delle citate parti; ed io suppongo essere questi delle addite posteriori, come lo accenna lo registro che è segnato da *A* mentre nell' opera di Stazio comincia con *a*. E' questa la *editio princeps* di quest' opera, considerata come lavoro di Giovanni Britannico, la quale fu ripetuta diverse volte da diversi tipografi per le ricerche che si facevano di essa, tanto a riguardo dello Stazio che delle chiose (1).

Il tipografo Giacomo Britannico nel 1483 lavorava a Venezia d' unita a Giovanni da Forlì poi a Brescia, ove fu dapprima solo nell' officina, indi si unì col di lui fratello Giovanni. La nostra edizione fu nota a molti bibliografi Maittaire (2) Fabricio (3) Goetz (4) Quirino (5)

(1) Tiraboschi. St. lett. T. 6 p. 2 pag. 327, 328.
(2) Ann. typogr, pag. 463.
(3) J. Alb Fabr. Bibl. Lat. lib. II c. 16 pag. 564.
(4) III pag. 266.
(5) Specim. P. I pag. 135.

Panzer (1) Brunet (2); un esemplare stampato sopra pergamena fu posseduto da Mac-Carthy, e comprato 180 franchi per testimonianza del detto Brunet.

40. Aurelii Augustini de Civitate Dei. Venetiis 1486.

Quante tipografie nel secolo decimoquinto avessero impiegata la loro opera a rendere di publica ragione l' opera *De Civitate Dei* di S. Agostino è cosa veramente mirabile; quindi non è da far meraviglia se Ottaviano Scoto da Monza, il quale, come abbiamo notato, o perchè avesse acquistato il titolo di cavaliere, o perchè avesse mutata fortuna, non la faceva più da tipografo dopo del 1484, ma solo da editore impresario delle necessarie spese tipografiche, facesse publicare l' opera accennata per il valente artista Boneto Locatello (3). Questi era prete della città di Bergamo, e dopo del 1490 ebbe tanta fortuna, quanto sciolto dalla società di Scoto aprì da se solo la officina e vi publicò delle opere interessanti.

Il nostro codice è in quarto, con carta debole, con marchio portante uno scudo e dentro un' ancora; comincia col registro *A A2* sino ad *A4* e poi quattro carte vuote, indi segue l' opera dallo registro *a* sino *a ?* che significa *con*

(1) Ann. typogr. vol. 1 pag. 247 n. 30.
(2) Man du libr. T. 3 pag. 372.
(3) Vedi Panzer Ann. Typogr. Vol. 3 pag. 227-8 num. 910.

e sono tutti quaterni ; talchè l' opera costa di 207 fogli. Lo registro è scritto a tre colonne, comincia colle parole : *Aurelii Augustini de civitate Dei primi libri incipiunt rubrice . . . . d E adversariis notis christi quibus in vastatione urbis propter christum barbari peperce-runt victis . . . . . cap. primum.* Questo indice è richiamato dai capitoli, mentre la edizione non ha pagine numerate, o richiami ; le capo-lettere sono lasciate ai pittori e nel margine si veggono in piccolo ; il numero de' capi è sempre in cifra arabica ; si vede il punto ed i due punti a forma di croce, la *i* porta il punto, le parole divise sono segnate dalla bar-retta diagonale, non si veggono dittonghi, il carattere è gotico grandezza del così detto ro-mano, frequeti sono le breviature, non frequenti gli errori. L' opera comincia dopo sei fogli del-l' indice e si legge *: Aurelii Augustini de civi-tate Dei rubrice expliciunt*; dopo il segno del paragrafo si vede : *Aurelii Augustini episcopi de civitate Dei liber primus feliciter incipit ... i Nterea cum roma* ec. Le prime parole de' libri sono in carattere crasso gotico, e le capolettere, eccetto delle prime rozzamente eseguite in nero, non sono toccate nel nostro codice. L' opera è scritta a due colonne, in in testa d' ogni pagina si legge la parola *Liber* col suo numero: così *Liber primus* in carattere crasso gotico ; finalmente terminata l' opera si legge la data del codice preceduta dal segno del paragrafo : *Aurelii Augustini opus de ci-*

vitate Dei feliciter explicit: confectum Venetiis per Bonetum Locatellum modetiensis. Anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto quinto idus februarii . . . . Registrum hujus libri ec.

Questa edizione non fu ignota a varii bibliografi, e quì ci piace rapportare Denis (1), Goetz (2), Panzer (3); essa fu posseduta dalla Biblioteca Pinelli, e Baduel, come riferisce il detto Panzer.

41. Pantheologia seu Summa fratris Rainerii de Pisis. Venetiis 1486.

Rainerio de Pisis o Ripalta fu distinto teologo nel secolo decimoquarto, egli appartenne all' ordine de' Pp. Predicatori di S. Domenico, e morì nel 1351. Il suo poema storico *De praeliis Tusciae* gli meritò un posto tra gli scrittori delle patrie gesta; come l' opera accennata gli diede un luogo nella scienza sacra.

Essa è un dizionario ragionato di morale, dove le materie sono disposte ad ordine alfabetico, ed ivi spiegasi tutto ciò che riguarda questa scienza direttrice de' costumi. Si trova divisa in due parti per volere del tipografo, onde renderla più agevole al leggitore (4); la

(1) Ann. Typogr. Suppl. pag. 205.
(2) II pag. 58.
(3) Op. cit. vol. 3 pag. 227 n. 910.
(4) Vedi il citato codice *Summa Rainerii* foglio 97 avanti il terzo indice.

prima comincia dalla lettera *A* e finisce alla *I*, la seconda da *L* sino alla fine dell' alfabeto; la mia biblioteca possiede solamente la sola prima parte di questa opera. Le parti poi sono divise in tanti libri quante sono le lettere dell' alfabeto, ed ogni libro in tanti capi, quante sono le necessarie quistioni che occorrono su d' ogni materia. Così il primo libro viene costituito dalle materie che cominciano dalla lettera *A*, *Absolutio*, *abstinentia*, *accidia* ec. il primo articolo contiene sei capi, il secondo quattro, il terzo quattro ec. Ogni materia è trattata diffusamente con sentenze di padri, scrittura e teologi distinti. E' uopo osservare che dopo dello Raineri la detta Somma fu in varii capi immutata e variata, sia accrescendola di autorità, sia dividendola o restringendola ne' capi; or il nostro codice è la Somma colle mutazioni recatevi da Gandavo sino dal 1459 (1).

L' opera è preceduta da tre indici che occupano 17 fogli senza registro e numerazione di pagine, il suo sesto è in foglio grande, carattere gotico grandezza del romano. Così comincia l' opera nel primo indice: *Incipit tabula sub prima parte pantheologie: videlicet a litera A usque ad literam L exclusive: complectens secundum ordinem operis omnes rubricas seu titulos ejusdem: adjuncto numero cartharum*

(1) Vedi la citata Somma foglio 7, prefazione alla seconda tavola.

seu precedente una cum numero capitulorum sequente : ita ut plerumque unico chartarum numero plures tituli adiuncti appareant in una charta contenti.

Absolutio

3 Que sit causa effectiva absolutionis j. ec. ec. In questo primo indice, quale occupa sei fogli, alla fine si legge *finit tabula prime partis* ; si veggono notati al sinistro i fogli dell' opera con cifre arabiche, al destro quelli del capo ; ed ivi tolto il titolo del primo capo nel primo libro, tutto lo restante de' primi capi in ogni libro sono in carattere crasso gotico. La tavola seconda porta una breve prefazione la quale comincia : *In tabulam sequentem super pantheologia prefati quedam*, quest' indice espone tutti i luoghi della scrittura rammentati nella Somma, ed al sinistro è notata la pagina, al destro il capo, così : *Sequntur auctoritates exposite in pantheologia genesis cap. j. ..... 44. Faciamus hominem. Anima. viij.* ec. ec.

Dopo cinque fogli comincia il terzo utilissimo indice con una breve prefazione : *In tabulam sequentem super prima parte pantheologie prefatio.* Questo è disposto alfabeticamente, ove sono successivamente calendate tutte le quistioni morali, e dommatiche, di che si fa cenno nella prima parte dell' opera, notandosi al sinistro il luogo della pagina, al destro il capo ed il suo titolo : così *Ablatum violentum contigit repetere quatuor modis. Injuria ij. cap.* occupa quest' indice sei fogli e termina colle

parole *Finit tabula tertia prime partis hujus operis*. Dopo questi fogli succede una pagina dove si espone l' utilità de' titoli d' un indice composto delle materie contenute in ogni libro, assegnando la cifra de' capi che occupa ogn' uno de' titoli, accennando la pagina ove il titolo si trova così: *3 Absolutio v. 4. Abstinentia iiij. 5 Accidia iiij.* Il primo indice ed il secondo sono scritti in tre colonne, il terzo in due, ed una porzione in tre. Termina colla parola *Finis*, ed ogni titolo porta il segno del paragrafo.

L' opera comincia col foglio numerato 2, e col registro segnato *a2*, precedono due Prologhi di Fra Giacomo Fiorentino dell' ordine dei minori di S. Francesco fatti all' opera di Rainerio da Ripalta, e dedicati al Cardinale protettore del suo ordine, a quei tempi detto il *Piacentino*. Questi prologhi riboccanti d' elogii per l' autore, occupano un foglio; indi comincia l' opera del Raineri; nel centro del foglio in carattere crasso gotico si legge: *De absolutione*; nella prima colonna si vede il segno del paragrafo ed indi: *Que sit causa effectiva absolutionis. Cap. I. . . . . a . . Bsolutio. Circa absolutionem* ec. ec. alla seconda pagina del foglio 291 termina l' opera, e si legge: *Finit prima pars Summe fratris Rainerii de Pisis ordinis predicatorum: quam diligentissime accuratissimeque emendata: atque impressa Venetiis cura et impensis Hermanni Liechtensteyn Coloniensis: Anno ab incarnatione Domini mil-*

lesimo quadringentesimo octuagesimo sexto: pridie idus septembris.

Registrum chartarum a *quinternus*, b *quaternus* sino ad *nn ternus Finis registri*: in majuscolo gotico si legge: *Laus Deo*. ed in crasso gotico *Sequitur seconda pars de littera L.*

Passando all' analisi bibliografica del codice è da notare, che esso è in foglio grande, carta densa, largo margine, la carta ora è priva di marchio, ora porta una bilancia chiusa dentro un cerchio, con una linea lunga che la tiene sospesa; ora sono due pugnali incrocicchiati; il carattere, come si disse, è gotico, grandezza di quello detto romano; le capolettere sono lasciate con largo margine per eseguirsi dai pittori, ma si trovano piccole nel campo; frequenti sono le breviature, non sempre l' opera è corretta; divisa in due colonne ed in tre nell' indice, senza dittonghi, con punto e due punti a forma di croce, le parole divise sono con linea diagonale, i paragrafi portano il loro segno speciale, tutti i fogli sono numerati, le cifre sono arabe, i capi sono scritti a carattere majuscolo rotondo e numerate a cifre romane, lo registro negli indici manca e si trova nell' opera da *a2* sino ad *nniii* ove alternano i fogli vuoti con quelli cifrati, in testa d' ogni pagina è scritto il subbietto del capo del quale si tratta nel foglio, manca il dittongo, l' interrogazione, l' ammirazione, la virgola. Tutto il volume costa di 300 foglietti.

Ermanno Linchtesteyn da Colonia ebbe in

Venezia società con varii artisti, nel 1482 era compagno a Giovanni Hamman da Spira, come fu da noi detto; forse acquistata fortuna tenne solo la officina tipografica come vediamo nel presente codice.

La prima edizione di questa Somma uscì al 1473 *Per industriosos impressoriae artis magistros Johannem Sensenchmid de Egra et Henricum Kefer de Moguntia Nurembergae urbis cives etc. 3 part. gr. in fol.* I medesimi tipografi al 1475, e 1477 la riprodussero in quattro tomi; ed al vederne le reiterate ricerche, il nostro tipografo la ripeteva con i tre utilissimi indici, colla prefazione di Giacomo Fiorentino, e la riduceva in due volumi per essere più facile a trovarsi le materie richiamate coll'indice. Questa nostra edizione fu nota ad alcuni bibliografi, fra quali Maittaire (1) Rossi (2) Mittarelli (3) Gras (4) Helmschrott (5) Panzer (6).

(1) Ann. Typogr. pag. 375.
(2) pag. 30.
(3) pag. 298.
(4) pag. 88.
(5) pag. 86.
(6) Op. cit. vol. 3 pag. 229 n. 923.

Tornobene

Catalogo Ragionato delle edizi
del Secolo XX.

CATALOGO RAGIONATO

DELLE EDIZIONI DEL SECOLO XV.
E DE' MANOSCRITTI CHE SI CONSERVANO

NELLA

BIBLIOTECA DE' BENEDETTINI CASINESI

IN CATANIA

COMPILATO DEL BIBLIOTECARIO DELLA STESSA

FRANCESCO TORNABENE

DELLA CONGREGAZIONE DI MONTE-CASINO

Professore di Botanica nella regia Università degli studi in Catania, socio di varie Accademie nazionali ed estere.

CATANIA
DAI TIPI DELL' ACCADEMIA GIOENIA
PRESSO FELICE SCIUTO
1851.

Con licenza de' superiori

Estratto dal Giornale del Gabinetto Letter. dell' Accademia Gioenia T. III, Ser. 2. Bim. 1.

PARTE SECONDA

Catalogo ragionato de' manoscritti conservati nella biblioteca de' benedettini casinesi in catania

§ I. *Manoscritti Cartacei.*

1. *La Divina Commedia ed il Credo di Dante Allighieri.*

Il codice manoscritto cartaceo, che conservasi nella Biblioteca de' Benedettini Casinesi in Catania, e che contiene la Divina Commedia, ed il Credo, o Professione di Fede del poeta ghibellino, è in foglio, di carta poco densa, la quale ora è senza verun marchio, ora è marcata da varie righe parallele, ora da due corna d' abbondanza, ora da altri marchi; la stessa è annerita a ragione del

tempo. Il numero de' fogli che formano il codice è 225.

La legatura di esso appartiene a tempi assai posteriori a quelli, ne' quali fu scritto, e forse avvenne nel secolo XVIII; essendo in pelle nera marmorata, toccata d' oro nel dorso e ne' lembi, con capitelli di seta, ed i tre tagli del libro sono tinti in rosso marmoreo. Le risguarde di questa legatura sono di pergamena ben forte. L' uso di porre tali risguarde ne' codici cartacei rimonta sino al secolo XII, e dura sino al secolo XV ; ed infatto varii codici di edizioni incunabuli con tali risguarde mi è toccato vedere.

I titoli de' libri, de' capitoli, e gli argomenti de' medesimi in tutto il codice sono scritti in rosso, lo restante dell' opera si trova in nero. Il carattere è il così detto *corsivo notarile o volgare* de' secoli XIV XV XVI. Le capolettere de' libri, capitoli, e d' ogni prima parola al cominciare delle terzine, sono majuscolette in rosso o nero, secondo lo resto della scrittura. La capolettera poi d' ogni capitolo è grande, semigotica, in colore bleu, e spesso vedesi in piccolo a color nero, sita a' fianchi della grande, come si osserva in alcune edizioni del secolo XV da me rapportate nel *Catalogo Ragionato delle Edizioni del secolo* XV, *e de' manoscritti che si conservano nella Biblioteca de' Bene-*

Benedettini Casinesi in Catania (1). I colori rosso, nero, e bleu sono al quanto sbiaditi, a ragione del tempo. Questo carattere è legato tra una letterà e l'altra, rotondato, uguale, grandezza della stampa detta piccolo romano, con aste lunghe, frequenti nessi, e breviature. Non porta virgole, ma quasi ad ogni parola si vede il punto, o il due punti, senza trovarsi ragione, per cui ora un punto, ora due punti si trovino nelle parole. La *i* ora è priva del punto, ora lo porta. Le breviature sono frequentissime, i nessi anco frequenti, e le une e gli altri arbitrarii, e foggiati secondo l'avviso del copista. I numeri de' quali si fa uso nel codice talvolta sono romani, talvolta sono cifre arabe, ed in quelle romane l' unità viene segnata colla *j*; così *capitolo xvj*. Le pagine ed i fogli non sono numerati; ma solo si vede lo richiamo formato d' una o due parole site alla base del foglio, nel mezzo della linea: questo richiamo risponde ad ogni dieci fogli del codice; cioè ad ogni dieci mezzi-fogli, ossia ad ogni quinterno di carta. Non si veggono punti ammirativi, interro-

(1) Compilato dal Bibliotecario della stessa Francesco Tornabene della Congregazione di Monte-Casino. Catania dai tipi dell' Accademia Gioenia presso i fratelli Sciuto. 1846, in-8.

gativi ; nè accenti, nè parentesi, nè altri ortografici segni.

In testa della prima carta sta scritto in rosso : *Qui chomincia il primo libro didante allighieri poheta fiorentino. Deo gratias.* Indi anco in rosso: *Capitolo primo delprimo libro didante titolato inferno nel quale lautore fa prohemio a tutto illibro.* In seguito comincia l'opera : *Nel mezo ec. ec.* Ogni facciata del foglio contiene 33 linee rigate esattamente con matita, o con inchiostro, giusta il costume de' copisti dal XII sino al XV secolo. Le linee sono tirate entro un quadrato di quattro righe, che toccano da un punto all' altro la facciata della pagina ; ne' due lati destro e sinistro si osservano 33 punti per parte equidistanti, e le linee sono tirate per gli estremi di questi punti ; così i versi restano scritti su d' ogni riga, e le righe occupano il centro delle pagini, restando un largo margine.

Terminato il primo Capitolo, o Canto, come dicono le recenti edizioni del poema di Dante, si legge in rosso : *Capitolo. secondo : nel quale : lautore faprohemio. alprimo. libro. dinferno.* Poi succedono i versi in nero. Finito il secondo Capitolo, si dà cominciamento al terzo con queste parole scritte in rosso : *Capitolo 3. dinferno. dove. tratta. defiume. dilete.*

L' inferno descritto dal Dante contiene 34 capitoli, e poi comincia il Purgatorio; dove il codice non più usa la parola di *Libro* ma di *Cantica*. Così infatto si legge in rosso: *Comincia laseconda. Chanticha. didante. alinghierj. dove tratta dicoloro chemorirono: instato. dicontritione. e chiamasi. purghatorio.*

Capitolo. primo. dipurgatorio: dove. purgha coloro. chefurono: negligenti. alla penitentia.

Questa cantica contiene 33 capitoli; indi segue il Paradiso, dove così leggesi in rosso: *Comincia la terzachanticha. di. dante. chiamata. paradiso. tratta. della gloria. di. paradiso. e degli presenti beati.*

Capitolo. primo. diparadiso. nel quale. fa. prohemio. questa. terza. chanticha. Essa conta 33 Capitoli, in fine si legge in rosso: *Expicit. liber. paradisi. dantis alinghieri. deflorenzia. deo. grazias. amen. Finis. liber. dantis.*

Da queste parole si osserva, che la divina commedia da bel principio ed in fine fu detta nel codice *Libro*; il purgatorio ed il paradiso vennero appellati *Cantica*, ma nel paradiso medesimo infine riprende il nome di *Libro*.

La parola *expicit*, che dir dovrebbe *explicit*, è uno de' modi più usati ne' codici dal x sino al xv secolo. Così in un codice del 1254, che con-

tiene il Martirologio Romano, e la Regola di S. Benedetto, conservato nella medesima Biblioteca de' Benedettini di Catania, leggesi infine di ciascuna di ogni parte : *explicit Martirologium Romanum per totius anni circulum* : ed *explicit Regula S. Benedicti.*

Immediatamente appresso l' antidetta clausola del codice di Dante viene la di lui professione di fede, della quale non abbiamo che soli 225 versi, rimati anch' essi a terzine, occupano sette facciate, e con la medesima opera termina il codice manoscritto. In fronte alla detta Professione si legge a carattere rosso la nota seguente : *Questo elcredo didante alinghieri. che efeccie. quando. efu. acqusato: aroma. peretico. e. chiese. alpapa. tre di. ditempo. edisse. ivi. mostrero. chio. nonsono. ereticho.* L' ultimo verso di questo *Credo* che leggesi nel codice è il seguente : *A posseder vegniam con divotione.* Così mancano altri 22 versi, costando il Credo di 247 versi ; i medesimi furono omessi dal copista, perchè esiste altro foglio di carta pure rigato come lo restante del codice.

Fatto un paragone tra il *Credo* del nostro codice, e quello pubblicato dallo Zatta, e da Tramater in Napoli 1839 si osservano alquante variazioni, già fatte di ragion pubblica dal P. D. Gio-

vanni Cafici Casinese (1) . Anzi si vede qualche variazione nel titolo stesso, che precede il Credo, mettendo a confronto il nostro codice con quello posseduto dalla Biblioteca Riccardiani di Firenze rapportato dal sig. Lamy nel Catalogo di quella Biblioteca al segno NO n. 25, ivi si legge : *Qui comincia il trattato della fede cattolica composto dallo egregio e famosissimo dottore Dante Alighieri poeta fiorentino, secondo che detto Dante rispose a Messer l' Inquisitore di Firenze di quello che esso credea.* Nel nostro codice si dice che chiese Dante *tre dì di tempo al Papa* onde fare l' accennata professione di fede, nel codice Riccardiano dicesi, averlo Dante scritto onde rispondere all' *Inquisitore di Firenze.* Il dotto Lamy rapporta, che l' Allighieri accusato come eretico presso il tribunale dell' Inquisizione in Firenze, chiese un giorno di tempo a rispondere, e l' Inquisitore gli concesse dal vespro per fino alla mattina a terza del dì seguente (2) ; così il Dante vegliò la notte e scrisse il presente *Credo*, quale al certo per la natura de' versi dice Balbo (3) , resta inferiore alla

(1) La Tromba della Religione Giornale Periodico. Vol. 1. Catania 1844 pag. 104, 176. 286, 336, 401, 461.

(2) Vedi Catalogo de mss. della Bibl. Riccardiani del sig. Lamay. Codice 1811.

(3) Cesare Balbo Vita di Dante. Napoli 1840, Quadri Abate Introd. al *Credo.*

Divina Commedia. Or pare che Dante fosse stato accusato come eretico, tanto in Roma presso il Papa, quanto in Firenze presso l' Inquisitore ; al primo rispose di volere *tre dì di tempo*, al secondo richiese un giorno di tempo, che ne anco ottenne. Quindi il *Credo* del nostro codice fu quello spedito al Papa, e quello della Biblioteca Riccardiani fu l' esemplare consegnato all' Inquisitore di Firenze. Nel *Credo* sono esposti gli articoli del Simbolo apostolico, i sacramenti, i comandamenti di Dio, ed i peccati mortali, il *pater noster* e l' *ave maria*, che manca nel nostro codice.

Se per poco vogliamo paragonare l' ortografia del codice, con quella, che le moderne edizioni tutto dì ci presentano, troveremo molte differenze ; ciò nasce dalla riforma che l' ortografia italiana ha ricevuta, e che a buona ragione si è voluta applicare alla scrittura del fiorentino poeta (1). Dappoichè quando Dante nel 1265 nasceva trovava la lingua toscana zeppa di latinismi ; vedeva in essa molte parole scritte a modo di quella lingua un dì parlata nel Lazio, perchè da essa derivavano ; e scorgeva, che molte erano ortograficamente modellate alla latina per volere de' grammatici, e

(1) La Divina Commedia di Dante Allighieri T. I. Parma nel regal palazzo 1796 co' Tipi Bodoniani p. XXV art. 20 e seg.

de' copisti, sebbene fossero d' origine tutta italiana e pura. Per tali motivi il Dante, a malgrado che fosse stato riformatore della favella ove *suona il sì*, non potè tralasciare di scrivere ortograficamente giusta il costume de' tempi suoi.

Nè solamente i codici manoscritti danteschi ci danno la ortografia adibita una volta dall' autore, ma altresì quella in varii tempi usata da' copisti. Per la quale ragione gli editori delle opere di Dante si sono in tutti i tempi sforzati di leggere varie lezioni, raffrontarle, e cogliere tra le medesime le più corrette avanti di publicarle.

In fatto, nel mio codice vi sono delle osservazioni a farsi interessanti ed utili alla buona intelligenza della grammatica, ed al senso dell' autore. Ivi le congiunzioni, le preposizioni, i segnacasi, qualche volta gli aggiunti sono legati ai nomi, tale ortografia fu propria de' secoli XII XIII XIV XV; ed io ignoro se Dante o il copista del codice avessero ciò praticato. Quel che massime interessa è la lettera *z* invece di *ti*, quale di frequente trovasi nel mio codice; questa lettera nei MSC fu introdotta verso il secolo XIV, e spesseggia ne' codici toscani del secolo XV. Un tale segno per me è rilevante, onde stabilire la data dell' accennato codice per il secolo XV, e forse avanti la introduzione della stampa in Italia.

E a dare un' idea chiara di esso presento quattro specchietti ; nel 1. si trovano trascritti 34 versi del 3. canto o capitolo dell' Inferno, e questi copiati con l' ortografia del codice : nel 2. si vedranno i medesimi versi colle parole da me divise, e la divisione è notata con barretta diagonale : nel 3. si leggeranno le variazioni, che il mio codice presenta colle edizioni più accurate di Dante, a quale scopo ho scelta quella de' tipi Bodoniani in Parma 1796, notando in due colonne le parole del mio codice, e le mutazioni dell' editore ; 4. finalmente in due altre colonne sono notate molte parole, che ho giudicati errori del copista, poste sempre a confronto con le parole della edizione Bodoniana. Ecco i quattro specchietti.

1.) Capitolo. 3. dinferno. dove. tratta defiume dilete.

Perme. siva. nella. citta. dolente :
Perme. siva. nello. etterno. dolore.
Perme. siva. tralla. perduta. giente.
Giustizia. mosse. ilmio. alto. fattore.
Fecemi. ladivina. potestate.
Lasoma. sapienza. elprimo. amore.
Dinanzi. ame. nonfur cose. chreate.
Senone. etterne. ciò. etterna. duro.
Lasciate. ogni. speranza. voi. chentrate.

Queste. parole. dicholore. oschuro.
Vidio. scritte. alsomo. duna. porta.
Perchio: maestro. elsenso. lor. meduro.
Egli. ame: chome. persona. achorta.
Quisiconvien. lasciar. ogni. sospetto.
Ogni. vilta. convien. chequi. siemorta.
Nosiam. venuti. alocho. ovitodetto.
Chetu. vedrai. legienti. dolorose.
Channo. perduto. elben. dellontelletto.
E poi. chelasuomano. alamia. pose.
Conlieto. volto. ovio. miconfortai.
Mimesse. drento. alle. segreto. cose.
Quivi. sospiri. pianti. altri. ghuai.
Risonavan. perlaire. senzastelle.
Perche. alchomincar. nelagrimai.

ec. ec. ec.

2.) Capitolo. 3. d-inferno. dove. tratta. de-
fiume. di-lete.
Per-me. si-va. nella. città. dolente.
Per-me. si-va. nello. etterno: dolore.
Per-me. si-va. tralla. perduta. giente.
Giustizia. mosse. il-mio. alto. fattore.
Fecemi. la-divina. potestate.
La-soma. sapienza. e.l-primo. amore.
Dinanzi. a-me. non-fur. cose. chreate.
Se-non-e. etterne. e-io. etterna. duro.
Lasciate. ogni. speranza. Voi. che-ntrate.

Queste. parole. di-cholore. oschuro.
Vid-io. scritte. al-somo. d-una. porta.
Perch-io. maestro-el-senso. lor. m-e-duro.
E-gli. a-me: chome. persona. achorta.
Qui-si-convien. lasciar. ogni. sospetto.
Ogni. vilta. convien. che-qui. sie-morta.
No-siam. venuti. a-locho. ov-io-to-detto.
Che-tu. vedrai. le-gienti. dolorose.
Ch-anno. perduto. el-ben. dello-intelletto.
E-poi. che-la-suo-mano. a-la-mia. pose.
Chon-lieto. volto. or-io. mi-confortai.
Mi-messe. drento. alle. segreto. cose
Quivi. sospiri. pianti. altro. ghuai.
Risonavan. per-laire senza. stelle.
Perche. al-chominear. ne-lagrimai.

ec. ec. ec.

3.) Alcune osservazioni sul canto terzo dell' Inferno di Dante, ponendo a confronto il codice MSC. colla edizione Bodoniana della Divina Commedia. Parma 1796.

Variazioni

	Codice MSC.	Edizione Bodoniana
verso 17	Che tu vedrai	Che vedrai
v. 20	Ov io	Ond' i'
v. 21	Mi messe drento	Mi mise dentro
v. 22	Atri guai	Alti guai
v. 24	Perche al chominear	Perch'io al cominciar

v. 26	Parole di dolore accese dira	Parole di dolore, accenti d' ira
v. 29	Aura	Aria
v. 31	E io ch aveo derror la testa cinta	Ed io ch' avea d' orror la testa cinta
v. 33	Sie vinta	Si vinta
v. 36	Senza fama	Senza 'nfamia
v. 40	Cacciarli	Caccianli
v. 70	Esapia quali sono e quali vedi	E poi che a riguardare oltra mi diedi
v. 72	Perche dissi ec. ec.	Perch' io dissi. ec. ec.

4.) Alcuni notabili errori nel MSC. di Dante, posti a confronto colla edizione Bodoniana, Parma 1796. Canto citato.

	Codice MSC.	Edizione Bodoniana
verso 8	Se non e	Se non
v. 33	dul	duol
v. 40	ben belli	men belli
v. 42	avrebe	avrebber
v. 44	si fa	li fa
v. 48	d ogli altra	d' ogni altra
v. 50	Gustizia	Giustizia
v. 50	sidegnia	sdegnìa
v. 63	suoi	suoi
v. 64	furon	fur
v. 68	Mistiatera	mistiato

v. 70	E sapia quali sono e quali vedi	E poi che a riguardar oltra mi diedi
v. 131	temo	tremò
v. 134	vocie	luce
	ec. ec.	ec. ec.

Dalle cose fin qui esposte, mi pare, che il codice dantesco si appartenghi al secolo xv e non mai al xiii in cui visse l' Allighieri ; essoè poi un ottimo MSC, abbenchè gli errori fossero molti.

Il P. D. Giovanni Cafici Casinese scrivendo su di questo codice si sforzò provare con molta sagacia, che il codice fu scritto nel xv secolo in Firenze, chiosando alcune parole, che leggonsi nella risguarda di pergamena posta in principio del MSC come si disse (1). Io non credo cosa spregevole ragionare sulle parole, che leggonsi in tale risguarda.

Ivi si vedono in carattere angolato, irregolare, malforbito, ad inchiostro nero sbiadito, i primi tre versi dell' Inferno di Dante ; indi al disotto d' una linea orizzontale le seguenti parole : *Questo libro*

(1) Illustrazione di un Dante MSS. del secolo xv del P. D. Giovanni Cafici casinese ; Giornale del Gabinetto letterario dell' Accademia Gioenia T. vii bimestre vi agosto, settembre 1842. Catania, pag. 33 e seg. Giornale medesimo T, viii bimestre i. ottobre novembre 1842 Catania.

e di Cristofano Lanfredini chi lo trova lo renda a detto Cristofano e questa charta ho scritto io pertanto. Voi avette inteso di queglie non diro altro se non che chi lo trova lo renda a me. Cristofano di Giovanbattista Lanfredini.

Io non so rilevare dall' ortografia scorretta di queste poche parole, se esse furono vergate nel secolo xv, o in altro secolo; certa cosa è, il detto codice essere stato acquistato in Roma dal P. D. Placido Scammacca Casinese verso gli anni 1741 e 1744, come rilevasi da una *Nota di libri stampati, e MSS. donati alla Libreria* da questo religioso, conservata nella detta Biblioteca; e nella stessa prima risguarda di pergamena si legge in esso codice: *Monasterii S. Nicolai de Arenis Catanae ad usum P. D. Placidi M. Scammacca a Cataua Cassinensis.* Or è da notarsi che nel maggio del 1741 morì in Roma il dotto e pio Cardinale Jacopo Lanfredini, quindi il detto codice potè appartenere all' accennato porporato, come proveniente dalla sua famiglia, della quale fu l' ultimo rampollo, e quindi ultimo possessore del codice di Dante. Il Cardinale Lanfredini morendo istituiva erede de' suoi beni i Sacerdoti Missionarii di Firenze sua patria, e ne dava durante la vita l' usufrutto alla sorella entrata in casa Corboli; così è a credersi, che gli eredi vendettero la

Biblioteca del Porporato, e diedero il destro al P. Scammacca di acquistare il codice citato. Era poi la famiglia Lanfredini tra le nobilesche e distinte di Firenze, ed un certo Giovanni Lanfredini era stato ministro presso il celebre Lorenzo dei Medici Gran-Duca in detta città, da cui era stato incaricato a trattare de' gravi ufficii. Da ciò pare potersi legittimamente inferire, il nostro codice essere scritto nel secolo xv per le note bibliografiche che lo distinguono; che fu posseduto dalla famiglia Lanfredini di Firenze, dalla quale probabilmente venne al Cardinale del detto cognome ultimo rampollo di quella famiglia, e dalla di costui Biblioteca pervenne a quella di s. Niccolò de' Benedettini Casinesi in Catania.

Ecco come le congetture storiche, lo studio diplomatico, e bibliografico spesso spargono dei lumi sulla conoscenza de' codici, che mancano di data, di luogo, e del nome degli emanuensi.

Dante nacque a Firenze nel marzo del 1266 da Alighieri degli Alighieri e da Bella. Il suo primiero nome di Durante fu per vezzo mutato in quella di Dante. Egli nelle fazioni, che laceravano l' Italia, parteggiò per i Ghibbellini; fu esule per molte città, e soffrì i disagi e le tristi vicende dell' avversa fortuna; ma alla fine ebbe protettori e giusti estimatori del suo merito. Morì in Raven-

na nel 1321 al settembre. Ebbe a maestro nelle amene lettere e nella filosofia Brunetto Latini. Fu uno de' sommi che recarono il vero risorgimento delle lettere in Italia. Molte sono le sue opere, ma nissuna uguaglia il merito della Divina Commedia, già annunziata. Le opere di Dante sono raccolte co' seguenti titoli: 1. *Le Rime.* 2. *La Vita Nuova.* 3. *Il Convito.* 4. *I Libri della volgare eloquenza.* 5. *Trattato della Monarchia* 6. *Divina Commedia.* Sarebbe cosa al tutto superflua fare gli elogii della Divina Commedia dopo tanto che se n' è scritto, e tutto dì se ne ricanta. Solo bisogna dire, in ordine al nostro codice, che letto il sublime Poema e poi letta la Professione di fede, pare che Dante fosse inferiore a se stesso.

BINDING LIST DEC 1 1932

281348 Bb
Author Ternabene, Francesco T
Title Catalogo ragionato delle edizioni del secolo XV e de' manoscritti. 2 pts. in 1.

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU